



Lex Aurea 53

Libera Rivista di Divulgazione
Esoterica e Spirituale

Articoli:

L'Evirazione nella
Mitologia Greca

Lo Spazio Sacro

Attraverso lo Specchio

Viaggio Figurativo e
Divina Commedia

Telesio

Appunti sulla
Massoneria

Miti, Allegorie e Simboli

Iniziazione in
Massoneria

Aspetti Ritualistici Ordo
A.A.

La Tentazione
Egualitaria

La Scuola Esoterica in
Gurdjieff

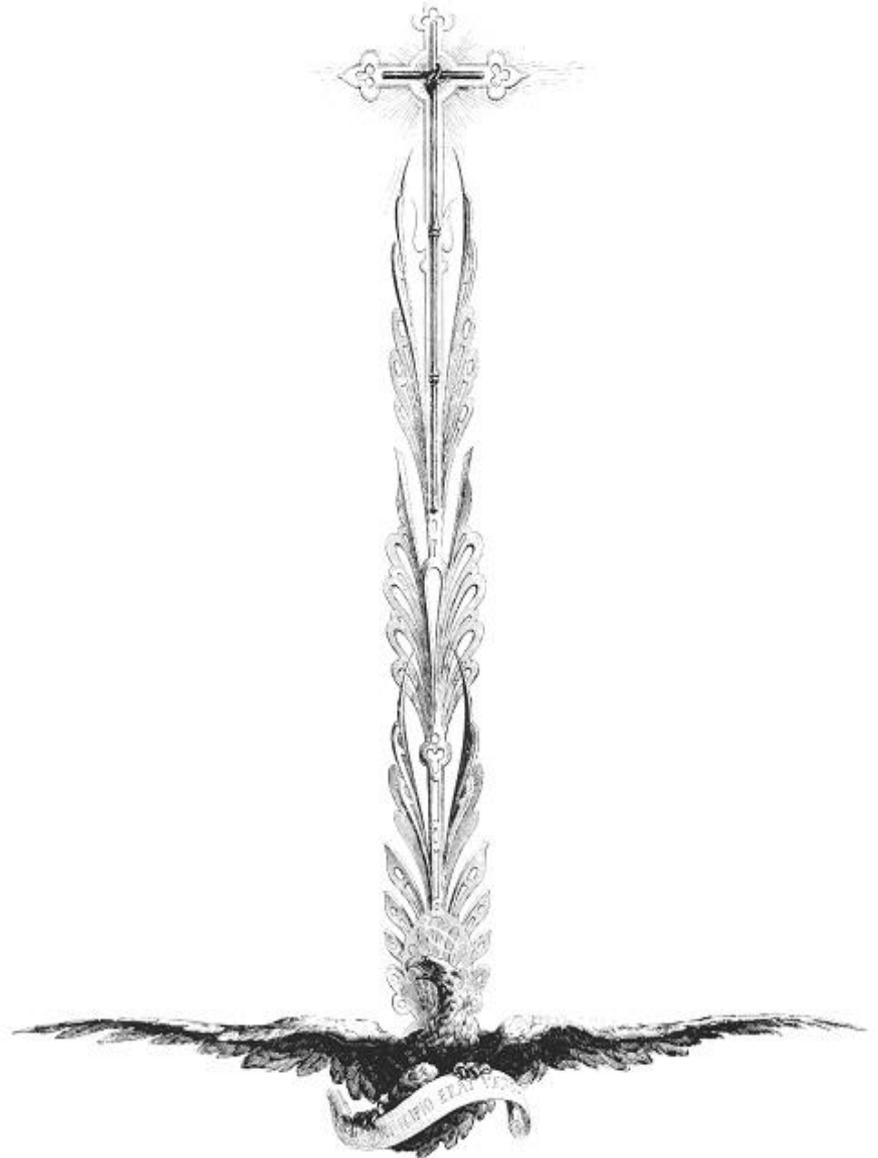
Convivium Martinista

Libri Consigliati:

Uomo Ente Magico

Eventi:

Convento Martinista
Padova 27 Settembre



..24 Giugno 2014..
Direttore Unico Filippo Goti

Registrazione Tribunale di Prato 2/2006
www.fuocosacro.com - lexaurea@fuocosacro.com



LEX AUREA 53

24 GIUGNO 2014

INDICE



Articoli:	Autore	Pag.
L'Evirazione nella Mitologia Greca	Vito Foschi	4
Lo Spazio Sacro	Filippo Goti	6
Attraverso lo Specchio	Antonio D'Alonzo	9
Viaggio Figurativo e Divina Commedia	Paola Geranio	16
Telesio	Apis S.I.I.	22
Appunti sulla Massoneria	Loris Durante	24
Miti, Allegorie e Simboli	Alessandro Orlandi	26
Iniziazione in Massoneria	Tymboxein.	34
Aspetti Ritualistici Ordo A.A.	Soror Axel	38
La Tentazione Egualitaria	Martino Mora	44
La Scuola Esoterica in Gurdjieff	Francesca di Lenardo	51
Libro: Uomo Ente Magico	Filippo Goti	56
Convivium Gnostico Martinista	Elenandro	57

Viene fatto divieto di riprodurre la rivista nella sua interezza o in singole parti, senza richiedere consenso alla redazione della stessa.

Per contributi e collaborazioni: lexaurea@fuocosacro.com f.goti@me.com

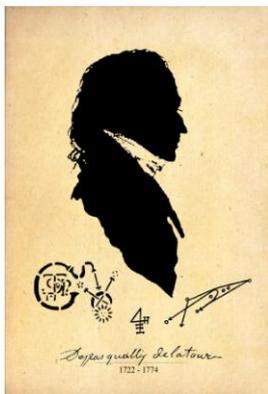
Martinismo Convento di Padova 27 Settembre 2014



In data 27 Settembre 2014 si terrà in Padova il Convento riservato agli Ordini Martinisti aderenti:

UNIONE MARTINISTA - ORDINE MARTINISTA EGIZIO ISIACO OSIRIDEO - ORDINE MARTINISTA DEL MEDITERRANEO - CONVIVIAM GNOSTICO MARTINISTA - ANTICO ORDINE MARTINISTA - ORDINE MARTINISTA UNIVERSALE - ORDINE MARTINISTA NAPOLETANO - ORDINE MARTINISTA DI ROMANIA - O.M.S. DI FRANCIA - ORDINE MARTINISTA DEI CAVALIERI DI CRISTO.

I fratelli e le sorelle affiliati a questi ordini hanno la possibilità di partecipare ai lavori, mentre i fratelli e le sorelle che non si riconoscono in tali strutture devono essere necessariamente accreditati per poter essere ammessi al Convento. L'accREDITAMENTO si può ottenere solamente attraverso la **Segreteria del Convento**, la quale è costituita dai fratelli [Agostino Giacomazzo](#), [Fabrizio Fiorini](#), e [Filippo Goti](#) ai cui indirizzi email dovranno essere inviate le richieste. In alternativa è possibile inoltre la richiesta a fuocosacroinforma@fuocosacro.com.



PROGRAMMA

Ore 10.00 apertura dei Lavori e saluto ai partecipanti	Ore 17.30 ripresa dei lavori
Ore 10.30 relazioni	Presentazione Ordine del Giorno conclusioni- termine dei lavori
Ore 13.00 pausa pranzo	Ore 19.45: Tornata Rituale in grado di Associato
Ore 15.00 ripresa dei lavori (relazioni)	Incognito
Ore 17.00 coffee break	Ore 22.00 agape bianca fraterna (non Rituale).

Gli atti del Convento saranno pubblicati in un numero speciale di Lex Aurea, liberamente scaricabile in formato pdf.



L'Evirazione nella Mitologia Greca di Vito Foschi

Mitologia



Nei miti greci riguardanti la genealogia degli dei ritroviamo l'idea di ciclicità con padri che mangiano i figli per evitare di perdere il potere e figli che evirano il padre per poter conquistare la possibilità di vivere. Esaminati dal punto di vista antropologico li leghiamo facilmente ai cicli cosmici e naturali e a qualche forma di ritualità legati alla fecondità della terra. Così il padre che mangia i figli, è il seme che in inverno viene seppellito nella terra per poi nascere in primavera; il figlio che evira il padre indica la vecchia pianta non più in grado di fruttificare ovvero di riprodursi. Lo stesso strumento usato da Crono per evirare Urano, un falchetto, richiama l'attività agricola, in particolare il taglio della spiga, chiaro simbolo fallico. Altro collegamento lo ritroviamo con i culti del re sacro, in cui il vecchio re veniva ucciso per far posto ad un giovane re che con la sua forza e salute doveva garantire la fecondità della terra. Il rito prevedeva l'evirazione e lo smembramento del corpo che poi veniva mangiato.

Queste brevi considerazioni si fermano ad un esame di tipo antropologico, ma procediamo ad un esame simbolico. In breve raccontiamo il passaggio di potere da Urano a Crono e da quest'ultimo a Zeus. Gea è la terra e per partenogenesi crea Urano, il cielo, suo sposo. Insieme generano dei figli che Urano per paura di essere detronizzato li seppellisce nella profondità della terra, ovvero nella stessa Gea. La madre chiede aiuto ai figli per risolvere questa incresciosa situazione e l'unico a rispondere è il più giovane, Crono, che dalla madre riceve un falchetto con cui procedere all'evirazione del padre. Crono dopo tale atto diventa la divinità principale, ma per preservare il suo potere replica il comportamento del padre ingoiando i figli che gli generava la moglie Rea. Anche questa volta è il figlio più piccolo, Zeus, che detronizza il padre crudele evirandolo a sua volta.

L'evirazione ha un significato preciso. Eliminando la capacità riproduttiva, la possibilità di essere padre, si interrompe il ciclo naturale di nascita riproduzione morte. Usando un linguaggio orientale si interrompe il ciclo delle reincarnazioni perché si è raggiunto il Nirvana. La procreazione è riproduzione nella materia e sta simboleggiare il legame con la materialità.

La stessa scelta della castità fatta dalla Chiesa Cattolica ha questo preciso significato simbolico. Rinunciando a riprodursi, e quindi in qualche modo a sopravvivere materialmente tramite un figlio, lo spirito può elevarsi. Gesù è incarnato, creato nella materia, ma completa il suo percorso terreno con la resurrezione con il corpo di gloria. Nasce dal padre e dal padre ritorna.

Crono è associato al tempo e la sua sconfitta, significa eliminare lo scorrere del tempo ed arrivare ad uno stato di eternità, altro significato che assume l'evirazione, con l'eliminazione del ciclo naturale. Zeus interrompe il ciclo della detronizzazione del vecchio re, ponendosi fuori dal tempo e divenendo re del tempo.

Un ulteriore significato legato all'eliminazione del vecchio re è quello dell'uomo nuovo che uccide l'uomo vecchio, ovvero l'uomo spirituale che uccide l'uomo materiale. Con l'evirazione si uccide la materialità e rimane lo spirito.

Altro aspetto interessante è la seconda nascita degli dei. Gea partorisce, ma Urano li sprofonda nella terra, mentre Crono ingoia i suoi figli. Alla fine è Zeus a liberare gli altri dei. Abbiamo una morte con una seconda nascita, una sorta di gestazione spirituale. I figli di Urano sprofondano nella terra e i figli di Crono sprofondano nelle viscere. È un viaggio interno, superiore che rimanda al famoso acrostico V.I.T.R.I.O.L., esplicitato comunemente: "Visita Interiora Terrae, Rectificando, Invenies Occultum Lapidem". Tradotto: "Visita l'interno della Terra e, rettificando, troverai la pietra nascosta". Qui ricordiamo l'episodio in cui Rea per salvare Zeus dalla stessa sorte dei fratelli prende una pietra la avvolge in un panno e la dà in pasto a Crono facendogli credere che si tratta del figlio appena nato.

Ulteriori considerazioni merita la prima moglie di Zeus, Metis, dea dell'astuzia e dell'intelligenza. Al dio viene predetto che dalla dea sarebbe nato chi lo avrebbe detronizzato; Zeus per scongiurare il pericolo, quando la dea è incinta, la mangia, inglobandone le caratteristiche unendo la propria forza con la saggezza. L'atto non è privo di conseguenze e il dio comincia a star male e chiama in aiuto Efesto che con un colpo d'ascia gli apre la testa da dove esce fuori la dea Atena, già adulta.

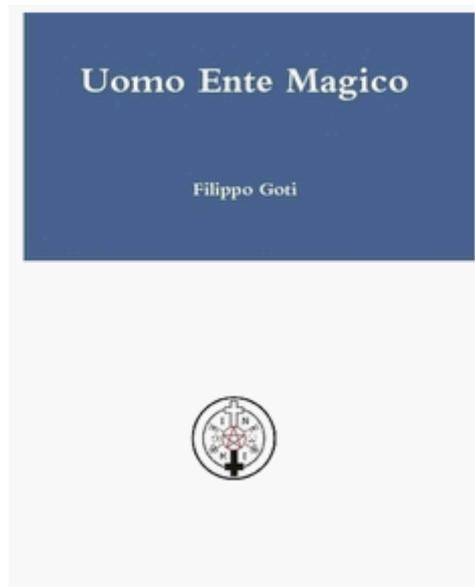
In varie tradizioni primordiali esiste l'idea che mangiare la carne di un animale o di un nemico ne faccia assumere le caratteristiche. In questo caso scorgiamo un significato iniziatico. Metis è dea dalle qualità intellettive e Zeus mangiandola ripristina l'unità del principio maschile e femminile, della forza con la sapienza. Da questa unione nasce Atena, che non a caso viene fuori dalla testa essendo dea della sapienza. Zeus con l'evirazione di Crono si pone al di fuori del tempo e con l'inclusione di Metis completa il suo percorso spirituale generando la sapienza.

Lo Spazio Sacro di Filippo Goti

Tratto da UOMO ENTE MAGICO



«Non devi fare nulla, ma abbandonare la tua volontà alla propria disposizione. Le tue cattive qualità si indeboliranno e ti tufferai con la tua volontà nell'Uno dal quale uscisti in principio. Tu giaci prigioniera delle creature: abbandona la tua stessa volontà e moriranno in te le creature e le loro cattive inclinazioni, che ti trattengono perché tu non vada a Dio» (Jakob Böhme, Dialogo tra un'anima illuminata e una priva di luce)



Al fine di manifestare a noi stessi questa scintilla sacra, ciò che ci rende potenzialmente magici, retaggio della nostra generazione spirituale, è necessario trovare il modo di arginare le istanze esterne che solleticano la nostra natura terrena e caduca. E' infatti evidente come il mondo moderno imprima una forza notevole sull'individuo, a cui non sempre siamo capaci di opporci in modo adeguato.

L'ambiente familiare, l'educazione ricevuta, le dinamiche dei gruppi di amici e dei luoghi lavorativi, i costumi sociali, il flusso informativo/disinformativo dei mass media, campi energetici e magnetici, sono solo alcuni esempi di un elenco che potrebbe

proseguire fino quasi a fiaccare ogni nostra speranza. Oltre a questi evidenti agenti plasmanti ed ostatici, spesso ci dimentichiamo che noi stessi esercitiamo pressione verso le persone che più o meno direttamente si relazionano a noi, così come loro la esercitano su di noi. Pensiamo all'azione psicologica o emotiva che scarichiamo sui nostri congiunti, oppure come i nostri stili alimentari e di consumo siano prevaricanti su persone sconosciute distanti mille e mille chilometri. Le quali si ritrovano impoverite, obbligate a subire gli effetti del nostro sistema economico e sociale senza goderne i fittizi benefici. L'insieme di queste relazioni va a creare un sistema di interferenze, di azioni dirette ed indirette, di forze che modellano, di agenti che disorganizzano ed riorganizzano. Queste sono le Eggregore di questo nostro tempo, il cui potere supera di gran lunga la forza del singolo uomo dimentico di se stesso e della sua magnificenza. Una sola fortuna è compagna dell'audace argonauta dello spirito, e si concretizza nel fatto che queste Eggregore sono sovente fra loro in competizione, e quindi, con ingegno e studio, è possibile rivolgerle a nostro vantaggio.

Onestamente va anche sottolineato come la maggioranza degli esseri umani neppure si accorga a livello conscio di questa pressione, di essere costantemente plasmati da forze sovraumane, che agiscono fin dalla più tenera età. La maggioranza di coloro che si rendono conto dell'azione delle Eggregore, a causa dell'educazione ricevuta, tende a ritenerla del tutto normale ed indiscutibile, e come tale non alterabile. Per gli ignavi, così come per coloro che accettano lo stato delle cose, il mondo è palcoscenico, e loro le comparse che senza accorgersi recitano un copione che è suggerito da qualche abile sceneggiatore: l'anima del Mondo, il Demiurgo, il Destino, gli Eventi, ecc..

Sono pochi coloro che intuiscono come i centri fisico, psichico, e sessuale sono modellati da queste forze, e sono un numero ancora più esiguo coloro che cercano di opporsi costantemente ad esse.

Come cambiare modalità ed uscire da una condizione di succubi innanzi a queste forze? Come arginare queste onde di impatto che continuamente si rovesciano su di noi?

Come cercare di far germogliare il vero ed autentico seme del Sé che è in noi, preservandolo dall'incuria, e dalla gramigna del mondo?

La risposta è quella di erigere uno Spazio Sacro, un luogo delimitato da un solido perimetro ove permettere al seme di ciò che realmente siamo, di nascere, radicarsi, e rafforzarsi. Fino a consumare il vecchio uomo, e liberarsi di ciò che ci è stato imposto, ed assume forma e sostanza di parassita psichico.

Nel momento in cui comprendiamo che quanto ci circonda non è un semplice dato di fatto, eterno ed immutabile, visto che su questo piano niente è eterno ed immutabile, e neppure creato per nostro bene, in quanto su questo piano tutto ha logica e funzionalità che rispondono ad altri interessi che non sono quelli del singolo, allora ci capacitiamo che quanto apparentemente ci nutre, in realtà ci dissangua psichicamente e spiritualmente. Non bisogna certo recriminare contro altri ma contro noi stessi, visto che in ogni momento della giornata, in ogni istante della nostra vita siamo disponibili, come dei novelli Giuda, a tradire il Cristo che è in noi.

Solamente nel momento in cui ci rendiamo conto che il mondo è anche prigioniero, e che noi siamo prigionieri, possiamo organizzare il nostro percorso di libertà e di rinascita. Ecco quindi come lo Spazio Sacro ha inizio da una presa di coscienza, limitata ma reale, attorno all'esigenza di preservare e portare a germoglio, prima, e maturazione, poi, il nostro seme Esistenziale. Tale perimetro di salvaguardia si solidifica attraverso le pratiche interiori di meditazione, preghiera, ed altra operatività che agiscono come forza opponente agli agenti di prevaricazione, e come attivo flusso energetico atto al progressivo irrobustimento delle nostre sopite qualità ed aspirazioni interiori.

Lo Spazio Sacro da piccolo nucleo di rinascita e sussistenza a poco a poco, in relazione all'impegno in esso profuso, come un'onda che si irradia, amplierà la propria circonferenza. Fino al punto in cui da semplice locus dove coltivare noi stessi, diverrà l'ambito che permetterà di organizzare tutta la nostra vita interiore ed esteriore. Le sue mura saranno barriere insormontabili per le Eggregore. Pareti

solide dove nascerà la nostra città filosofica e potremo ambire a ricostituire Il nostro Corpo di Gloria.

Amico mio dobbiamo praticare, perché non possiamo e non dobbiamo mai permetterci il lusso di tralasciare le nostre opere spirituali, in quanto altrimenti saremmo preda del mondo esteriore, e continueremmo a vivere una vita non nostra, una vita che ci è imposta fin dal momento della nostra nascita. La pratica deve divenire per noi cosa naturale quanto la respirazione, momento giornaliero a cui dedicare l'attenzione di cui necessita, in quanto tutto il resto lo conosciamo, e sappiamo già quale sarà l'epilogo di tutte le cose umane: la morte e il dissolvimento, precedute da un'attesa dissimulata dalla ripetizione. Ecco che quindi la pratica, lo spazio magico, diventa un altro sentiero, un'altra via che possiamo e dobbiamo percorrere, in quanto essa è e sarà, a differenza dell'altra, esclusivamente personale, e i frutti di cui beneficeremo saranno autenticamente e perennemente nostri.

Ecco quindi la nostra necessità di erigere uno spazio sacro dove ciò che è impuro ed esterno non possa irrompere, e dove noi possiamo celebrare quanto di divino vi è in noi. Compito quindi del presente testo è quello di offrire una serie di utili e semplici strumenti attraverso i quali sia possibile creare un percorso giornaliero capace di dilatare il nostro campo percettivo-cognitivo, rendendoci cioè in grado di udire la nostra voce interiore. Cos'è l'edificazione dello spazio sacro se non la capacità di ognuno di noi di tracciare un cerchio, e di impedire che quanto sta oltre di esso ci confonda e confonda quanto vi sta dentro? Ecco quindi l'iniziale valore della pratica, e cioè quello di stabilire un muro invalicabile ad impedimento di quelle forze caotiche ed ipnotiche che tendono ad allontanarci costantemente da noi stessi. Solamente una volta eretto questo muro, sarà possibile organizzare lo spazio interiore, comprenderlo, rettificarlo, e operare un'espansione costante. Nel momento in cui avremo compreso come la natura umana è cosa assai composita e mutevole, e a seguito di ciò avremo distinto una parte sacra da una naturale, edificeremo lo spazio sacro dove attraverso l'opera incessante coglieremo i frutti del nostro logos interiore.

Esercizio 1

Cerca un interlocutore irascibile, o volgare, o saccente. Intrattieni con lui una conversazione, osserva con attenzione il momento in cui riverserà su di te il flusso caotico della sua conversazione. Osserva come cercherà di sopraffarti, di farti alterare, di farti perdere il centro interiore. Mentre ciò accade ripeti costantemente io sono uno scoglio in mezzo al mare. Traduci le sue parole in onde di colore, e lascia che con ogni espirazione queste onde siano allontanate da te.

Esercizio 2

VISUALIZZAZIONE N°1: LA PIETRA E IL LAGO

Fase I- Durante la giornata, raccogliete una pietra, cercando di tenerla con voi il più a lungo possibile: manipolatela lungamente, osservandone ed assorbendone in voi ogni aspetto, sfumatura di colore, forma, peso, qualità. Studiatela accuratamente.

Fase II- Assumete una posizione in cui il vostro corpo si possa rilassare completamente. Eliminate ogni fonte di disturbo attorno a voi, ed immergete la stanza nel buio e nel silenzio.

Se lo trovate piacevole, potete bruciare dell'incenso puro da "chiesa", che ha la proprietà di liberare la stanza da eventuali residui energetici negativi, e di distendere la mente.

Inspirate ed espirate profondamente, trattenendo per un breve istante il respiro (va benissimo la respirazione armonica del capitolo 1, praticata per qualche minuto prima di iniziare la visualizzazione). Ricordate che rallentare il respiro porta a rallentare il battito cardiaco, ed aiuta a mettere in silenzio la mente. Vi deve essere quiete dentro di voi, in modo che possiate porre in essere nei modi e nei tempi opportuni la visualizzazione. La fantasia deve morire, l'Immaginazione deve nascere.

Il silenzio ed il buio vi aiuteranno ad immaginare di non essere nella stanza, a dimenticare il luogo dove vi trovate, persino la vostra identità nel mondo e la forma del vostro corpo.

Fase III- Immaginate di essere una roccia. La roccia è posta al centro di un enorme lago, e solamente in lontananza si riesce a scorgere la riva. Una riva molto, molto lontana, quasi indistinta... La roccia è possente, imperiosa, dominante. E' immersa nel lago, ma è cosa *diversa* dal lago.

Immaginate adesso, che dalla base della roccia tanti anelli si espandano lungo la superficie del lago. Sono anelli concentrici, rappresentano la vostra energia che defluisce attorno a voi, formando il vostro campo vitale, la vostra sfera di percezione...

Ricordate: *la fantasia è morta, l'Immaginazione è viva...*

Non imponete le immagini alla mente, ma osservate. Osservate i cerchi che si allontanano nell'acqua, la loro forma, l'ampiezza.

Prendete coscienza di ciò che vedete restandone distaccati emotivamente. Restate qualche minuto in silenzio ed immobili. Quando vi sentite pronti e percepite che la pratica è conclusa, cioè che ha trasmesso il suo messaggio, sciogliete lentamente la posizione e tornate gradualmente ad essere consapevoli del vostro corpo.

Fase IV- Riflettete su quanto avete "veduto".

Erano cerchi regolari ?

Erano cerchi ampi ?

La corrente o il vento li rimandavano indietro ?

Come detto sopra, i cerchi rappresentano la nostra energia ed il modo in cui essa si irradia da noi e prende contatto con il mondo esterno. A seconda della loro forma ed ampiezza, della presenza o meno di ostacoli (la corrente, ad esempio, che li fa tornare indietro), possiamo dedurre la qualità e forza della nostra energia ed il mondo in cui ci relazioniamo agli altri, agli avvenimenti, alle situazioni. L'intuizione ci deve guidare nell'interpretazione di queste immagini in chiave simbolica. Non esistono corrispondenze prefissate, il subconscio produce il tipo di visualizzazione, la nostra parte più profonda è in grado di comprenderla, interpretarla, operare alcuni cambiamenti in noi senza rivolgerci ad altri che "leggano" per noi il significato di ogni immagine.

Attraverso Lo Specchio di Antonio D'Alonzo

Filosofia Perenne



Vi sono testi della letteratura occidentale superficialmente etichettati come classici per l'infanzia, che racchiudono, al contrario, in forma velata gli insegnamenti della filosofia perenne. Tra questi, vi sono i due celebri racconti di Lewis Carroll, *Alice nel Paese delle Meraviglie* e *Attraverso lo specchio*, che possono essere letti secondo la lente delle grandi scuole filosofiche del *Mahāyāna*, in particolare del *Mādhyamikaśāstra*, il «Trattato sulla via di mezzo» di Nāgārjuna. Da un punto di vista metafisico non è importate pensare se «Dio <...> sfera infinita, il cui centro è ovunque e la circonferenza in nessun luogo¹» può essere pensato come Non-Dualità, Vacuità o *Gotheit* perché come ricorda Coomaraswamy, «molti sono i sentieri che conducono alla vetta dell'unico e identico monte; le differenze tra questi sentieri sono tanto più visibili quanto più in basso ci si trova, ma esse svaniscono arrivando alla vetta²»; in altre parole, le chiavi di lettura o i percorsi personali sono soltanto rappresentazioni parziali dell'intero, monadi leibniziane in possesso soltanto di uno sguardo prospettico sulla città. Il percorso che ciascuno sceglie di percorrere o non percorrere riflette l'attitudine soggettiva: non esiste una via privilegiata o superiore alle altre, ma dottrine metafisiche che si adattano meglio ad un individuo piuttosto che ad un altro. Al posto del *Mādhyamikaśāstra* si potrebbe benissimo sostituire la mistica di Meister Eckhart o il pensiero di Pavel Florenskij; inoltre, come per Pinocchio, molti punti dei due racconti carrolliani contengono chiavi di lettura multiple che possono rimandare alla psicoanalisi o alla sociologia. Il rimando alla dottrina di Nāgārjuna non è certamente esaustivo, perché le interpretazioni testuali rimangono aperte. Tuttavia, ed è questo che c'interessa rilevare in questa sede, i due racconti di Carroll avrebbero potuto

¹ *Il libro dei ventiquattro filosofi*, Adelphi, Milano, 1999, p. 57.

² A. K. Coomaraswamy, *Sapienza Orientale e Cultura Occidentale*, Rusconi, Milano, 1975.

essere scritti da Nāgārjuna. Ribaltando la questione: è possibile pensare alla possibilità che un matematico-letterato, amico delle bambine, nato e vissuto nell'Inghilterra del XIX secolo, abbia scritto ispirandosi ad un metafisico indiano nato nell'India meridionale del I secolo d. C.?

La protagonista di entrambe le avventure è Alice, una bambina di sette anni che nel primo racconto, inseguendo un coniglio bianco che indossa un panciotto e porta un orologio da taschino, precipita in un pozzo che la conduce al centro della terra. Mentre precipita in una caduta senza fine, inizia il processo mentale di ribaltamento delle categorie empirico-razionali del Regime Diurno di Alice, che dopo essersi chiesta se una gatta mangia una gazza, si chiede se è possibile che a sua volta una gazza mangi una gatta. Il rovesciamento della logica aristotelica si rivela in questa prima domanda, dove non è tanto in questione se in una sorta di saturnalia del regno animale la preda possa cacciare il predatore, quanto estrinsecare l'alternativa del paradosso, il corno del dilemma che il principio del terzo escluso ed il principio di non-contraddizione silenziano per sempre: in questo mondo una gazza non può mangiare un gatto. Arrivata finalmente alla fine della caduta, Alice si ritrova all'interno di un palazzo-labirinto dal quale desidera ardentemente uscire per andare a giocare in un bellissimo giardino. Per poter uscire dalla piccola porta ed entrare nel giardino deve però rimpicciolirsi oltre misura, bevendo e mangiando una bibita e dei pasticcini che sono all'interno del salone. Ella ha però difficoltà a trovare le giuste dimensioni, rimpicciolendosi ed alternativamente ingrandendosi smodatamente: evidentemente Alice non possiede ancora le qualificazioni iniziatriche per superare la prova del labirinto. Alla fine Alice- che sta annegando tra le sue lacrime- si aggrappa ad un topo che la conduce sulla riva. Le acque rappresentano la dissoluzione del principio d'individuazione nel caos dell'indefinito, la regressione preformale nell'indistinto amniotico, la *Notte Oscura* di Giovanni della Croce. Il topo è lo psicopompo che conduce al nuovo mondo, il traghettatore che trasporta sull'altra riva. Arrivata sana e salva sulle sponde del nuovo mondo, Alice incontra diversi animali parlanti, ma si trasforma continuamente, ingigantendosi e

rimpicciolendosi semplicemente bevendo o mangiando qualunque cosa del nuovo mondo. La metamorfosi corporea assume un significato isomorfo speculare all'evoluzione/regressione dello spirito: la mutazione della forma esteriore rinvia alla mancanza di stabilità interiore, all'oscillazione spirituale che si manifesta nell'indecisione esistenziale. In questa prospettiva è irrilevante che i cambiamenti di statura siano voluti dalla stessa Alice, che decide spontaneamente di mangiare e bere e non è vittima dell'inganno come Lucio o del potere della notte come Gregor Samsa. Alice decide di cambiare statura perché non riesce *ancora* a trovare la dimensione giusta per abitare il nuovo mondo. In seguito, Alice incontra un bruco seduto su un fungo che fuma il narghilè. Inizia una discussione tra la bambina ed il bruco che si conclude con la recitazione da parte della prima di una poesia infantile; Alice si trova in difficoltà e non riesce più a ricordare i versi: ma nonostante tutto non avviene un blocco mnemonico e la poesia è portata comunque alla conclusione, ma non è più la stessa poesia. Un altro ordine del mondo, un altro *vision tunnel* è possibile: Alice prosegue nel suo affrancamento spirituale dall'ordine condiviso della veglia che discerne le contrapposizioni. Il successivo incontro di Alice è con una Duchessa che tiene un neonato sulle ginocchia ed una cuoca che eccede nell'uso del pepe: ma soprattutto in questo punto del racconto si verifica l'incontro con il gatto del Cheshire che possiede la capacità di sorridere.

Il gatto, nell'economia del racconto, sembra l'unico a mantenere la lucidità lungimirante dell'analisi razionale, come sorta di araldo della ragione diurna nel regime notturno della trasvalutazione delle categorie logiche e della saggezza empirica. Il gatto del Cheshire avvisa la bambina che ormai è uscita dal tunnel della realtà condivisa («Siamo tutti matti qui. Io sono matto. Tu sei matta»). «Come fai a sapere che sono matta?» chiese Alice. «Devi esserlo» fece il Gatto, «altrimenti non saresti venuta qui³»). Il gatto è l'araldo che attraversa i due Regimi, che annuncia l'avvenuta uscita di Alice dal labirinto. Egli appare e scompare all'improvviso con il sorriso ed il

³ Carroll, *Alice nel Paese delle Meraviglie*, p. 59.

volto che si manifestano e si dileguano per primi: come se il felino del Cheshire abitasse da psicopompo nella terra di nessuno comune ai due Regimi, come se egli possedesse il dono di attraversare a piacere il confine tra i due mondi paralleli, di entrare ed uscire dall'antinomia del multiverso. Soltanto con gesto arbitrario o convenzionale è possibile dire, come fa il gatto del Cheshire, che il Paese delle Meraviglie è il paese dei matti, perché non esiste un canone di principi apodittici che permette di stabilire infallibilmente la sanità mentale di *Wonderland* rispetto a quella del nostro mondo. È possibile soltanto dire che in *Wonderland* vige un canone di leggi empiriche e regole logiche alternative rispetto al nostro universo: non migliori o peggiori, ma nemmeno contrapposte perché non sappiamo il numero complessivo dei mondi possibili rispetto a quello da noi abitato. Dunque è solo per convenzione che il gatto dice ad Alice che in questo paese tutti sono matti: «Siamo tutti matti qui», ma soltanto se assumiamo il punto di vista del mondo dal quale Alice è venuta. Se assumiamo la prospettiva di *Wonderland* è il mondo di Alice ad essere abitato da folli. Come dimostra Michel Foucault la Ragione si forma con l'arbitraria esclusione della Sragione, attraverso un atto di potere. La Sragione viene confinata fuori dal recinto rassicurante della Ragione cartesiana, nella fondazione della mente moderna che ha luogo con il *Discorso del metodo*. Attraverso la formazione del biopotere la follia è espulsa dapprima fuori dai bastioni cittadini, poi isolata e segregata in luoghi concentrazionari- prigioni e manicomio- dove è al riparo dal rischio che possa esercitare il ruolo di perturbante verso lo sguardo del cittadino benpensante e rispettoso dell'ordine consolidato. La Sragione è espulsa nei territori alieni estranei all'ordine razionale. Ma niente vieta di pensare che un altro paradigma avrebbe potuto essere possibile, o addirittura potrebbe ancora essere possibile. Questo è il messaggio esoterico che si cela nell'asserzione del gatto del Cheshire.

Il racconto di Carroll arriva infine al celebre ed esilarante capitolo del «tè dei matti». Dentro una casa, dove gli orologi segnano sempre le cinque del pomeriggio, attorno ad un tavolo prendono il tè il Leprotto Marzolino, il Ghiro ed il Cappellaio Matto. I tre presentano i loro kōan alla bambina:

«Quando parli, dovresti *dire* ciò che *intendi* dire», soggiunse il Leprotto Marzolino. «Certo», replicò prontamente Alice; «perlomeno- perlomeno io *intendo* dire proprio ciò che *dico*- che è poi la stessa cosa, no?». «No che non è la stessa cosa!» esclamò il Cappellaio. «A questa stregua, potresti sostenere che che 'Vedo ciò che mangio' sia la stessa cosa di 'Mangio ciò che vedo'!». «A questa stregua» aggiunge il Leprotto Marzolino, «potresti sostenere che 'Mi piace quello che prendo' sia la stessa cosa di 'Prendo quello che mi piace!'⁴»

Fuori dal tunnel della realtà ordinaria l'antinomia cessa di esistere: non esiste un io contrapposto al mondo, la morte come fine è soltanto un'illusione. Tutto è in tutto: l'impossibilità dell'inversione dei termini proposta durante il «tè dei pazzi» vale soltanto come paradosso, come nonsenso che si propone di affermare ciò che finge di negare. La prova che ci troviamo di fronte alla teorizzazione sotto forma di fabula della dottrina dell'*Unio Mystica* è nella storia che il Ghiro racconta ad Alice sulle tre sorelline cadute in fondo ad un pozzo che si nutrono esclusivamente di melassa. La molteplicità della manifestazione fuori dal tunnel della realtà consolidata è frutto dell'illusoria rete di māyā, la melassa onnipervasiva del pozzo rinvia all'isomorfismo del miele nella *Bṛad-āraṇyaka-upaniṣad*, l'alimento sovranaturale che nutre e pervade l'ordine dell'universo: «Lo ātman è il miele per tutti gli esseri e tutti gli esseri sono il miele per lo ātman⁵». Tutto è cibo, non c'è differenza tra il mangiatore ed il mangiato, il primo è destinato a diventare a sua volta cibo:

Io-il CIBO- sono la nuvola, il tuono e la pioggia. Essi [gli esseri] si nutrono di ME... io mi cibo di ogni cosa. Io sono la vera essenza dell'universo, immortale. Con la mia forza risplendono tutti i soli in cielo⁶.

La scena successiva si svolge al campo di croquet dove è in corso un'assurda partita in un campo di buche e cunette, in cui i porcospini fungono da palline ed i

⁴ Ivi, p. 62.

⁵ *Upaniṣad antiche e medie*, a cura di P. Filippini-Ronconi, Bollati Boringhieri, Milano (?), 1995, p. 84.

⁶ *Taittirīya Brāhmaṇa*, 2.8.8. in H. Zimmer, *Filosofie e religioni dell'India*, Mondadori, Milano, 2001, p. 291.

fenicotteri da mazze. La partita è giocata da squadre composte da carte da gioco viventi; come osserva acutamente Rackin ancora una volta l'ordine «normale» del mondo è rovesciato: i giocatori sono oggetti inanimati (le carte) e gli strumenti sono creature vive (porcospini e fenicotteri)⁷. A questo quadro esilarante si aggiunga che La Regina di Cuori è l'esemplificazione lampante della trasvalutazione logico-razionale; questo personaggio è dominato da un'ira incontrollabile che gli fa gridare di tagliare la testa allo sventurato ostacolo di turno: la decapitazione assume proprio il significato di rimozione della mente cartesiana. Sullo sfondo compare il sorriso del gatto-psicopompo del Cheshire, l'araldo che attraversa gli universi paralleli, cui la Regina vuole invano tagliare la testa: è il segnale che il viaggio di Alice continua. Un nuovo personaggio attende Alice: il Vitello similtartaruga, coda e testa di vitello e corpo di testuggine. La nuova discussione – alla quale assiste anche un Grifone- verte sul sistema educativo dei rispettivi mondi. Il significato semantico dei termini utilizzati dal Vitello appare stravolto: il maestro della scuola si chiamava «Testuggine» non perché fosse una tartaruga, ma perché si divertiva a leggere ai suoi allievi dei testi «tetri», le materie insegnate rispondono a nomi come «Ambizione», «Distrazione», «Bruttificazione», «Derisione». Quando Alice domanda che tipo di disciplina sia la «Bruttificazione», le viene risposto che è l'opposto della «Magnificazione». Pura ambivalenza concettuale: ancora uno Strano Anello o un kōan, dove una definizione è data dal suo contrario. Infine, Alice arriva al processo del Fante di Cuori, colpevole di un'azione ancora non compiuta e che si svolgerà nel futuro, il furto di un piatto di frittelle che sono davanti al banco degli imputati. I testimoni del futuro furto delle frittelle sono il Cappellaio Matto, la cuoca della Duchessa e la stessa Alice. A questo punto, Alice, che ricomincia a crescere vistosamente, inizia a ribellarsi all'assenza di senso- ordinario, diurno- del Paese delle Meraviglie, alla possibilità di una sentenza pronunciata prima del verdetto di colpevolezza: «Che mi importa di voi?» disse Alice (aveva ormai ripreso la sua normale statura). 'Non siete altro che

un mazzo di carte⁸». Alice si sveglia e racconta il sogno alla sorella, che inizia a sognare il sogno di Alice: il racconto di Carroll si conclude con l'ennesima ricorsività e con l'ultimo Strano Anello. Alice è rientrata nel *tunnel vision* che contrassegna la nostra realtà ordinaria: ha iniziato a rientrare con il moto di rivolta durante il processo, ha completato il ritorno con il risveglio. Dopo aver sperimentato l'esperienza di uno sciamano o di un *Jīvanmukta*- apparentemente senza possederne la consapevolezza e la maestria- Alice è uscita ed è rientrata dal tunnel. *Apparentemente*, perché di fatto ha trasmesso l'iniziazione alla sorella.

Attraverso lo specchio ripropone le avventure di Alice nel medesimo mondo parallelo, dove -discontinuità nella continuità- compaiono molti personaggi di Wonderland con altre caratteristiche rispetto al primo racconto. Alice passa dall'universo ordinario a quello parallelo attraverso uno specchio e non più inseguendo un perturbante come il coniglio bianco; ella padroneggia ormai il viaggio astrale in quanto lo specchio riveste lo stesso ruolo che nello sciamanismo hanno la danza o l'ayahuasca: indurre la trance, favorire ed accompagnare il viaggio del Sé. Un viaggio, al contempo, interiore ed esterno, perché l'Anima Mundi ha la facoltà di collegare la materia all'intelletto noetico. Alice attraversa lo specchio ed entra in un mondo invertito: per arrivare in un posto deve camminare nella direzione opposta, per restare ferma deve correre, come insegna la Regina Rossa. Come Parmenide e Zenone, anche Nāgārjuna insegna che il movimento è illusorio e non può essere posto nella strada già percorsa, né in quella che si sta percorrendo e nemmeno in quella che si deve ancora percorrere. Il movimento non si trova nella strada che ci siamo lasciati alle spalle, né può esistere indipendentemente nel frammento di strada che si sta percorrendo, né in quella che si prospetta davanti allo sguardo: il movimento non esiste come assenza indipendente nel *Mādhyamika*⁹. In *Attraverso lo specchio* si presenta un mondo costruito su uno racconto-schema scacchistico, dove l'inversione speculare è regola solenne, l'io riflette il rovesciamento

⁷ D. Rackin, *Alice's Journey to the End of Night*, in «PMLA», 1966, p. 464.

⁸ Carroll, op. cit., p. 112.

⁹ D. S. Lopez, *Che cos'è il Buddhismo*.

del doppio. Tutto quello che nel mondo ordinario non ha alcun valore, di là dallo specchio ha un valore inaudito: il fumo di un treno vale «un miliardo di lire allo sbuffo», pronunciare una parola costa «un miliardo di lire». Uscita dal treno, attraversando un bosco, Alice incontra i due buffi gemelli Tuidoldàm e Tuidoldii, che propongono rispettivamente un'asserzione e le conseguenze della tesi ad essa opposta in un modo puerile che ricorda Parmenide e Zenone nel Parmenide di Platone, dove il primo dimostra che il tutto è uno e l'altro che l'uno non è molteplice¹⁰. Così Tuidoldàm: «Se pensi che siamo fatti di cera <...> devi pagare il biglietto. Le statue di cera non le fanno perché la gente le guardi gratis. Non si dà in alcun modo possibile!». Così Tuidoldii: «A dirla alla rovescia <...> se pensi che siamo vivi, devi dire qualcosa¹¹». Così ancora Tuidoldàm: «Lo so a cosa stai pensando <...> ma non è così. Non si dà in alcun modo possibile!». Risponde Tuidoldii: «Per dirla alla rovescia <...> se fosse così lo sarebbe; e se era così, lo potrebbe essere; ma dato che non è così, allora non lo è. È la logica¹²». I due gemelli-dialettici mostrano alla bambina il Re Rosso che dorme e che sta sognando Alice, conferendole la possibilità dell'esistenza, fino al momento del risveglio. Come nel sogno di Chang-tzu, il filosofo che sogna di essere una farfalla che sogna di essere Chang-tzu, Alice sogna il Re Rosso che sogna di Alice. Il ritorno da Taijasa a Vaiśvānara, dal sogno alla veglia, comporta il dissolvimento della manifestazione onirica, prova evidente di come sia fittizia la scelta tra trascendenza ed immanenza su cui è rimasta spesso incartata la metafisica occidentale. Il sognatore è trascendente rispetto a se stesso ed immanente rispetto al sognato, poiché al risveglio il sogno si riassorbe in se stesso e l'immanenza finisce. A sua volta il sognatore sopravvive al sogno che produce perché è- rispetto a questo- trascendente. Ma chi si dissolverà riassorbito dal soggetto, Alice o il Re Rosso, Chang-tzu o la farfalla? Borges descrive una ricorsività presentata da Martin Gardner dove «una donna obesa <...> dipinge una pittrice magra, la quale dipinge una pittrice obesa che sta

dipingendo una pittrice magra, e così via fino all'infinito¹³».

Successivamente, Alice incontra la Regina Bianca, che le propone un'assunzione come cameriera personale, pagandola a giorni alterni, «Due soldi alla settimana e la marmellata a giorni alterni¹⁴», ma prosegue la Regina- «La regola è: marmellata domani e marmellata ieri- marmellata oggi è sempre no <...> La marmellata è a giorni alterni: oggi non è un giorno alterno, capisci¹⁵». La concezione ordinaria del tempo lineare è messa tra parentesi: nel racconto di Carroll ci si trova sempre in un altrove spazio-temporale dove l'hic et nunc non arriva mai come nel celebre paradosso eleatico in cui Achille non può raggiungere la tartaruga perché è legato ad una concezione astratta del divenire dove il passo dell'inseguitore è annullato dalla risposta speculare dell'inseguito, ed il presente non è pensabile in quanto divorato cronologicamente (nel senso del discorso di Cronos il dio-titano che divora i suoi figli) dal passato e dal futuro. Per la Regina Il presente è *mai*, ma ella può comunque contare su di una memoria capace di ricordare anche il futuro («le cose che succedono le due prossime settimane»), il «non-ancora» e non soltanto il «mai-più», non tanto perché possiede il dono della divinazione, ma perché come Buddha sotto l'albero Bo ha penetrato il segreto del *Samsāra*, la concatenazione infinita delle morti e delle rinascite. Nella bottega di una Pecora tessitrice, Alice sperimenta il mistero della vacuità delle cose: «Il negozio era pieno di ogni tipo di cose curiose- ma il fatto più strano era che ogni volta che Alice fissava lo sguardo su uno scaffale per vedere cosa contenesse, era sempre vuoto, benché tutti gli altri attorno fossero pieni zeppi di cose¹⁶». Per Gilles Deleuze, l'oggetto che Alice non riesce a trovare nello scaffale rappresenta il significante fluttuante in eccesso, il «posto vuoto estremamente mobile», mentre gli altri oggetti che si spostano- «l'occupante senza posto»- il significato in difetto¹⁷. Si può essere sostanzialmente d'accordo con

¹⁰ Platone, *Parmenide*, 127-128, Biblioteca Universale Laterza, Bari, 1989, p. 9.

¹¹ Carroll, op. cit., p. 187.

¹² Ivi, p. 188.

¹³ Borges, *Lewis Carroll: Opere*, op. cit., II, p. 862.

¹⁴ Carroll, op. cit. p.202.

¹⁵ Ivi, 203.

¹⁶ Ivi, p. 208.

¹⁷ Deleuze, *Logica del senso*, pp.44-51.

Deleuze, ma forse l'analogia è più calzante se si assegna il «posto vuoto» al *significato* e gli «oggetti che si spostano continuamente negli scaffali» ai *significanti* in eccesso. La casella vuota che si presenta ad Alice può essere pensata soprattutto alla luce del *Mādhyamikaśāstra* di Nāgārjuna: «Omaggio al perfetto Buddha <...> il quale insegnò che ciò che nasce in modo dipendente non ha cessazione, né produzione, né annientamento, né durata, né venuta, né andata, né differenza, né somiglianza, libero da elaborazioni e pacificato¹⁸». Nāgārjuna perfeziona la «via di mezzo» originariamente predicata dal Buddha che invitava a scegliere una via di mezzo tra ascetismo e lassismo. Nel *Mādhyamikaśāstra* la via di mezzo- il «giusto mezzo» come direbbe Aristotele- è tra esistenza e non-esistenza. Per Nāgārjuna la «vacuità» e la «produzione dipendente» sono la stessa cosa. La produzione dipendente consiste in dodici punti, l'ignoranza, l'azione, la coscienza, il nome e la forma, i sensi, il contatto, la sensazione, l'attaccamento, la brama, l'esistenza, la nascita, la vecchiaia e la morte. Ma sotto un altro aspetto si tratta della rivelazione che ogni cosa esiste in dipendenza di qualcos'altro: soltanto se qualcosa esistesse indipendentemente da tutte le altre saremmo autorizzati a parlare di essenza, della possibilità di un *in-sé*. Se tutto esiste in connessione ed in dipendenza con qualche altra cosa, tutto è vuoto, tutto è vacuità. Se niente esiste in modo indipendente, tutto esiste in modo dipendente, ossia *manca* è *vuoto* di esistenza indipendente¹⁹: la sedia che compare davanti all'osservatore non esiste nella sua indipendente autonomia, ma è composta di parti di legno intersecate, queste a loro volta sono composte di parti ancora più piccole di legno, così via fino ad arrivare alle particelle elementari invisibili all'occhio nudo. L'osservatore è convinto dell'esistenza di una sedia *in-sé*, ma si tratta di un'illusione prodotta da *māyā* che non permette di vedere la «quintessenza» dell'oggetto sedia costituito dai suoi componenti, così come in fondo ad una strada può sembrare di scorgere dell'acqua sull'asfalto. Per Nāgārjuna è la vacuità, la casella vuota nello scaffale, che

rende possibile tutte le possibilità: la verità ultima, dunque, è la vacuità²⁰.

È interessante vedere come un grande filosofo, quale Deleuze, appare in apparente prossimità alla gnosi mistica, quando scrive che «il nome che dice il proprio senso può essere soltanto non senso²¹», senza che sembri mai sfiorato dal dubbio il non-senso altro non è che questa vacuità che rende vuoto ed apparente il senso dei significanti. In altre parole, il senso non c'è, non-è-qui, perché si sottrae o si preferisce: «E' sulla base della *Śūnyatā* (il Vuoto) che ogni cosa diventa possibile; senza di essa niente nel mondo è possibile²²». In una prospettiva apparentemente eterogenea- ma in realtà perfettamente speculare- così Meister Eckhart: «Perciò prego Dio che mi liberi da Dio, perché il mio essere essenziale è al di sopra di Dio, in quanto noi concepiamo Dio come origine delle creature²³», ed ancora:

Perciò Dio è privo di tutte le cose, e perciò è tutte le cose. Chi deve essere povero nello spirito deve essere povero di ogni sapere proprio, in modo da non sapere niente, né di Dio, né delle creature, né di se stesso. Perciò è necessario che l'uomo desideri di non sapere o conoscere niente delle opere di Dio. In questo modo l'uomo può essere povero del proprio sapere²⁴

Gli scaffali della Pecora sono saturi di significanti-oggetti che girano attorno al significato-posto vuoto: le forme sono riflessi esteriori del vuoto, un'assenza però che è carica di essere, l'*Avyakta* induista, la *Śūnyatā* buddhista, il Tao o il *Gotheit*, la «divinità», l'essere assoluto ma impersonale, trascendente rispetto al *Got* della religione positiva: «Dio e la divinità sono separati l'un l'altro così ampiamente come il cielo lo è dalla terra²⁵». La casella vuota del significato che Alice non riesce ad afferrare è l'assoluto *trascendente-che-diviene-immanente* come il sognatore rispetto al sogno e come l'*Ereignis*, il disvelamento heideggeriano che lampeggia e

¹⁸ R. H. Robinson, *Early Madhyamika in India e China*, Madison, Milwaukee, London, 1967

¹⁹ D. S. Lopez, op. cit.

²⁰ Ivi, p. 34.

²¹ Deleuze, op. cit., p. 66.

²² *Aṣṭasāhasrikā Prajñāpāramitā*, 18 in E. B.

Cowell, F. M. Müller, J. Takakusu, *Sacred Books of the East*, vol. XLIX, Oxford, 1984.

²³ Meister Eckhart, *Sermoni Tedeschi*, a cura di M. Vannini, Roma, 1989, p. 136.

²⁴ Ivi, p. 135.

²⁵ Ivi.

si ritrae dalla radura che *pone-davanti*: il *trascendens*, la cui fondamentale natura non può essere né nominata né spiegata o discussa, ma soltanto intuita con un atto puramente intellettuale.

Successivamente, Alice incontra Humpty Dumpty- rappresentazione antropomorfica del *Brahmānda*, l'Uovo Cosmico- che festeggia i giorni di «non-compleanno» e che le dimostra il carattere arbitrario del senso vincolando i significati in modo coatto («Quando *io* uso una parola <...> quella significa ciò che io voglio significhi né più né meno²⁶»). Alice chiede a Humpty Dumpty di spiegarle il significato del *Jabberwocky*, una filastrocca costruita da significati puri che diventano significati liquidi, fluttuanti («Era cefuoso e i viscidii tuoppi/Ghiarivan foracchiando nel pedano <...>»). Oltre lo specchio si rivela l'assenza-vacuità di giustificazioni semantiche o semiologiche nella scelta dei significati che vengono dati ai termini: la gnosi si trova oltre il dominio di *nāma-rūpa* (sans. *nāma* «nome», *rūpa* «forma»), il mondo soggettivo ed oggettivo come normalmente osservato e conosciuto. Ogni *dharma* è *pratīya-samutpanna*, «dipendente da altri», come i significati anche i significati sono arbitrari. Per il *Mādhyamika* i sistemi linguistici sono vuoti perché non presentano caratteristiche durevoli o indipendenti, ma a differenza di correnti contemporanee come il decostruzionismo, la «Via di Mezzo» postula che la sola realtà durevole è il vuoto, entità ineffabile che non può essere colta dalla mente razionale: «L'assoluto non è né esistente, né non-esistente, né esistente e non-esistente, né differente sia dalla non esistenza sia dall'esistenza²⁷». Il decostruzionismo contemporaneo riesce a pensare l'alterità, la differenza, ma rifiutandosi di postularla come assoluto, ricade nel paradosso *ateologico* contemporaneo sulla possibilità di particelle elementari che si aggregano spontaneamente. Al contrario per Nāgārjuna, l'assoluto «Non può essere chiamato né vuoto, né non-vuoto, né entrambi, né nessuno dei due, ma per indicarlo lo chiamiamo il Vuoto²⁸».

²⁶ Carroll, op. cit., p. 219.

²⁷ Mādhyamika, *Sarvadarśanasangraha*, in Zimmer, *Filosofie e religioni dell'India*, p.424.

²⁸ *Mādhyamikaśāstra*, in Radhakrishnan, *Indian Philosophy*, Londra, 1923.

Una corrente spirituale molto vicina al *Mādhyamika* è l'*incoerismo* proposto da Remy Boyer. L'*incoerismo* è al contempo una «ametodologia» iniziatica e una filosofia speculativa. È un metodo che si fonda sull'assenza di *un* metodo, se con questo termine si intende un insieme di regole e prescrizioni tese a circoscrivere l'infinito errare del Reale nelle maglie di procedure arbitrariamente fondate sulla logica dell'alternativa binaria tra un «dentro» ed un «fuori». L'*incoerismo* riesce ad essere al contempo «dentro» e «fuori», in quanto da un lato raccoglie in una sintesi superiore l'insegnamento di molte scuole iniziatiche occidentali ed orientali, dalla «Via di Mezzo», al tantrismo shivaitico, dal taoismo al sufismo, dalla Qabbalah a Gurdjieff; dall'altro lato, l'*incoerismo* s'innesta sul non-stato dell'Essere, nella Vacuità, nell'Intervallo inteso come heideggeriana *ék-stasis* che trascende il tempo della mera successione cronologica degli istanti, come taoistica quiete e sospensione dell'azione capace di *s-velare* che «Ciò che costituisce il lungo Reale tra due cose, due elementi, due fenomeni, due vite infinite è l'assenza di legame, l'Intervallo che, ipso facto, impone che ogni cosa, ogni avvenimento, ogni vita, che sono altrettanti 'momenti' si confermi unico, perfetta totalità, perfetto Tutto, perfetto Nulla. Niente dell'Essere ed Essere del Niente²⁹». Ma l'*incoerismo* è anche una filosofia poiché non si «limita» ad indicare delle tecniche in grado di provocare il Risveglio o l'Illuminazione, ma si propone ancora come pensiero critico verso la contemporaneità e la melassa del neogregarismo «glocalizzato»: non a caso, l'*incoerismo* rinvia alle tematiche surrealiste del secondo dopoguerra ed alle rocciose meditazioni di Heidegger. L'*incoerismo* può essere specularmente definito «immobilità in movimento³⁰» e «*kōan* progettuale», dove l'aggettivo rinvia all'*Entwurf* heideggeriano, al «progetto» che apre lo spazio autentico del *poter-essere* e trascende la coercizione del *dover-essere*, la maschera personificata (persona dal lat. *phersu*, «maschera») del ruolo sociale assunto nel tunnel. Boyer insegna a ritrovare l'uscita dal labirinto, forse perché

²⁹ Boyer, *Risveglio & Incoerismo*, p. 149.

³⁰ J. Kelen, *Prefazione al libro solare*, in Boyer op. cit., p. 27.

il labirinto consiste proprio nell'illusione che esista «veramente» un labirinto.

Un altro personaggio memorabile del secondo viaggio di Alice è il Cavaliere Bianco, proiezione dello stesso Carroll (mentre Alice incarna l'omonima Alice Liddell). Il momento più interessante è quando il Cavaliere parla del nome di una canzone che canterà alla bambina:

«Il nome della canzone è *Occhi di merluzzo*». «Ah, questo è il nome della canzone?» disse Alice, cercando di interessarsi. «No, non hai capito» fece il Cavaliere, leggermente contrariato. «Quello è come viene *chiamato* il nome. Il nome in realtà è *Un vecchio molto vecchio*». «Allora avrei dovuto dire 'è così che viene chiamata la canzone?'» si corresse Alice. «No, affatto: quella è tutta un'altra faccenda! La canzone è chiamata *I mezzi e la maniera*: ma questo è soltanto come viene *chiamata*, capisci!». «Bene, e allora che cosa è la canzone?» disse Alice, che a questo punto era completamente frastornata. «Ci stavo arrivando» rispose il Cavaliere. «La canzone in realtà è *Su un cancello era seduto*: e la musica è una mia invenzione³¹

Che cosa sta dicendo il Cavaliere alla esterrefatta bambina? Ci troviamo di fronte a quattro piani semantici: a) *il nome reale* della canzone: «Su un cancello era seduto» b) *il nome che designa la realtà* della canzone: «I mezzi e la maniera» c) *Il senso del nome* di tale realtà: «Un vecchio molto vecchio» d) *Il nome che designa il senso del nome* di tale nuova realtà: «Occhi di merluzzo». Più schematicamente: nome *realtà* (1) → nome (2) che designa *realtà* (1) → *senso* (3) del nome (2) → nome (4) del *senso* (3) del nuovo nome. È evidente che siamo in presenza di uno «strano anello», ma, ritornando all'esempio della sedia del *Mādhyamika*, la ricorsività può essere letta anche così: *sedia* (1) → *componenti* o parti (2) della sedia(1) → *legno* (3) dei singoli componenti (2) → *particelle elementari* (4) del legno (3).

Alla fine, Alice è incoronata regina del regno dello specchio. Ma come nella prima storia, Alice rifiuta il *dis-ordine* del nuovo mondo e ritorna alla «realtà» risvegliandosi. Si potrebbe dire che, risvegliandosi, Alice esce

dal tunnel e riabbraccia la vita di tutti i giorni. O forse, al contrario, è il risveglio che fa rientrare Alice nel tunnel? Possiamo forse seguire Nietzsche quando scrive: «Sii saggia, Arianna! <...>Io sono il tuo Labirinto...³²», in una trasvalutazione totale dei ruoli che fa diventare Arianna, la «Signora del Labirinto», prigioniera e non più liberatrice, ed il mondo ordinario un labirinto, rispetto al quale il mondo del non-senso è la relativa uscita?

³¹ Carroll, op. cit., p. 248.

³² Nietzsche, *Ditirambi di Dioniso e poesie postume*, p. 59.

Viaggio Figurato nella Divina Commedia di Paola Geranio

La Psiche nell'Arte



Uno dei poemi più grandi della storia dell'uomo, che per simbologie, allegorie e numerologia nasconde la maestosità della perfezione, non ha bisogno di molte presentazioni.

Un'intenzione ne scaturisce leggendo i versi magnifici di questo poeta che ci accompagna per mano nella riscoperta di noi stessi e del nostro intimo, attraverso un viaggio straordinario: la presunzione e la volontà di un approccio semi-serio (proprio perchè Commedia) alle immagini che scaturiscono nella nostra mente e nell'immaginario collettivo che collega i miti e le leggende di tutti i tempi a quella verità che riguarda tutti noi.

Non tratterò tutto il poema, ma in questo breve viaggio inizierò dai primi quattro canti.

Come tutti sappiamo Dante utilizza la parola, il verbo per descrivere IL viaggio, scrive questo poema nella lingua volgare, proprio perchè lingua parlata e vicina alla sensibilità popolare e meno colta.

Nonostante questo non esiste verso che non sia studiato, pensato, sudato affinché rasenti la perfezione dalla musicalità della parola all'unica alternativa possibile per descrivere perfettamente quella e quell'unica cosa soltanto.

L'arroganza di descrivere in prosa tutti i versi non avrebbe nemmeno senso, credo che la sensibilità e la capacità analitica del lettore sia sufficiente a fare da introduzione all'intento.

Artisti di ogni tempo hanno descritto e rappresentato in mille modi differenti ed altrettanto validi situazioni e miti che ci muovono dal di dentro alla ricerca della verità, altrettanto veritiero però è che molte immagini e allegorie appartengono talmente nel profondo alla nostra comune matrice da essere impresse come su un nastro collettivo, anche senza esserne direttamente consapevoli.

Il farsi guidare dai versi, dalla loro poesia e melodia, a volte basta per potersi inoltrare in un cammino interiore che scaturisce immagini e simboli, così seguendo le parole le forme divengono reali.

La realtà in cui ogni giorno viviamo è intrisa di immagini, è essa stessa sembianza, e Dante ne ha fatto il principio fondamentale del suo scritto più grande. Teatralità, musicalità e immaginifico.

Si prenderà in considerazione quindi alcuni tratti per paragonarli ad immagini, spesso contemporanee, per avere uno spaccato di come l'arte analizza il sé ed è penetrata nel profondo da figure primordiali.

Primo canto

Ed ecco, quasi al cominciar de
l'erta,

una lonza leggera e presta molto,
33 che di pel macolato era coverta;

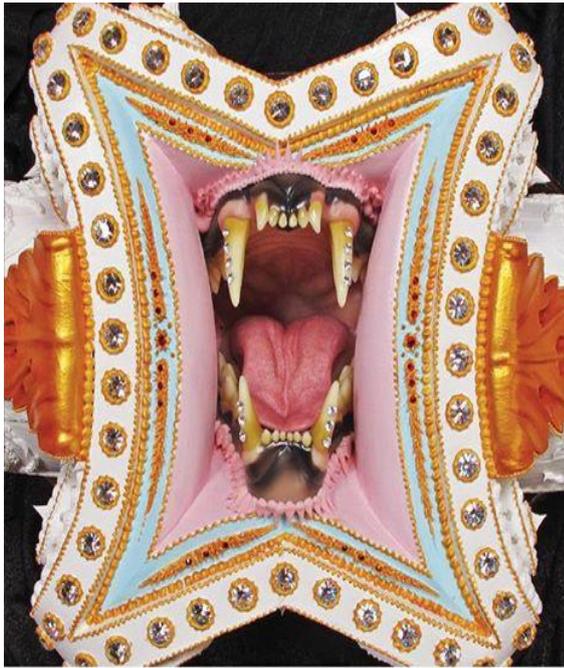
e non mi si partia d'inanzi al volto,
anzi 'mpediva tanto il mio cammino,
36 ch'i' fui per ritornar più volte vòlto.

Temp'era dal principio del mattino,
e 'l sol montava 'n sù con quelle stelle
39 ch'eran con lui quando l'amor divino

mosse di prima quelle cose belle;
sì ch'a bene sperar m'era cagione
42 di quella fiera a la gaetta pelle

l'ora del tempo e la dolce
stagione;
ma non sì che paura non mi desse
45 la vista che m'apparve d'un leone.

Questi pareo che contra me
venisse
con la test'alta e con rabbiosa fame,
48 sì che pareo che l'aere ne tremesse.



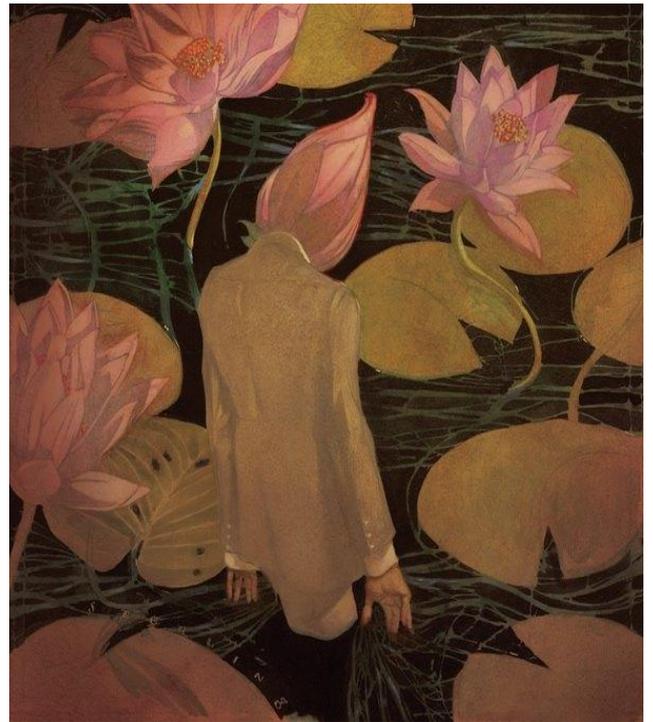
HASHIMOTO CONTEMPORARY
804 Sutter St. San Francisco, CA 94109
www.hashimotocontemporary.com

Scott Hove
Master of Rapacity
May 31st - June 21st

Scott Hove

Ma tu perché ritorni a tanta noia?
perché non sali il diletto monte
78 ch'è principio e cagion di tutta gioia?".

"Or se' tu quel Virgilio e quella fonte
che spandi di parlar sì largo fiume?",
81 rispuos'io lui con vergognosa fronte.



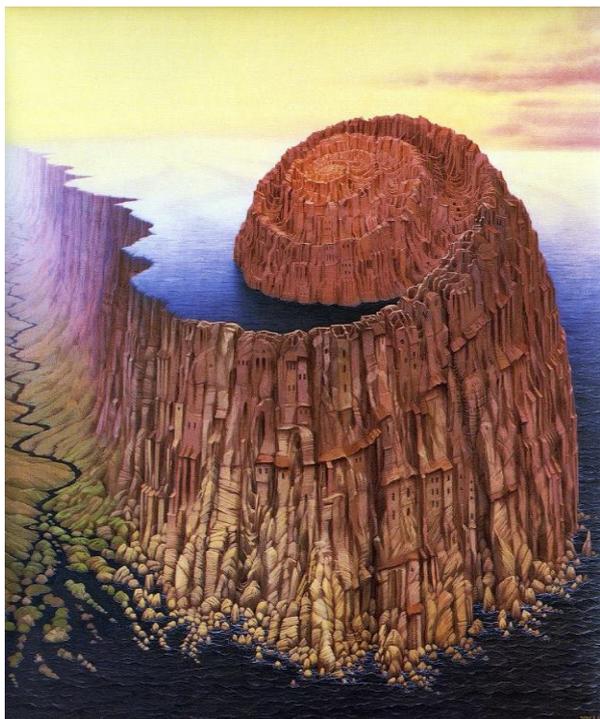
Sterling Hindley

Ond'io per lo tuo me' penso e
discerno
che tu mi segui, e io sarò tua guida,
114 e trarrotti di qui per loco eterno;

ove udirai le disperate strida,
vedrai li antichi spiriti dolenti,
117 ch'a la seconda morte ciascun grida;

e vederai color che son contenti
nel foco, perché speran di venire
quando che sia a le beate genti.
120

A le quai poi se tu vorrai salire,
anima fia a ciò più di me degna:
123 con lei ti lascerò nel mio partire;



Jacek Yerka

Canto secondo

Da questa tema acciò che tu ti
solve,
dirotti perch'io venni e quel ch'io 'ntesi
51 nel primo punto che di te mi dolve.

Io era tra color che son sospesi,
e donna mi chiamò beata e bella,
54 tal che di comandare io la richiesi.

Lucevan li occhi suoi più che la
stella;
e cominciommi a dir soave e piana,
57 con angelica voce, in sua favella

[.....]

I' son Beatrice che ti faccio
andare;
vegno del loco ove tornar disio;
72 amor mi mosse, che mi fa parlare.

[....]

Non odi tu la pieta del suo pianto,
non vedi tu la morte che 'l combatte
su la fiumana ove 'l mar non ha
108 vanto? -

Al mondo non fur mai persone
ratte
a far lor pro o a fuggir lor danno,
111 com'io, dopo cotai parole fatte,

venni qua giù del mio beato
scanno,
fidandomi del tuo parlare onesto,
114 ch'onora te e quei ch'udito l'hanno".



Michelle Jader

Canto terzo

"Per per si va ne la città dolente,
per me si va ne l'eterno dolore,
3 per me si va tra la perduta gente.

[....]



Tanya Vanessa Foster

36 Ed elli a me: "Questo misero modo
tegnonl'anime triste di coloro
che vissersanza 'nfamia e senza lodo.

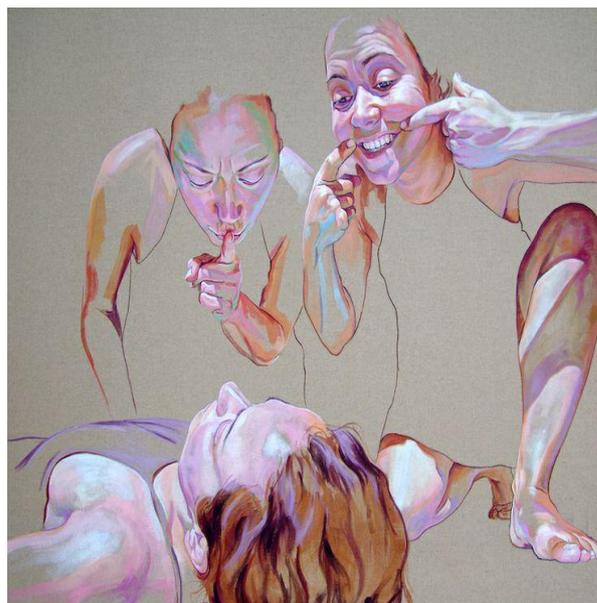
39 Mischiate sono a quel cattivo coro
de li angeli che non furon ribelli
né fur fedeli a Dio, ma per sé fuoro.

42 Caccianli i ciel per non esser men
belli,
né lo profondo inferno li riceve,
ch'alcuna gloria i rei avrebber d'elli".

[...]

48 Questi non hanno speranza di
morte,
e la lor cieca vita è tanto bassa,
che 'nvidiosi son d'ogne altra sorte.

51 Fama di loro il mondo esser non
lassa;
misericordia e giustizia li sdegna:
non ragioniam di lor, ma guarda e
passa".



Cristina Troufa

63 Incontanente intesi e certo fui
che questa era la setta d'i cattivi,
a Dio spiacenti e a' nemici sui.

66 Questi sciaurati, che mai non fur
vivi,
erano ignudi e stimolati molto
da mosconi e da vespe ch'eran ivi.

69 Elle rigavan lor di sangue il volto,
che, mischiato di lagrime, a' lor piedi
da fastidiosi vermi era ricolto.



Kate Macdowell

93 disse: "Per altra via, per altri porti

verrai a spiaggia, non qui, per passare:
più lieve legno convien che ti porti".

E 'l duca lui: "Caron, non ti
crucciare:
vuolsi così colà dove si puote
96 ciò che si vuole, e più non dimandare".

[...]

Così sen vanno su per l'onda
bruna,
e avanti che sien di là discese,
120 anche di qua nuova schiera s'auna.

"Figliuol mio", disse 'l maestro
cortese,
"quelli che muoion ne l'ira di Dio
123 tutti convegnon qui d'ogne paese;

e pronti sono a trapassar lo rio,
ché la divina giustizia li sprona,
126 sì che la tema si volve in disio.



Bill Bate

Canto quarto

21 Ed elli a me: "L'angoscia de le

genti
che son qua giù, nel viso mi dipigne
quella pietà che tu per tema senti.

Andiam, ché la via lunga ne
sospigne".
Così si mise e così mi féintrare
24 nel primo cerchio che l'abisso cigne.

Quivi, secondo che per ascoltare,
non avea pianto mai che di sospiri
27 che l'aura etternafacevan tremare;

ciò avvenia di duolsanzamartìri,
ch'avean le turbe, ch'eran molte e
grandi,
30 d'infanti e di femmine e di viri.

Lo buon maestro a me: "Tu non
dimandi
che spiriti son questi che tu vedi?
33 Or vo' che sappi, innanzi che più andi,

ch'ei non peccaro; e s'elli hanno
mercedi,
non basta, perché non ebberbattesmo,
36 ch'è porta de la fede che tu credi;

e s'e'furon dinanzi al cristianesimo,
non adorar debitamente a Dio:
39 e di questi cotai son io medesmo.

Per tai difetti, non per altro rio,
semo perduti, e sol di tanto offesi
42 che senza speme vivemo in disio".



Jeremy Mann



KordianLewandowski

Venimmo al piè d'un nobile
castello,
sette volte cerchiato d'alte mura,
108 difeso intorno d'un bel fiumicello.

Questo passammo come terra
dura;
per sette porte intrai con questi savi:
giugnemmo in prato di fresca
111 verdura.

Genti v'eran con occhi tardi e
gravi,
di grande autorità ne' lor sembianti:
114 parlavan rado, con voci soavi.

Traemmoci così da l'un de' canti,
in loco aperto, luminoso e alto,
117 sì che veder si potien tutti quanti.

Colà diritto, sopra 'l verde
smalto,
mi fuor mostrati li spiriti magni,
che del vedere in me stesso
120 m'essalto.

Bernardino Telesio e la Rinascita Italica di Apis S.I.I

Approfondimenti



La relativamente recente opera lirica del grande Musicista Franco Battiato, commissionata dal Comune di Cosenza per commemorare il suo illustre concittadino, ha rinverdito il ricordo del grande pensatore Bernardino Telesio, uno dei Figli illustri di quell'Italico Suolo da cui si è inverata la resurrezione dello Spirito a partire dal tredicesimo secolo. Nipote dell'umanista Nicola Telesio, Bernardino nasce a Cosenza nel 1509 e viene condotto dallo zio prima a Milano, poi a Roma (ove si salva miracolosamente dalla strage dei lanzichenecchi) ed infine a Padova nella cui prestigiosa università egli conseguirà il dottorato in Filosofia sotto la guida di due grandi pensatori: Geronimo Amalteo e Federico Delfino. Egli dunque forma il nucleo fondante del proprio pensiero in quella città ove giungeranno dopo di lui, Bruno, Campanella, Cardano e Galilei e dove, prima di lui calcarono le scene della Sapienza Pietro d'Abano, Marsilio da Padova e Giulio Camillo da Portogruaro. Fu dunque a Padova che Telesio elaborò quella gnoseologia della Natura che Egli esporrà nella Sua Opera principale "De rerum natura iuxta propria principia". Tale opera può a buon diritto essere considerata come una autentica pietra miliare del Pensiero Rinascimentale e come un primo abbozzo del metodo scientifico moderno di indagine empirica dei fenomeni naturali. Giordano Bruno, Francis Bacon, Tommaso Campanella e lo stesso Cartesio ne verranno tutti profondamente influenzati. Nell'Opera in questione Telesio, criticando e demolendo alle fondamenta la fisica Aristotelica, dimostra come la natura vada studiata adoperando principi che abbiano la stessa consistenza materiale della natura medesima e che possano essere appresi dall'uomo attraverso i sensi. L'affidamento al "Motore immobile" Aristotelico, viene pertanto sostituito dalla DIRETTA sperimentazione che l'uomo compie dei fenomeni naturali, affidandosi a quanto egli è in grado di percepire e perciò, in ultima analisi, ALLA PROPRIA RAGIONE.* Fu nella concezione panteistica e vitalistica di

Telesio che Bruno scorse i germi della individuazione nella Natura del principio Divino** e di quel sistema Panteistico creato dal Filosofo di Nola, nucleo fondante del successivo Pensiero Rosicruciano elaborato dai Comenius, dai Dee, dai Fludd, dai Gualdi e che ebbe l'ultimo autorevole esponente in Rudolf Steiner. Difatti Steiner in diversi punti della sua sconfinata Opera richiama l'importanza di Telesio come autentico "apripista" del pensiero moderno. La ribellione contro la Scolastica Aristotelica e contro il principio incapacitante del medioevale "Ipse Dixit", iniziato da Telesio e proseguito da Bruno, rappresenta la riconquista della centralità umana nell'universo, presupposto fondamentale per l'affermazione della propria libertà.

Nel Mondo Classico Aristotele era in effetti considerato alla stregua di un Filosofo minore, certo molto meno importante dei due giganti Pitagora e Platone ma anche meno importante di Socrate, Eraclito, Parmenide. Il successo del pensiero Aristotelico si verificò, storicamente, con il tramonto del Paganesimo e con l'avvento delle Religioni Semite, Ebraismo prima, Cristianesimo poi, nell'Europa già Romanizzata. Ulteriore diffusione dei principi Aristotelici avvenne con l'affermazione dell'Islam e con la conseguente conquista Araba del Mediterraneo, dal momento che i due maggiori Filosofi Arabi, Averroè ed Avicenna tradussero e diffusero le opere del Filosofo Greco. Spiegare nel dettaglio il vasto sistema che costituisce il pensiero Aristotelico non è, in questa sede, possibile: limitiamoci solo ad alcune importanti considerazioni. Aristotele afferma che il Principio di tutte le cose non risiede (come affermava Platone) nelle Idee Trascendenti, bensì nelle Forme immanenti. Quindi le forme in grado di guidare la materia non si trovano (come Platone sosteneva) al di fuori di esse, bensì IN esse. Da questo postulato Aristotele muove per giungere alla dimostrazione della c.d. "necessità dell'Essere in atto" e pertanto alla teorizzazione del "Motore Immobile", causa e principio di tutto. Sostanzialmente, la percezione del "motore Immobile" viene demandata ad un puro atto di fede, soprattutto nella interpretazione Scolastica ed Araba del Pensiero Aristotelico. Ecco dunque che la Filosofia Aristotelica diviene un eccezionale volano

attraverso il quale imporre un Credo non olistico ma ontologico e dogmatico. La Divinità dunque non è più l'Essere al quale, Plotinianamente, io devo tendere per giungere alla Sua propria altezza facendomi, come Pitagora insegna, Dio io stesso, ma viceversa affidarmi, ponendomi nella posizione di un bimbo verso la madre amorevole (o verso il Padre autoritario, onde il celebre "timor di Dio") come le Religioni rivelate, di origine Semita, insegnano.*** Il passo al successivo affidamento ai Ministri di Dio, mediatori tra Egli ed i fedeli, come soprattutto teorizzato dal Cristianesimo Niceneo, è, ovviamente, brevissimo.

Possiamo quindi a ragione affermare che il periodo compreso tra la caduta dell'Impero Romano d'Occidente e la nascita dell'Umanesimo Italico fu il più buio della storia dell'umanità. Del resto il decantato (da Evola ed altri autori) "Medioevo ghibellino" altro non fu che un fosco periodo di germanico soffocamento della luce della aurea Tradizione mediterranea. La continuità tra Impero Romano d'Occidente e Sacro Romano Impero fu in realtà inesistente: si badi che il Germanico Odoacre, re degli Eruli, deposto che fu Romolo Augustolo, ultimo legittimo "Imperator", rimandò le insegne imperiali a Bisanzio, sancendo de facto e de iure, la fine della Tradizione Romana in Occidente. Sarà Bisanzio, la Nuova Roma, a preservare i tesori della Mediterranea Tradizione perenne: così il Filosofo bizantino Michele Psello ordinerà e strutturerà il "Corpus Hermeticum" portato in Italia dal Cardinale Bessarione (greco di Trebisonda) e da Giorgio Gemisto Pletone, giunto al seguito di Bessarione in Italia per partecipare al concilio di Ferrara ove si consumò il tentativo, fallito, di riunificare le Chiese d'Oriente e d'Occidente. Sarà quindi il fiorentino Marsilio Ficino (nato a Figline Valdarno) a tradurre dal greco il "Corpus" su incarico di Cosimo dei Medici e sarà il suo discepolo Pico della Mirandola a divulgare l'enorme Tesoro dell'Antica sapienza contenuta nel testo attribuito ad Ermete Trismegisto. La conoscenza del "Corpus Hermeticum" (unitamente alla diffusione del pensiero Cabalistico, figlio ben più legittimo del Neoplatonismo che non del Giudaismo Talmudico) modificò profondamente il corso dell'evoluzione del pensiero Europeo al punto che possiamo affermare, in accordo con quanto sostenuto dalla Yates,

che né lo sviluppo della moderna scienza, né tantomeno l'affermazione dei principi della libertà dell'uomo si sarebbero mai affermati senza la provvidenziale riscoperta dei valori del Mondo Classico, i cui principi fondanti sono contenuti proprio nel "Corpus Hermeticum". Il paragone con il mondo Islamico, ancora profondamente avvolto nelle tenebre del medioevo, ed in massima parte dominato da tirannie sanguinarie e repressive è sotto gli occhi di tutti.

Dunque Telesio è uno degli anelli fondamentali di quella ininterrotta catena che dai tempi di Pitagora, continua a mantenersi viva nel suolo Italico. Anche in questo momento di gravissima crisi che la nostra Patria sta attraversando dobbiamo mantenere la consapevolezza del fatto che la catena non si è spezzata e coltivare un senso di fiduciosa aspettativa per l'avvenire: gli Dei vinceranno!

*Si confronti tale contenuto del pensiero Telesiano con quanto afferma Steiner a proposito della "Percezione Pura".

** "Santo sei Tu di cui tutta la natura è immagine" (Corpus Hermeticum I 31-32)

*** "Pertanto se vuoi comprendere la Divinità non hai altra scelta che farti Dio tu stesso, poiché solo il simile può intellegere il simile" (Corpus Hermeticum, Poimander).

Appunti sul Concetto di Patria in Massoneria di Loris Durante

Libera Muratoria



Quando si parla di "Patria" nel lessico ordinario, ci si riferisce al "territorio abitato da un popolo e al quale ciascuno dei suoi componenti sente di appartenere per nascita, lingua, cultura, storia e tradizioni".

Ad un osservatore attento però, una contraddizione si evidenzia immediatamente, l'idea di patria delimitata da confini geografici o culturali, cozza con il "principio di Universalità" che è proprio degli ideali massonici.

Ovvio che se un massone parla di patria ha in mente qualcosa di diverso dall'ordinario, qualcosa al di sopra del distinguo geo-politico; ma vediamo di capire meglio.

Durante la cerimonia d'iniziazione al grado di "Apprendista Libero Muratore", nella fase in cui il "bussante" si trova nel "gabinetto di riflessione", tra le "cose" che gli verranno proposte, compare anche il dover rispondere per iscritto a tre domande all'apparenza semplici, una di queste fa esplicito riferimento proprio alla "patria":

< D: che cosa dovete alla Patria? >.

Ovviamente a questa domanda quasi tutti rispondono in maniera ordinaria, anche se mai banale, considerando appunto la Patria come l'entità geo-politica

d'appartenenza, la terra di nascita, il luogo degli affetti... risposte congrue, sensate e quasi sempre accettate dalla Loggia.

Con il tempo però, maturando le coscienze, lentamente ma inesorabilmente, si farà strada nel Massone introdotto, una diversa consapevolezza dei valori sino a quel punto dati per certi, una rivisitazione di quanto si era accettato acriticamente fino a quel momento, una diversa interpretazione di ciò che si era sempre dato per scontato. E tale processo maturativo si evidenzierà soprattutto con l'avanzare nei gradi successivi a partire da quello di Compagno Libero Muratore, (la Massoneria, come sappiamo, procede per gradi subentranti) e con l'acquisizione di una diversa consapevolezza di se ottenuta anche grazie ad una nuova padronanza nell'uso degli "strumenti" (simbolici) per lavorare su "se stessi", che la Massoneria mette a disposizione, (ad esempio lo studio delle "arti liberali": Grammatica, Logica, Retorica; Aritmetica, Geometria, Musica, Astronomia, lo studio dei simboli, l'analisi delle ritualità, etc.), tale percorso di crescita, porterà ad una seria rivisitazione dei concetti prima supinamente accettati e, tra questi, quello di "Patria".

L'etimo della parola "patria" è mutuato dal latino, e significa "la terra dei Padri", ma quali sono i "Padri" per un Massone formato, per un Uomo che tende al proprio miglioramento continuo e ad un universalismo positivo e trascendente?

Essi sono i "grandi iniziati" della storia dell'umanità, i Filosofi dell'antichità, i grandi pensatori che ci hanno condotto sulla via del "progresso spirituale", quello scientifico, etico ed artistico.

Sono i propositori della "ragione illuminata", i "Maestri dello spirito" e quelli delle religioni (questi si troppo spesso male interpretati); essi sono i veri Padri degli ideali e del sapere di ogni iniziato massone, e ad essi si rifà la terra ed i confini della sua Patria.

L'intera Sapienza dell'Umanità.

E questa è la "Terra dei Padri".

E tra gli iniziati di grande valore, la Massoneria annovera anche i Maestri d'Arte che formavano le maestranze nel Medio-evo e nel Rinascimento, i quali a volte accettavano nelle loro "botteghe", vere e proprie scuole, ragazzi dotati, a volte nemmeno adolescenti, e li trasformavano in

Uomini e maestranze qualificate, garantendo loro un futuro degno in un'era ed in un contesto spesso ostile.

Interessante è un frammento di un manoscritto che ricordo di aver letto a Vezelay nel lectorium dell'Abazia cluniacense Sante-Marie-Madeleine, in Borgogna, ma di cui non sono in grado di dare i riferimenti bibliografici: < non fù mio padre solo chi mi generò, ma anche il mio Maestro, colui che mi allevò con benevola severità, che mi assistette nella crescita del fisico e dell'anima, che mi diede l'Arte e la dignità del Lavoro. Quello fu anche mio padre, perciò anche a Lui debbo ogni cosa del mio esser Uomo >.

Ora, da questo diverso angolo visuale, il quesito posto al iniziando nel "Gabinetto di Riflessione", acquisisce diverso spessore e maggiore dignità; quella domanda che prima sembrava "non consona" al contesto in cui era inserita (ci si trovava in un tumulo funerario e si stava stilando un simbolico Testamento), diventa al improvviso una frase chiave dai mille risvolti significativi.

< D: che cosa dovete alla Patria? >

anziché essere un input testamentario, diventa un "memento mori", un martellante stimolo al ben operare, un... "ricordati che hai un dovere verso i tuoi Padri spirituali, verso la terra degli Uomini iniziati nella quale tu hai scelto consapevolmente di ri-nascere, ... ricordati che hai il "dovere" di essere migliore dei Giganti sulle cui spalle sei salito, perché grazie a loro puoi guardare più lontano e più in alto"...

Perché è certo, coloro che hanno scelto la strada massonica, hanno un "dovere" da compiere, un lavoro da svolgere, seguire l'insegnamento dei "Padri" della tradizione e, "quasi cursores", trasmettere la loro fiamma luminosa alle generazioni successive.

La Patria degli iniziati è Una ed Universale, travalica i confini geo-politici, le differenze culturali e linguistiche, giunge fino ai confini del universo conosciuto e permette a uomini di tutte le scuole iniziatiche di tutte le razze e culture di riconoscersi Fratelli perché figli degli stessi "Padri", abitanti della stessa meravigliosa Terra.

Ora, lottare per la Patria acquisisce un altro significato; non più confini geografici da difendere, ma confini "Etici";

non più nemici esterni da neutralizzare ma barriera contro l'arroganza, il sopruso, la tirannia, ma soprattutto il massone ha il dovere di combattere contro l'ignoranza, ed il fanatismo.

Per dovere di completezza, debbo dire che la domanda sulla patria, sostituisce una più antica domanda precedentemente usata nello stesso contesto.

"D: che cosa deve l'uomo a Dio?"...

... inutile dire che l'accento a "Dio", apre una discussione complessa ed articolata, dibattuta da centinaia di anni tra le colonne ed i templi delle tante Obbedienze, ... ma questo è altro argomento.

Sul Potere Curativo di Miti ed Immagini di Alessandro Orlandi

Approfondimenti



Il potere di guarigione dei sogni nel mondo antico

Nella medicina antica, a Roma, in Grecia si usava far addormentare il malato presso un tempio di Esculapio o di Apollo perché riceveresse in sogno le indicazioni sulla cura da seguire (medicina incubatoria). Se c'era difficoltà a decifrare il sogno avrebbe poi provveduto il sacerdote del Dio a dissiparle. Il medico in tal caso era un sacerdote guaritore e indovino (iatromantis).

In un racconto che ci è pervenuto dal mondo antico³³ viene descritto il rito dell'*incubazione*: il paziente (Elio Aristide) si recava a Pergamo, addormentandosi presso il santuario di Esculapio e l'intervento guaritore del dio avveniva, appunto, in sogno (Altri tipi di medico erano lo *iatreion*, che cura con i farmaci, e il *physiologos* che curava attraverso lo studio filosofico della Natura e il sapere cosmologico).

Presso Greci, Romani ed Etruschi era anche diffusa la figura dell'interprete di sogni, che a volte coincideva col sacerdote di Apollo, a volte era un medico che "esercitava" anche questa arte o un semplice oniromante girovago (cfr il *Libro dei sogni [Onirocritica]* di Artemidoro). Era diffusa la credenza che i sogni potessero preannunciare malattie o persino la morte del sognatore o delle persone a lui care e che, talvolta, i sogni, se correttamente interpretati, contenessero il segreto per la guarigione. Già Omero, nell'*Odissea*, parla di due porte dalle quali i sogni arrivano a noi umani: una di avorio dalla quale escono i sogni mendaci e quelli che si riferiscono alla vita di tutti i giorni e una di corno dalla quale ci sono inviati dagli dèi i sogni veraci, quelli profetici e quelli che hanno il potere di guarire.

In un suo libro, "Il sogno e il mondo infero", lo psicoanalista James Hillman traccia una analogia tra le immagini dei morti che appaiono ad eroi come Enea o Ulisse nei loro viaggi nell'Oltretomba, che i greci

chiamavano Eidola, e le immagini delle persone con cui interagiamo nei nostri sogni. Quelle immagini, cariche di energia psichica, possono darci indicazioni preziose per il nostro futuro e per la nostra salute.

D'altro canto anche gli sciamani di tutte le civiltà conosciute si servono dei sogni per guarire chi si rivolge loro ed è anche attraverso la visione di immagini "numinose" che lo sciamano acquisisce i suoi poteri.

Scrive Eliade ne "Lo Sciamanismo": *"Le malattie i sogni e le estasi costituiscono in se stesse una iniziazione, vogliamo dire che esse vanno a trasformare l'uomo profano di prima della "scelta" in un tecnico del sacro.*

L'esperienza d'ordine estatico è sempre e dappertutto seguita da una istruzione teorica e pratica da parte di vecchi maestri: ma non per questo essa è meno decisiva, perché è essa che modifica radicalmente lo stato della persona "scelta".

L'esperienza sciamanica cui fa riferimento Eliade consiste in un cambiamento di prospettiva sul mondo: lo sciamano, come effetto della sua esperienza estatica "vede" la realtà da un altro punto di vista, un punto di vista che gli conferisce Potere e lo trasforma radicalmente.

Il potere di guarigione delle immagini: immagini sacre e immagini alchemiche

Nel mondo antico (anche in Egitto), oltre che i sogni venivano utilizzate a fini di guarigione sia le immagini degli dei che il racconto dei miti che li riguardavano.

Si pensi, anche oggi, al ruolo delle immagini sacre e miracolose nella religione cristiana (immagini e icone della madonna, dei santi, di Gesù). e in altre religioni (buddismo, induismo). La semplice contemplazione di una immagine può avere dunque il potere di far sparire le piaghe di un lebbroso, di sanare uno zoppo o un malato terminale, di guarire una malattia nervosa.

Nel pensiero esoterico occidentale un ruolo importante spetta all'alchimia, che ne costituisce uno dei cardini fondamentali fin dai primi secoli dopo Cristo. Oltre che la trasformazione del piombo in oro l'alchimista si poneva come obiettivo la preparazione di un elisir di lunga vita

³³ Cfr. *Discorsi sacri* di Elio Aristide

capace di guarire le malattie e conferire l'immortalità a chi se ne fosse ripetutamente dissetato.

Ebbene, nella tradizione alchemica le immagini sono importantissime ed esistono libri costituiti da sole immagini. Le sostanze da utilizzarsi nell'Opera alchemica, gli strumenti necessari e le operazioni da compiere sono velate dietro raffigurazioni di oggetti, strumenti e animali fantastici, raffigurazioni allegoriche con carattere antropomorfo che hanno come sfondo una Natura piena di riferimenti simbolici. Queste immagini avevano, dichiaratamente, il compito di stimolare "l'immaginazione attiva" e diventavano una metafora della trasformazione che aspettava sia l'alchimista che la materia su cui egli lavorava (cioè si riferivano sia a operazioni chimiche che ai corrispondenti stati psichici). Questo particolare tipo di immaginazione di cui parlano gli alchimisti va distinto dal semplice fantasticare, ha un valore di conoscenza ed è a pieno titolo uno strumento dell'operare alchemico. Dice il *Rosario dei Filosofi*: "La Natura porta a termine la sua operazione a poco a poco, io voglio che anche tu faccia così, e sia la tua immaginazione secondo Natura...E questo immaginare sia fatto con la vera immaginazione e non con quella fantastica". Gli alchimisti non rifuggono nemmeno dal citare i sogni come chiavi che possono aprire la porta che racchiude i segreti dell'Opera (Si pensi al *Sogno Verde* di Bernardo Trevisano o alle *Visioni di Zosimo*, o, in tempi più recenti, all'*Hermes svelato* di Cyliani).

Il dato che caratterizza le immagini e le metafore alchemiche rispetto alle infinite possibili corrispondenze simboliche, che invece non fanno parte dell'immaginario alchemico, è una concezione dell'universo in cui spirito e materia, corpo e anima, sono profondamente connessi e in cui esiste un segreto legame tra tutte le creature, tra i regni della Natura, tra Microcosmo e Macrocosmo, tra le trasformazioni subite dalla materia e quelle subite dall'operatore. Infatti l'alchimia non si riduce mai a soli processi psicologici e stati estatici ma ha sempre anche un aspetto operativo, che si riferisce alla trasmutazione di sostanze minerali o vegetali.

In "Psicologia e Alchimia" Jung osserva come vi sia una stretta concordanza tra le immagini e le metafore proprie

dell'alchimia, le immagini che emergono dai sogni dei suoi pazienti, e quello che chiama "il processo di individuazione del Sé". Si tratta di un lungo e labirintico percorso che conduce un individuo a fare i conti col proprio "destino psicologico", a far emergere all'attenzione della coscienza le istanze più profonde del suo essere, sia quelle provenienti dall'alto che quelle, inconsce, provenienti dal basso.

Nelle culture orientali alle immagini viene attribuito un potere di guarigione. In Cina si pensi ad esempio alle immagini dei Ching, il Libro dei Mutamenti, che si basano su una concezione del rapporto Microcosmo – Macrocosmo non dissimile da quella di cui parlavamo un attimo fa. Chi consulta il Libro dei Mutamenti gettando tre monete o gli steli di millefoglie, compie una azione sincronica che contiene in sé l'impronta del tempo che circonda il consultante, degli eventi che lo hanno preceduto e di quelli che seguiranno. L'immagine che deriva dalla consultazione dell'oracolo va quindi contemplata come una fedele immagine della "tendenza" che domina il tempo presente a cui il consultante deve adeguare i propri comportamenti come l'acqua si adegua alla forma del recipiente che la contiene, per non andare contro le leggi che regolano il cosmo. Chi si adegua all'immagine che domina il Tempo viene chiamato dai Ching "Il Nobile". Chi la ostacola è "L'Ignobile", dove questo epiteto non ha carattere morale, ma è una constatazione di ignoranza delle leggi che regolano l'Universo. Chi, invece, le conosce e si adegua ad esse ha salute, "emenda le cose guaste", guarisce.

I tibetani attribuiscono il potere di guarire anche a complesse pitture e raffigurazioni delle entità sottili, dèi e demoni, che operano nell'invisibile e ci attendono nell'Oltretomba.

Nella visione tibetana durante le nostre vite alimentiamo attorno a noi delle "forme pensiero" con idee ricorrenti e stati d'animo ad esse associati, come rabbia, frustrazione, speranza, paura, collera, desiderio etc.

Queste forme pensiero, che si nutrono delle nostre energie, finiscono con l'acquistare vita propria, col determinare malattie del corpo e dell'anima e ci attendono nell'oltretomba per banchettare con le nostre energie. Il Bardo Thodol, il libro

tibetano dei morti, va letto al defunto subito dopo la morte per guidarlo nel Bardo, cioè nell'oltretomba. Gli vengono descritte le figure terrificanti che egli incontrerà, le quali dissiperanno la sua consapevolezza e lo spingeranno a reincarnarsi in una forma inferiore di vita. Gli viene detto ripetutamente che si tratta di immagini scaturite da lui stesso e dalle azioni compiute durante la vita, che quelle immagini non sono, appunto, che i pensieri ossessivi coltivati durante l'esistenza terrena assieme alle emozioni che li hanno animati e che essi vanno riconosciuti come mere illusioni. Qui la rappresentazione del mondo demonico che ci attende nell'oltretomba e che circonda, invisibile, la nostra vita, ha il compito di guarire il corpo e lo spirito dalle malattie che li affliggono (se chi ascolta il bardo è ancora vivo e cerca la conoscenza) o di guidare il morto verso la luce attraverso le insidie del bardo dell'oltretomba. Si ritiene che meditare sulle immagini delle forme che abitano il mondo sottile, malefiche o benefiche che siano, sia una via di guarigione e redenzione.

I Miti

Durante i Misteri del mondo antico (di Dioniso, di Iside, di Cibele, di Iside e Osiride, di Mitra etc.) veniva attribuito ai riti che venivano compiuti e al racconto di dei miti e delle vicende degli dèi il potere di guarire sia i corpi che le anime.

In particolare, durante i misteri eleusini dionisiaci e isiaci, agli iniziati veniva raccontata una vicenda del dio o della dea (esempio: la ricerca di Persefone da parte di Demetra, la discesa agli inferi di Trittolemo e il riscatto di Persefone, Dioniso fatto a pezzi dai Titani e ricostituito dal cuore, le nozze inferie tra Persefone e Dioniso- Ade, la favola di Amore e Psiche). Con l'aiuto di un rito, di una particolare bevanda, mentre veniva asperso incenso e si ascoltavano musiche ipnotiche si otteneva un "salto percettivo" mediante il quale il mito mostrava all'iniziato un senso riposto che egli non aveva precedentemente mai considerato.

Nelle culture arcaiche le condizioni materiali dell'uomo sono interpretate alla luce delle "leggi cosmiche". Gli aspetti fondamentali

dell'esistenza sono scanditi da riti e miti. Tanto i riti che i miti, come mostrano gli studi di Mircea Eliade, hanno lo scopo di collegare ogni nuova azione a un archetipo primordiale, che deve conferirle senso e realtà annullando e rifondando il tempo.

Si vuole in tal modo mostrare che ciò che l'uomo si accinge a fare è già successo all'inizio dei tempi nel mondo degli dèi, o dei progenitori mitici, o degli archetipi e che la situazione attuale, in quanto ripete l'azione primordiale, ha un senso ed eredita magicamente il "potere del fare".

Ciò vale per tutte le principali azioni della vita (coltivare la terra, battersi in guerra, raggiungere la pubertà, unirsi in matrimonio, generare figli, catturare prede durante la caccia, ammalarsi e morire).

Lo scopo dei riti è quello di creare una corrente di comunicazione tra l'umano e il non umano. Il rito è visto, in una iniziazione, come un vero e proprio insieme di mezzi "tecnici" per entrare in contatto col sacro. Chi viene iniziato sperimenta un bagno purificatore, fonte di vita, di rinnovamento e di guarigione.

Il mito invece può avere differenti gradi di influenza sull'iniziando, a seconda di come vengono ordinati e interpretati i simboli che lo costituiscono. Nel mito, in altri termini, vi è un rito *in fieri* ed anzi, (dato che lo stesso mito può essere penetrato con diversi livelli di profondità in tempi diversi), più riti *in fieri*.

Il rito costituisce un mezzo, uno strumento per entrare in contatto col sacro, anche se l'officiante non ne comprende veramente il senso. Il Mito, invece, che deriva dalla radice *mu* e dal latino *mutos*, muto, si fa rito solo nella misura in cui chi lo utilizza ne ha svelato il senso profondo. L'essenziale del mito è ciò che il mito tace, l'analogia nascosta o la metafora che, se viene svelata, rende attivo il mito, gli conferisce quel potere evocativo che, invece, il rito possiede già intrinsecamente. Potremmo quindi anche dire che il mito agisce dall'interno, mentre il rito dall'esterno.

Le fiabe e le allegorie

Cominciamo col dire che, dal punto di vista storico ci sono stati moltissimi studi dedicati alle fiabe e al loro ruolo nella formazione sia sociale che individuale delle persone. Dal punto di vista individuale si pensi ad esempio al "Mondo Incantato" di Bruno Bettelheim, che analizza il modo in cui il

mondo magico delle fiabe serve al bambino per comprendere e affrontare la realtà che lo circonda, per dare una forma alle sue ansie esistenziali, per dialogare con il proprio inconscio e rapportarsi alla propria sessualità e alle figure negative o minacciose che avverte intorno a sé. Dal punto di vista collettivo gli studi di Propp affermano che le fiabe di magia affondano le loro origini storiche nei riti di iniziazione e di passaggio dell'età tribale e presentano, al di là dell'area culturale di appartenenza, una stessa struttura, costituita da personaggi che svolgono le stesse funzioni in rapporto allo svolgimento della storia.

Levi - Strauss oppone a Propp una teoria leggermente diversa: si dovrebbe secondo lui analizzare piuttosto l'insieme di coppie di opposti che si agitano dietro la storia, tendo conto che una funzione può trasformarsi in un'altra, secondo lui l'errore del formalismo di Propp è anche nel credere che ci si possa occupare solo della "grammatica" delle fiabe e rinviare l'analisi del lessico mentre, egli sostiene, "...nel metalinguaggio di fiaba e mito tutto è sintassi".

Dal punto di vista del potere di guarigione delle fiabe, secondo la corrente psicoanalitica junghiana, due sono i punti fondamentali:

- L'elemento della favola che rappresenta la malattia, l'Ombra, il Problema da risolvere, il maleficio
- Il metodo di guarigione e gli attori della fiaba che ne divengono i veicoli.

Non esiste naturalmente una ricetta universale né una unica lettura di come agiscano le fiabe. Quello che è certo è che le fiabe non sono mai il prodotto dell'immaginazione di un solo individuo ma costituiscono un materiale in cui si sono depositati secoli di elaborazione collettiva, e possono diventare un mezzo, secondo gli studiosi junghiani, di risalire agli "archetipi dell'inconscio collettivo" perché col tempo finiscono col perdere ogni carattere locale e individuale e ogni rapporto con la storia iniziale che ispirò la fiaba e contengono, proprio per ciò, un elemento di universalità, incarnano ombre, mali e rimedi scaturiti da una intera collettività nel corso di molte generazioni.

Secondo la Von Franz l'eroe della fiaba è una emanazione del Sé che diviene uno stimolo per modellare l'Io, sia per strutturarne che per destrutturarne e trasformarlo.

Dal punto di vista della psicoanalisi junghiana la condizione di salute potrebbe definirsi come uno stato di armonia tra il complesso dell'Io e il Sé. Lo stato di malattia consiste, invece, in una situazione disarmonica in cui, spinti dall'ambiente, da un impulso incoercibile o da cause ereditarie ci si è alienati dai propri istinti, adottando comportamenti "sbagliati". (Individuo sensibile e timido che si forza a una vita avventurosa e pubblica, o viceversa, chi, nato per l'avventura e l'estroversione, si piega a una vita prevedibile e interamente programmata, chiusa agli stimoli esterni, magari per venire incontro alle richieste di terzi).

Quando un complesso particolare viene attivato, esso può avere effetti su ogni aspetto di una persona alterando l'equilibrio generale delle parti. Questo è quello che una fiaba percepirebbe come "maleficio".

Il fatto che fiabe, allegorie e miti possano guarire chi ne ascolta il contenuto dipende dalla profonda "risonanza" tra il maleficio di cui si narra nella fiaba o nel mito e il disturbo dell'essere umano che ascolta. Per questo motivo, anche il metodo di guarigione o redenzione previsto nella fiaba può "riverberare" il suo contenuto nella vita reale del malato, suggerendogli la via da prendere per guarire.

Per fare alcuni esempi di "malefici": (tenendo conto che il tipo di maleficio chiarisce quali sono le caratteristiche negative verso le quali l'Io è regredito e quindi, rendendole "visibili", permette di affrontarle)

- essere presi da un sonno simile alla morte, destinato a durare finché "l'alleato magico" non ci risvegli
- essere trasformati in animali (asino, cigno, lupo, corvo, volpe etc...)
- subire una grave privazione o perdita (della persona amata, di tutti i propri beni etc.)
- cadere in schiavitù al servizio di un mago, di un orco o di una strega (con la variante dell'essere divorati)
- essere sottoposti a prove difficilissime, pena la morte se si fallisce

E di metodi di "redenzione":

- Bagno purificatore nell'acqua o nel fuoco
- superare alcune prove apparentemente "impossibili"

- sottoporsi a un lungo periodo di privazione sensoriale (senza parlare, senza mangiare, etc.)

- In alcune fiabe la distruzione della pelle dell'animale o l'uccisione dell'animale in cui il protagonista è stato trasformato è causa di redenzione, in altre è causa di disgrazia (può la coscienza integrare quel contenuto?)

Quale nostro atto consapevole corrisponde a una particolare vicenda di una favola o di una allegoria? Qui torna la tecnica della "immaginazione attiva", di cui si è parlato a proposito dell'alchimia. Se si è riusciti a diagnosticare il proprio disturbo attraverso la metafora della fiaba o dell'allegoria, se la stessa fiaba ci suggerisce quale personaggio o azione sia portatore/portatrice di redenzione e guarigione, si tratta di "dare la parola" a quell'aspetto della fiaba o a quel personaggio e dialogare con lui/lei, ascoltando con attenzione quello che "l'alleato magico" ha da dire. Non si deve tuttavia agire finché non sia giunto il momento, finché la coscienza non sia pronta ad integrare i contenuti finora respinti come Ombra: questo spiega come mai spesso la luce nelle fiabe possa avere un ruolo negativo (si pensi a Amore e Psiche). Per fare questo delicato lavoro occorre guardare alle fiabe e alle allegorie come si guarda ai sogni: ogni elemento della fiaba può essere un elemento della nostra psiche.

Sgombriamo infine il campo da un possibile equivoco: non esiste nulla come la "spiegazione definitiva" di una fiaba, di una immagine, di un sogno o di un mito o una "interpretazione definitiva" di un'allegoria! Immagini, fiabe, sogni, allegorie e miti ci continueranno a parlare per tutta la vita in modo diverso nelle differenti fasi della nostra evoluzione. Come le facce di un diamante rifletteranno ogni volta la luce sotto una diversa angolazione. Ciò che conta, infatti, non è la "spiegazione intrinseca" di una fiaba, ma le energie che essa ha il potere di liberare quando la rendiamo attiva. Durante le iniziazioni ai Misteri dell'antichità lo stesso mito (ad esempio Amore e Psiche) poteva essere raccontato molte volte all'iniziato in differenti fasi dell'iniziazione e, ogni volta, svelava un aspetto diverso della conoscenza.

5) Perché immagini, miti, fiabe e sogni hanno il potere di guarire?

Nelle culture nelle quali si ritiene di poter guarire con l'aiuto di una fiaba o di un mito, non viene fatta una netta distinzione tra le malattie della mente e quelle del corpo, per il semplice motivo che il "corpo" dell'uomo non si riduce alla sua componente visibile e tangibile.

Per gli egiziani accanto al corpo fisico soggetto alla putrefazione, il *khat* o *sahu*, sussistevano lo *shut* (o *khabbit*), il corpo eterico, l'ombra dei latini, anch'esso destinato a dissolversi dopo la morte, il *Ka*, il corpo astrale o corpo delle emozioni, che poteva evitare di dissolversi dopo la morte grazie al supporto del corpo fisico mummificato, dei vasi canopi, delle scritte sulle pareti del sepolcro e delle offerte, ma non era suscettibile di ulteriore evoluzione. Quindi il *Ba*, l'anima che collegava tra loro il piano spirituale e divino con quello terreno, e infine l'*Akh*, l'immortale corpo di luce.

Anche nelle dottrine asiatiche troviamo simili distinzioni: Nella tradizione tibetana nello stato del Bardo, successivo alla morte, mentre il corpo materiale si dissolve, la consapevolezza del morto si aggira in una sorta di labirinto di incubi e viene messa di fronte alle forme-pensiero alimentate durante la vita, che possono assumere diverse colorazioni, alcune che conducono verso la Liberazione e verso i corpi sottili e spirituali, altre verso la rinascita verso forme sempre meno evolute. Queste forme-pensiero sarebbero una sorta di estroflessione delle speranze e delle paure, consapevoli e inconsce, che il defunto aveva alimentato durante la sua vita. Alimentatesi delle sue energie per decenni reclamano ancora nutrimento dal corpo sottile che sopravvive (temporaneamente) alla morte fisica e così appaiono al defunto

come "divinità divoratrici" che reclamano le sue energie.

Nell' induismo e nel taoismo lunga è la via che conduce l'anima a identificarsi con lo *Atman* delle *Upanisad*, immortale e definito da: "non è questo, non è quello" e assai complessa la struttura dei corpi in cui il cosmo si riflette. Si può però accennare alle essenze eteriche dette "*Po*", che muoiono insieme al corpo fisico, e a quelle astrali dette "*Hum*", che perdurano oltre la morte e che contribuiscono a formare lo *Shen* o corpo spirituale. Gli alchimisti orientali credono che purificando i soffi vitali o *Qi* si possa pervenire a formare un "embrione di luce" che trae il suo nutrimento dalla identificazione dell'uomo con il Tao, con la Via.

Disciplina regia per approdare a questo risultato è quella predicata, ad esempio nel *Bahagavad Gita*, dagli induisti: non nutrirsi del frutto delle proprie azioni, oppure il "*Wu Wei*", il "non fare" dei taoisti, che ha sempre a che fare con l'agire senza attaccamento. L'immortalità viene conseguita dall'alchimista "rafforzando" il proprio corpo di luce e trasferendovi la consapevolezza.

Nella Tradizione ebraica la riflessione mistica della *Qabbalah* sulla *Torah* non si discosta troppo da tali concezioni.

Un celebre versetto della *Torah* dice: "Il Signore Dio plasmò l'uomo con polvere del suolo (*adamah*) e soffiò (*ruah*) nelle sue narici un alito di vita (*neshamah*) e l'uomo divenne un essere vivente (*nefesh*)" [Gen2,7] Ebbene accanto al corpo fisico (*adamà* o meglio *basar*, Gen 6,3) i cabalisti contemplano un'anima o entità psichica (*nefesh*, Gen 1,30 e 9, 4-5), l'intelletto vero e proprio (*ruah*, Gen 7,22), e la parte più

alta dell'anima, incapace di peccare (*neshamah*). Secondo lo *Zohar*, uno dei testi chiave della *Qabbalah*, *Nefesh*, *Ruah* e *Neshamah* sono parti dell'anima umana che formano una sequenza dall'inferiore al superiore e intermediario tra il corpo fisico dell'uomo e la sua anima è lo *Zelem* (Gn 1, 26), la sua configurazione spirituale o principio di individualità, composto di materia sottile come un corpo eterico.

Scrivi in merito Rabbi Shimeon: "Il corpo dell'uomo serve da piedistallo a un a altro piedistallo che è *nefesh*. Quest'altro piedistallo serve a *Ruah*, e *Ruah* serve da piedistallo a *Neshamah*. Rifletti su queste gradualità dell'essere umano e scoprirai il mistero dell'Eterna Sapienza che le ha formate a immagine del Mistero Supremo".

Gli sciamani di tutte le latitudini parlano di un *Doppio*, ignoto alla nostra coscienza diurna, che gli uomini che non sono iniziati sono destinati ad incontrare per un breve istante, solo al momento della morte mentre la loro consapevolezza si dissolve inesorabilmente, e che, invece, consente agli iniziati, che vi possono trasferire la consapevolezza, imprese inimmaginabili e la possibilità di bilocarsi. In particolare gli sciamani messicani parlano del "*Nagual*", variamente interpretato come un animale totemico nel quale può trasferirsi l'identità dello sciamano o come una sorta di "Doppio energetico" dello stregone (tale, ad esempio, è la concezione che hanno del *Nagual* gli stregoni del lignaggio di Don Juan nei libri di Carlos Castaneda). Previa l'acquisizione di alcune discipline del corpo e della mente, la "consapevolezza diurna" può trasferirsi nel *Nagual* rendendo anche possibili fenomeni di bilocazione. Tra le tecniche da acquisire per rendere possibile il trasferimento nel proprio Doppio

energetico, sembra fondamentale quella consistente nel rimanere consapevoli durante il sonno. Ebbene la tesi che viene più o meno esplicitamente sostenuta nelle culture nelle quali si ritiene che il racconto orale abbia un potere di guarigione è che miti e fiabe, quando divengono "attivi", possano agire su questa parte sottile del nostro essere.

L'immaginazione attiva e il pensiero simbolico

Come si lavora su una fiaba, su un'immagine o su un mito per renderli "attivi"?

Un semplice racconto, appreso passivamente, non ha necessariamente il potere di attivare alcunché in chi ascolta.

Si può però intervenire "attivamente" su una fiaba, un'immagine, un simbolo o un mito e "costellare" gli elementi che li costituiscono con i propri contenuti interiori. Nel caso di una fiaba, ad esempio, si tratta di mettere in evidenza i personaggi che vi intervengono, nel bene e nel male, le azioni che essi compiono, le relazioni che intercorrono tra di loro, gli animali, le piante, gli oggetti funzionali allo svolgimento della vicenda e di "riconoscere" in ciascuno di questi elementi un aspetto della propria interiorità. Si tratta di cogliere, per ciascuno di questi elementi, un aspetto simbolico e universale che va oltre il significato contingente della fiaba o nel mito di cui ci stiamo occupando e che fa parte dell'immaginario collettivo. Questa fase potremmo chiamarla "amplificazione" di quel dato elemento. In altri termini far ricorso al "pensiero simbolico" significa far entrare in risonanza un racconto o una immagine con i propri contenuti interiori e acquisire una visione più ampia, simbolica, del materiale su cui si sta lavorando, alla luce delle associazioni e delle metafore depositate nell'arco di millenni nella coscienza collettiva.

L'altro strumento fondamentale per lavorare su immagini, miti e fiabe è quello della "immaginazione attiva". Dopo aver "amplificato" un personaggio o una azione o un altro elemento simbolico, si tratta di dagli "voce" di dialogare con lui e ascoltare ciò che ha da dirci. Questo, in altri termini, è ciò che fanno gli artisti quando creano. E'

un potente strumento, sia di conoscenza che di guarigione.

Pensiero simbolico e immaginazione attiva costituiscono quello che è stato chiamato "il pensiero del cuore".

I nostri scrittori, artisti, poeti, utopisti e scienziati nei secoli passati hanno immaginato il loro futuro e trasmesso forza e vitalità alle immagini scaturite dalla loro interiorità. Con questo fuoco hanno disegnato la realtà. D'altra parte ognuno di noi ha un'immagine del suo compito nel mondo e delle persone amate e quelle immagini tracciano il profilo della sua vita.

Le immagini prodotte dal cuore quindi segnano il destino sia di una collettività che degli individui che ne fanno parte. Certo, può trattarsi di immagini oscure e malate oppure di illusioni. Allora l'umanità dovrà affrontare le sue ombre oppure realizzare di aver perso le sue guide o di non saperle più riconoscere.

Le immagini del cuore sono il mezzo attraverso il quale il cuore illumina la notte dell'accadere, dando agli eventi peso specifico, senso e direzione, luce e calore, così come il sole illumina il mondo.

Inoltre, le immagini del cuore non hanno una natura unicamente personale e individuale, ma sono il tramite mediante il quale attingiamo al pozzo dell'anima, il nostro canale con il mondo sottile, con gli antenati e con il nostro invisibile futuro.

Esistono pozzi a cui tutti possono dissetarsi, che elargiscono acqua di vita a chiunque voglia attingerla. Le immagini che i grandi uomini lasciano dietro di loro sono a disposizione di chi sappia coglierne la bellezza e la forza creativa.

E' forse per questo motivo che gli antichi greci, i romani, gli egiziani, gli ebrei del vecchio e del nuovo testamento e i mistici sufi consideravano il cuore come la sede della visione e dell'intelligenza.

In una sua conferenza sul pensiero del cuore, pubblicata da Adelphi con il titolo di "L' Anima Mundi e il pensiero del cuore", lo psicoanalista James Hillman ha denunciato l'accecamo collettivo dal quale è affetto il mondo moderno.

Il cuore, così come lo concepiamo oggi, è "la sede dei sentimenti". Questo genera

confusione tra le immagini che il cuore produce in quanto organo della "visione profonda" e le nostre passioni personali come rabbia , paura, brama, dolore, godimento estetico, infatuazione, autocommiserazione, tristezza e melanconia, collera ecc, che da quelle immagini sono suscitate. Queste passioni personali vengono innalzate a massima vita del cuore, mentre per il mondo antico avevano una natura pesante e corporea, lontana dalla capacità del cuore di cogliere gli aspetti più sottili della realtà. Questa concezione del "cuore sentimentale" è la causa certa di molte delle sciagure che affliggono il mondo, è l'origine dell'inconsapevolezza di sé, della mancanza di "visione", della cecità dell'uomo moderno, dell'inflazione dell'io, dell'incapacità di creare e riconoscere la bellezza e direi, soprattutto, della volgarità che contraddistingue la nostra epoca.

Riconoscere l'esistenza ed il potere attivo delle immagini del cuore non è la fine, ma l'inizio di un percorso.

L'esortazione: "Va dove ti porta il cuore" è una esortazione analfabeta. Il cuore è sede delle immagini attive, ma anche delle illusioni. Parlando dei sogni abbiamo detto che secondo Omero essi scaturiscono da due porte. Dalla prima, di corno, provengono i sogni profetici e sapienziali, inviati dagli dèi. Dall'altra, di avorio, i sogni menzogneri ed ingannevoli, legati ai moti contingenti dell'anima e alla quotidianità. Il percorso che ognuno di noi è chiamato a compiere deve condurci non solo a distinguere tra il sentimento e l'immagine che lo desta, tra il desiderio e il suo oggetto, tra soggetto e oggetto, ma, soprattutto, tra l'immaginazione attiva del cuore, che contribuisce a creare il mondo che ci circonda e a dare senso alle nostre vite, e le vane illusioni del cuore, che conducono l'uomo verso la sofferenza e la dispersione.

Assumere la responsabilità delle immagini generate dal proprio cuore significa quindi avere il coraggio di affrontare la fatica del lavoro necessario per discriminare le immagini vere, vive e vitali dalle illusioni, per scorgere in trasparenza i desideri sovrapposti alla realtà, le proiezioni agganciate ai loro oggetti e discriminare le immagini del cuore dai sentimenti che esse

destano in noi. Ma se neghiamo persino l'esistenza delle immagini del cuore e la loro funzione questo lavoro non potrà mai nemmeno cominciare.

L'Iniziazione in Libera Muratoria Di Tymboxein

Libera Muratoria



La parola "Iniziazione" significa propriamente "Entrata", "Principio", inteso come inizio di un percorso di conoscenza che permetta una realizzazione effettiva.

Questo inizio è necessariamente segnato dal ricevimento di un'influenza spirituale che permette la rigenerazione psichica dell'Iniziando, e gli dischiude la via della Trasmutazione. Il rito iniziatico propizia dunque la transizione da uno stato di tenebre e ignoranza a quello di verità e di luce; tale trasmutazione è in sé una morte, cioè il passaggio da uno stato ad un altro.

Non a caso in greco i verbi **-theleutian-** "morire" e **-thelein-** "iniziare" presentano una evidente affinità, dato che iniziare sta qui a significare il passaggio a un'altra vita. In quanto veicolo di una determinata influenza spirituale, il rito iniziatico deve essere accostato a una "consacrazione" (*barakah*, in arabo) ovvero una discesa di influenza dai piani superiori dell'Essere (Grande Architetto dell'Universo). L'iniziando che beneficia del ricevimento di tale influenza viene di fatto ricostituito e ricreato in modo da poter dedicare, cioè "consacrare", la propria attività e tutto il proprio essere al compimento che è chiamato a realizzare: la Reintegrazione nello stato proprio all'Adamo del Paradiso Terrestre.

La Reintegrazione viene geometricamente raffigurata come movimento che va dalla periferia al centro, dalla dispersione verso cui è stato ed è trascinato, dallo sviluppo caotico e tumultuoso della propria individualità psichica, al "cuore" di sé stesso, dal Divenire all'Essere. Qui è possibile la comunicazione diretta con gli stati superiori, e in virtù di questi operare per la riunificazione con il Principio Primo e il raggiungimento dell'Identità Suprema.

Ma perché necessitiamo di intraprendere il percorso iniziatico, per arrivare al superamento della condizione umana?

Esso si propone come metodo di recupero di una "eredità perduta", di uno status antecedente la cui perdita presuppone una "Caduta Originaria", per la quale l'uomo, allontanatosi dal Paradiso Terrestre, si è ritrovato nell'impossibilità di comunicare con Dio.

Recuperare tale condizione implica una doppia operazione: la prima che si svolge orizzontalmente, dalla periferia al centro; la seconda, verticale dal centro verso l'alto lungo l'asse simbolico che ricongiunge la Terra e il Cielo. I due movimenti disegnano, come è evidente, il simbolo di una croce, di cui uno dei significati riguarda appunto la realizzazione dell' "Uomo Vero", o secondo la tradizione sufi, dell' "Uomo Universale" (*Insan el Kamil*). L'iniziazione massonica diventa incomprensibile se non in rapporto all'Economia Provvidenziale di una Storia Sacra che mira a compensare il fenomeno ineluttabile della degenerescenza dando all'individuo qualificato i mezzi per ritrovare ciò che è andato perduto.

Elemento fondamentale del percorso massonico è il Verbo Creatore, **il Logos Primordiale**, ovvero la "vibrazione" che funge da mediatrice fra Cielo e Terra, e che, come lo Spirito Santo nella Pentecoste (Atti 2-3) - discendendo sugli apostoli li - consacra con la Sua presenza, trasmutando l'iniziato da uomo profano a portatore di spirito (pneumatoforo). *"Venne dal cielo all'improvviso un rombo, come di vento che si abbatte gagliardo, e riempì tutta la casa dove si trovavano [gli apostoli]. Apparvero loro come lingue di fuoco che si posarono su ciascuno di loro; ed essi furono ricolmi di Spirito Santo e cominciarono a parlare in altre lingue come lo Spirito dava loro potere di esprimersi³⁴".*

Questo passo è di rilevante importanza sotto il profilo simbolico, dato che pone in relazione il ricevimento della benedizione divina all'acquisizione del "dono delle lingue" intesa come comprensione delle cose nascoste e che sottolinea come tale influenza si accompagni quel "**tuono che precede il baleno**", simbolicamente

³⁴ «³⁴ L'evento pentecostale è in relazione alla Parola Perduta ovvero al recupero della Scienza Sacra persa per ben tre volte dopo il Diluvio, dopo la Caduta della Torre di Babele e dopo la distruzione del Tempio di Salomone. Ed è in corrispondenza della Pentecoste che la Parola Perduta viene ridonata: Con la discesa del Paracleto sugli Apostoli

riprodotto in Loggia dai Maglietti Battenti. Il rumore simile al tuono costituisce in questo contesto la modalità di espressione simbolica del Grande Architetto sull'esempio di quando è presentato in Esodo 19-19: **"Mosè parlava e Dio gli rispondeva con voce di tuono"**. Si ricordi inoltre come gli apostoli preposti a custodia della continuità dell'insegnamento tradizionale – Giacomo e Giovanni – siano definiti dai Vangeli come **"Boamerges"** cioè Figli del Tuono.

Con l'Iniziazione, l'influsso spirituale si esercita sull'iniziando il quale può essere messo in relazione con la Materia Prima, la Sostanza Indifferenziata che in potenza, contiene tre elementi: -Zolfo, Mercurio e Sale- simboli a loro volta dei tre mondi di cui l'iniziato è chiamato a acquisire la maestranza nel corso del suo cammino; è lui stesso infatti quella terra che deve essere rettificata per estrarne la Pietra Nascosta come recita l'acrostico dell'alchimista Basilio Valentino : **V.I.T.R.I.O.L** (*Visita interiora terrae rectificando invenies occultum lapidem*). Nella Loggia, l'Apprendista dunque, si sottopone a questa rettificazione in modo tale da spiritualizzarlo e ricondurlo al principio comune da cui discendono i tre elementi sopra elencati (corpo, anima e spirito). Questa purificazione rappresenta una **"seconda nascita"**, una rigenerazione, in quanto introduce la persona in una dimensione finora soltanto sfiorata e percepita indistintamente. Grazie al lavoro di Loggia l'influenza spirituale ricevuta apre al massone un altro mondo, diverso da quello in cui si esercita l'attività della sua modalità profana, mondo che sarà per lui campo di sviluppo di possibilità di ordine superiore. Si ricordi che tutto ciò non va inteso come "evoluzione" nel senso profano del termine, bensì un vero e proprio ritorno alle origini, dato che l'iniziazione si propone appunto di restaurare nell'uomo stesso le condizioni preesistenti alla Caduta, e per dirla alla Renè Guenon **"Ristabilire prerogative che erano naturali e normali alle prime epoche dell'umanità, quando questa non si era ancora allontanata dalla spiritualità originale per immergersi sempre di più nella materialità"**.

Se per certi aspetti tale processo sembra allontanarci dalla Vita –mentre i realtà ci rende semplicemente estranei agli aspetti profani di quest'ultima - riconcilia con questa e ci consente di pregustare gioie e

serenità precluse ai più, secondo la felice espressione di Cicerone: **"Grazie all'iniziazione conosciamo veramente i principi delle cose, e troviamo altresì ragione per vivere non solo con letizia, ma altresì di morire con migliore speranza"** (De Lege, II, 14).

Ciò dovrebbe valere da ammonimento per quanti ritengono che la via iniziatica costituisca una sorta di tormento tetro e desolante, intessuto da rinunzie ed angosce esistenziali che, qualora presenti, costituiscono invero il marchio indubbio del carattere controiniziatico dell'impresa che ci si accinge a compiere.

Poiché l'iniziazione possa far conseguire risultati finora accennati, occorre che siano rispettate alcune condizioni irrinunciabili. Il primo è che l'iniziando sia debitamente qualificato a ricevere l'iniziazione stessa; la seconda condizione è che l'iniziazione venga ricevuta in seno ad una organizzazione iniziatica regolare ed ortodossa.

E' opportuno sottolineare che nessuno può "iniziarsi da solo", in quanto nessuno può ricevere da se stesso ciò che non ha; ciò è ancora più vero se si considera come, ci ricorda Renè Guenon che **"siamo nel Kali Yuga, vale a dire in un tempo in cui la conoscenza spirituale è divenuta nascosta, ed in cui soltanto qualcuno può ancora raggiungerla, purchè si ponga nelle condizioni volute per ottenerla"**.

Per questo la Massoneria ha effettivamente – oggi più che mai - un ruolo "provvidenziale" nel campo della ricerca della Verità e della Trasmissione di Essa, in quanto può essere appunto definita come **"un'Arca vivente di Simboli"**, che ancora oggi, nel mezzo della tempesta di tempi buoi e oscuri, mantiene ferma, salda e salva la propria missione di palingnesi individuale; e che si presenta come l'unica Istituzione ortodossa e regolare in Occidente, che possiede il "crisma" per elargire i mezzi e gli strumenti di lavoro sul piano **"più-che-umano"**.

Il fatto che l'iniziazione si proponga la restaurazione di uno **"stato primordiale"**, implica che l'iniziazione stessa si avventura imponendosi come una necessità, solo in epoche successive alla perdita di quel medesimo "stato".

E' noto che tutte le Tradizioni rievocano con nostalgia una mitica **"età dell'oro"**, caratterizzata dal possesso integrale delle facoltà. Fu solo successivamente, in un

periodo di maggiore oscuramento, che questa coscienza venne a perdersi; da allora l'iniziazione divenne necessaria per permetter all'uomo di ritrovare lo stato anteriore cui essa è inerente; e tale è in effetti il suo primo scopo, quello che essa più immediatamente si propone.

Come predetto, sotto questo aspetto la Massoneria esprime la sua "vocazione escatologica", incomprensibile se non la si rapporta alla dottrina dei cicli cosmici.

La Tradizione è uno strumento efficiente che consente all'uomo il "*ritorno alle origini*", ovvero alla restaurazione di quello stato primordiale, anteriore "alla caduta" da cui può elevarsi fino agli stati superiori. Quest'operazione implica una ricapitolazione e il recupero delle memorie. Storicamente le Logge avrebbero praticato "un'arte della memoria" sin dal XVII secolo, tanto che questo aspetto ha una grande importanza in Massoneria – soprattutto nella ritualità Emulation – dove i rituali andrebbero, per l'appunto, appresi "a memoria". Non è un caso che i termini per designare l'atto di rievocazione mistica, facciano sempre riferimento alla facoltà in qualche modo legata alle origini del "cuore" (*ri-cordare, apprendre par coeur, to learn by heart, ecc*), con ciò indicando un'operazione legata all'intelletto puro la cui sede è propriamente il cuore. e il cui significato deve essere colto (si ricordi Dante ne "La Vita Nuova": "*In quel puncto dico veracemente che lo spirito della vita la qual dimora nella **secretissima camera del cuore***")

Se allora la Libera Muratoria è l'Arca dei Simboli della Tradizione, quest'ultima può essere ben definita come "ricordo" e "insieme di strumenti" che consentono di ricongiungersi all'Essere nella sua perfezione principale e di conseguire il proprio "grado d'essere". La partecipazione cosciente alla Tradizione consente di realizzare e quindi sperimentare concretamente questi stati, ciascuno dei quali beneficia di una particolare influenza spirituale che si estende progressivamente a tutti i gradi dell'esistenza universale, fino ai più bassi. Interessante è l'aforsima del massone Di Castiglione, che citando Beger, aggiunge: "*con la conoscenza l'iniziato è messo in presenza dell'essere: un essere che è una continuità omogenea, invisibile,*

ma presente attraverso le modalità della creazione".

Di questa conoscenza la Massoneria conserva gelosamente "la chiave". Il suo segreto è proprio quell'insieme di tecniche che permettono di accedere alla gnosi e senza le quali non si ha alcuna "operatività". Il segreto è dunque nel metodo – riti, simboli, pratiche meditative: e trasmettere la Tradizione è uno dei compiti fondamentali dell'istituzione massonica; e questo è probabilmente uno dei motivi più veri per i quali suscita, nel mondo profano, tanta avversione e incomprensione.

Il Mondo Moderno ha infatti sviluppato e coltivato con zelo l'odio per la Tradizione e per tutto quanto vi faccia riferimento, diretto o indiretto. L'opera di dissolvimento è iniziata con la nobilitazione della critica, in un primo momento rivolta ai "dettagli", quindi intesa al crollo dottrinale e conclusasi con l'apoteosi della analisi "fine a se stessa" e quindi con la negazione del deposito tradizionale nel suo insieme.

Il percorso di distruzione e di corrosione della Sapienza Tradizionale- che prende le sue mosse dall'umanesimo per dispiegarsi potentemente con l'Illuminismo – ha saputo ammantarsi di lodevoli intenti: liberare l'uomo da lacci e laccioli, vincoli e orpelli colpevoli di limitarne la c.d. "libertà" (quale?) e di esprimere le "pulsioni fondamentali" (psichice). L'uomo si è effettivamente ritrovato libero: libero da tutto, ma schiavo della negazione, radice prima dell'infelicità, ribelle in eterno, senza padre nè madre; un essere, ci dice Elemire Zolla, ormai "*persuaso che non esista una verità oggettiva, ma soltanto quella che si forma attraverso il concorso di più persone legate in società ... convinto che non esista un bene oggettivo definibile che si riporti all'idea della quiete e della beatitudine, che non esistono principi fissi, né un ordine di natura subordinato a un ordine soprannaturale, mas soltanto valori pragmatici e sociali*".

Ma noi massoni sappiamo e dobbiamo sapere che la Tradizione permane ferma ed immutabile, vera e propria "pietra miliare" (landmark), silenziosa finchè non la si interroghi, comunque pronta a ricordarci che la salvezza e è sempre possibile. C'è sempre l'opportunità, per l'uomo "libero" e "di buoni costumi", di sottrarsi al gioco e al giogo dell'illusione di questo mondo e, liberandosi, ricongiungersi al proprio Sé

immortale e trascendente, laddove regna la Pax, poiché come ci ricorda Rosmini: "Iddio..non lasciò giammai il mondo sfornito di tutte quelle tradizioni che aiutassero gli uomini a sollevarsi infino a Lui con le menti, poiché da sempre esiste il lume di Tradizione".

Riprendendo quanto detto all'inizio, è evidente che l'instaurazione della tradizione primordiale è in stretto rapporto con il Fiat Lux e quindi, con l'atto primigenio di costruzione del mondo. E' questo un aspetto particolarmente importante che penetra l'altra in relazione all'ars edificandi – e quindi alla Massoneria – con la manifestazione del verbo.

Del resto è proprio a tutto questo che fa allusione l'apertura rituale della Bibbia sul Prologo di San Giovanni, quando la Loggia lavora in grado di Apprendista ("Verbum caro factum est"):

« In principio era il Verbo [Logos], il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio. Egli era in principio presso Dio: tutto è stato fatto per mezzo di lui, e senza di lui niente è stato fatto di tutto ciò che esiste. In lui era la vita e la vita era la luce degli uomini>>

ALCUNI ASPETTI RITUALISTICI DELL'ORDO

A.:A.:

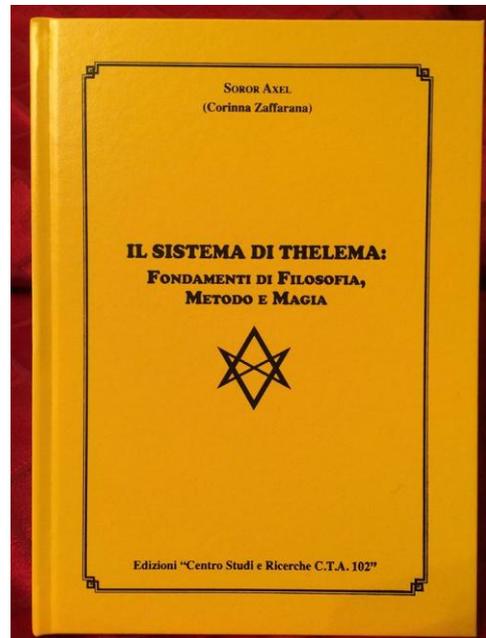
SOROR A.X.E.L.

Approfondimenti



Fa ciò che vuoi, sarà tutta la Legge.

Tratto da: C. Zaffarana, *Il Sistema di Thelema: fondamenti di filosofia, etica e magia*, Cap. II; Centro Studi e Ricerche C.T.A.102 Ed., 2014 Bellinzago Novarese.



“Un aspetto tanto importante quanto complesso da comprendere circa il Sistema dell'A□A□ è rappresentatodell' atto della Cerimonia.

Di fatto, l'Ordo A□A□risulta classificabile, nel panorama della spiritualità, all'interno delle correnti iniziatiche che operano secondo la cosiddetta Magia Cerimoniale: ne risulta quindi evidente l'importanza assunta dalla tradizione del Rito, del Simbolo e delle funzioni ad essi connesse.

Per avventurarci nel modo più semplice e lineare in un discorso relativo al senso più profondo del Rito come Atto proprio dell'Iniziato, è utile iniziare ad illustrare il senso delle funzioni e delle autorità amministrative, cerimoniali e operative che

caratterizzano la Scuola Iniziatica dell'Ordo A□A□

Le principali figure che presenziano in un Ordine in quanto autorità amministrative sono quelle del Sommo Sacerdote Gran Ierofante, della Somma Sacerdotessa, della Bestia e della Donna Scarlatta.

Il *Sommo Sacerdote* rappresenta di fatto un vertice del Terzo Ordine e la Sua funzione primaria è quella di incarnare cerimonialmente il principio di Hadit e di Horus nella sua forma completa.

Hadit è la seconda *Vox del Liber Legis*: è l'Energia che permea l'Universo, è la sostanza del Tutto che tende al Nulla ed il processo vitale per cui il Nulla fluisce nel Tutto.

Hadit è la Scintilla della Coscienza, è l'idea di *Dio che prende atto di se stesso*, è la Potenza.

Hadit È e, come tale, cerca amorosamente Nuit che NON È.

Il Sacerdote assume su di sé il compito dello Ierofante, la parola indicante tale funzione deriva, come noto, dall'unione di due elementi della lingua greca, per la precisione da un verbo, φαίνω, che significa "io mostro, io appaio" e dalla parola ἱερός che significa "sacro".

Colui che "rappresenta il sacro" o che "appare nel sacro" è quindi colui che opera, come già illustrato, una intermediazione fra il piano umano e quel piano "altro" che possiamo, per comodità, chiamare "divino", a patto di continuare a vedere in questo aggettivo tutte le rivoluzionarie implicazioni che Crowley intese mostrarne, e di cui si è già ampiamente argomentato.

Tale ruolo, associato tecnicamente alla Sfera di Binahed al titolo di Maestro del Tempio, consente all'Iniziato di porre se stesso a canale fra due mondi e, quindi, di conferire le Iniziazioni, ovvero di operare come Mago in senso letterale, attivando una serie di eventi e di circostanze nella realtà dell'Iniziando che determinano l'effettivo cambiamento della sua vita dopo l'Iniziazione.³⁵

³⁵. Ciò è realmente possibile, in quanto la "magia" consiste essenzialmente nella citata capacità di modificare il proprio sistema del reale sulla base della propria Volontà; la "magia", quindi, consente di produrre l'Atto Creativo relativo alla idea-in-sé.

Tradizionalmente, questo ruolo è stato rivestito dal mondo maschile anche in Thelema.

Perché? Per caso, si vorrebbe dire. Per come sono andate di fatto le cose nella storia di Thelema, si potrebbe dire.

In ogni caso, non per una questione di principio ideologico.

Non bisogna dimenticare che Crowley nasce nel pieno dell'età vittoriana e che Thelema, come Metodo, è codificato all'inizio del XX secolo e.v.: erano ancora molto rare le donne che desiderassero assumersi ruoli particolarmente importanti e significativi ed erano (e sono) rare le donne che desiderano assumersi la responsabilità di un passo così importante.

In ogni caso, non vi è nulla, in Thelema, che non consenta alla Donna di rivestire il ruolo di Gran Maestro, Gran Ierofante e Iniziato.

Il Sommo Sacerdote, come Iniziato di massimo livello e Membro del Terzo Ordine, è in genere anche il Capo Visibile dell'Ordine e Gran Maestro dello Stesso.

Non di rado, se maschio, egli riveste anche il ruolo tecnico di *Bestia*, circa il quale si approfondirà più avanti.

Altra figura chiave è la *Somma Sacerdotessa*, la quale incarna la Sacralità di Nuit nelle operazioni Cerimoniali.

Nuit è l'atto ultimo del Mistico, è l'Unione della Vita con la Morte, la Culla dell'Universo, la fucina delle Trasformazioni delle Energie, il Nulla eterno a cui tende il Tutto eterno; Nuit è l'Amore che compie la Sua equazione nella Coscienza, è la Perfezione che si sostanzia dell'Imperfezione.

Nuit è la prima *Vox del Liber Legis*: Nuit riceve l'Essere proprio della *Potenza* e permette l'Atto.

Perciò si dice che l'Equazione dell'Universo concepibile è *l'amoroso gioco di Nuit e Hadit*, i quali sono l'Essenza di quella *Definizione* necessaria al Manifesto e, al contempo, l'annullamento della stessa: tramite la loro unione, i due Pilastrini dell'Atto Manifestato azzerano la molteplicità dei giustapposti e contrapposti sistemi perfetti generati dalla Dualità.

$0 = 2.$

La Somma Sacerdotessa non sempre incarna il principio Ierofantico — stando a quanto detto in precedenza — ma pure rappresenta il cosiddetto Terzo Ordine.

Di conseguenza, non vi sarebbe alcun ostacolo contrario all'assunzione, da parte

di una donna, della funzione di Ierofante, Gran Maestro ed Iniziato, purché questa sia effettivamente un Maestro del Tempio e collochi la propria Coscienza concretamente "oltre l'Abisso".

La diade composta dal Sommo Sacerdote e Gran Ierofante e dalla Somma Sacerdotessa rappresenta la Guida ed il Vertice Sommo dell'Ordine, ma si assume una funzione eminentemente cerimoniale e non magico-operativa, con la sola eccezione dei Rituali di Iniziazione.

L'aspetto strettamente magico e tecnico delle cerimonie dovrebbe ricadere più propriamente sulla diade magico-energetica dell'Ordine composta dalle figure di *Babalon* (la *Donna Scarlatta*) e della *Bestia*.

Tuttavia, non di rado, le stesse figure che compongono la diade cerimoniale (*il Sommo Sacerdote e la Somma Sacerdotessa*) si assumono, in virtù della loro superiore Iniziazione, anche il ruolo di Bestia e di Donna Scarlatta.

La *Bestia* è l'Energia che diviene finalmente *Atto*, è perciò il riflesso in *Caos* della Energia in *Potenza* di Hadit. La Sua è la Potenza Creatrice dell'Emissione concretizzata.

È perciò Vita e Scintilla di Vita, Coscienza permeata di Forza ed è quindi assimilabile al Sole, inteso come il simbolo tradizionale di questi elementi.

La *Donna Scarlatta* rappresenta invece la manifestazione incarnata della *Dea Babalon*: Babalon è la *figlia* di Nuit e ne è il riflesso operativo, così come la Bestia è l'emanazione di Hadit e della Sua Energia in perenne e infinita Potenza.

Babalon è la fornace dell'Universo, raccoglie ed informa il *Caos* creando l'Ordine e dando così nuovamente vita al gioco amoroso di Nuit ed Hadit sul piano concreto della percezione informata delle energie, ovvero sul piano della materia e degli stati vibrazionali connessi alla sua intrinseca costituzione.

Detiene, nelle Sue mani, la *Coppa delle Abominazioni*, ovvero il *Santo Graal*: è il riflesso di Nuit ed è perciò il ricettacolo del *Sangue dei Santi*, ovvero della fusione estrema fra l'Aspirazione Mistica e l'Emissione dell'Energia Vitale di ogni Iniziato.

Assume il simbolo della Luna per tutte le classiche associazioni attribuibili a questo archetipo.

La Donna Scarlatta, che assume all'atto pratico la funzione della rappresentazione operativa di *Nostra Signora Babalon*, assume perciò su di sé la gestione delle implicazioni Energetiche proprie della Corrente 93 e le convoglia per l'Ordine e per la Bestia.

L'adeguamento della Magia (in qualunque senso essa venga intesa) alla formula di Thelema implica un connubio fra le energie psichiche e le energie sessuali, in quanto — come precedentemente accennato — un fondamentale cambiamento presente nel Metodo di Thelema è rappresentato proprio dalla formula della Unione degli Opposti su qualsiasi piano, quindi sia sul piano più astratto, mistico o filosofico o razionale che su quello strettamente materiale e quindi *anche* sessuale.

Se la Sacerdotessa, infatti, rappresenta Nuit e, per il Tramite di questa Forma Dio, la Triade Oltre l'Abisso, che si colloca nel Mondo Archetipico e Divino, Astratto e Metafisico, Mistico e Misterico, la Donna Scarlatta, rappresentando Babalon, si colloca come il riflesso di Nuit sul piano materiale e, quindi, concreto, strettamente energetico e operativo.

Pertanto, la Donna Scarlatta deve essere in grado di gestire sia le modalità energetiche tradizionalmente impiegate nella tecnica magica, quanto il convogliamento delle stesse nell'ambito della sessualità.

La Sua funzione è legata alle conseguenze energetiche dell'Immagine di Nuit.

Essendo questo principio di Unione degli Opposti uno dei fondamenti della Corrente 93, la Donna Scarlatta è la *Sposa* della *Bestia*, la quale rappresentata di fatto l'Energia Immessa del Logos dell'Eone e, quindi, si pone come il generatore di quelle forme energetiche che sono la cifra costitutiva del Thelema, che la Donna Scarlatta gestisce.

Data la delicatezza del compito e la potenza della struttura Energetica richiesta, non di rado la *Bestia* è rappresentata dal Grado più elevato dell'Ordine, che si configura come il Sommo Sacerdote e Gran Ierofante.

Al contrario, la *Donna Scarlatta* può tecnicamente iniziare ad apprendere questa tipologia di gestione energetica fin dal Suo ingresso nel Primo Ordine: Le è tuttavia richiesto di evolvere in modo estremamente

rapido quella Coscienza (e quindi quella Energia) che possa condurLa agli Ordini più elevati, divenendo, quindi, sempre più adeguata a rispondere all'Energia della *Bestia*.

Difficile — per una serie di ragioni tecniche non illustrabili in questa sede — ma non impossibile risulta il compito di una Donna Scarlatta di altissimo Grado (ad esempio un Maestro del Tempio) che deve scegliere un *Bestia* adeguata alle Sue esigenze.

Sotto un profilo più ampio, il Sacerdote e la Sacerdotessa rappresentano il Misticismo, in particolare è la Somma Sacerdotessa che, rappresentando l'essenza di Nuted i Misteri Oltre il Velo di Iside, incarna il principio ultimo della Suprema Comprensione Mistica: anche perciò è detto che i Maestri dell'A□A□ sono *Donne*.

La Diade Bestia-Babalon, invece, incarna lo *Spirito del Tempo* —lo *Zeitgeist*, diciamo: la Donna Scarlatta e la Bestia devono essere la rappresentazione vivente dell'Uomo e della Donna dell'era contemporanea, o meglio, dell'ideale coerente in se stesso dell'Uomo e della Donna dell'era contemporanea, intesi — naturalmente — nell'aspetto più elevato delle loro potenzialità e, quindi, nell'aspetto Iniziatico.

In particolare, proprio alla Donna Scarlatta è richiesto di rappresentare nella propria mente, nel proprio modo di essere e sentire e nelle proprie azioni quotidiane la Donna pienamente emancipata dal tradizionale ruolo della moglie/madre, l'Individuo nella Sua Totalità di espressione, la Dignità, l'Aristocrazia ed il Rigore richiesto ad un Monaco-Guerriero.

Questo anche perché l'Eone di Horus si fonda — a livello sociale — su alcuni parametri di cui proprio la donna, intesa come Individuo e non più come compagna del maschio, è principale realizzatrice. Forse anche per questo motivo Thelema — con il *Liber AL vel Legis* — è estremamente severa nei confronti della donna, ed in particolare della Donna Scarlatta, sulla quale, come noto, grava un pesante monito, una vera e propria minaccia, affinché non si conceda alcuna deviazione dall'Etica che ha Giurato di realizzare.

È necessario comprendere come la donna rimanga, ancora oggi, incastrata in alcuni parametri sociali obiettivamente molto penalizzanti.

Posto che il mondo contemporaneo, a

livello sociale e al di là del genere di appartenenza, è riuscito a creare lo schiavo felice e, quindi, lo schiavo perfetto, resta pur vivo il fatto che in particolare sulla donna continui a gravare con specifica pesantezza questa perfetta schiavitù, anche se molto ben mascherata da una serie di acquisizioni apparentemente importantissime, ma sostanzialmente molto formali e troppo vacillanti.

La donna, più dell'uomo, possiede un senso della dignità fragile e relativo: nessuno le ha insegnato il senso dell'individualità dell'azione e del pensiero, ma le sono stati portati infiniti esempi di come adattarsi nel migliore dei modi alla collettività riconosciuta; nessuno le ha insegnato l'indipendenza, bensì il modo migliore per cercarsi un buon punto d'appoggio; nessuno l'ha spronata ad essere autonoma ed autosufficiente, ma a cercarsi una protezione; nessuno ha cercato di convincere la donna a realizzare per se stessa un temperamento forte e dignitoso, ma l'intera società ha lasciato che si cullasse nell'idea di una fragile emotività in cui risiede la sua propria e peculiare bellezza; nessuno, in sostanza, ha mai insegnato ad una donna ad essere un *essere umano*, un *Individuo* sistematicamente sviluppato nella sua pienezza di coscienza e indipendenza, bramoso di coltivare il proprio genio traendone anche appaganti soddisfazioni dal mondo esterno, caricato di diritti e doveri equilibrati, pronto a sviluppare una individualità veramente piena, nobile e fiera in senso razionale, emotivo e spirituale.

Ciò è stato fatto per migliaia di anni, e migliaia di anni non si cancellano in un secolo. Perciò, sebbene le donne abbiano fatto uno sforzo davvero gigantesco nel corso del Novecento, ottenendo — fra alti e bassi, errori ed eroismi — tutto quello che caratterizza lo status contemporaneo della donna e la mutata mentalità di fondo dell'uomo nei suoi confronti, l'effettiva e sostanziale condizione della donna non ha subito un mutamento così radicale.

A conti fatti, ancora oggi lo scopo primario dell'uomo è sostanzialmente diretto all'auto-realizzazione esterna, mentre quello della donna rimane concentrato nella ricerca della maternità, della protezione, della famiglia, dell'affetto e del quieto vivere.

Così, l'immagine della Donna Scarlatta —

volutamente aggressiva, volutamente esasperata, volutamente scandalosa — proiettata a livello sociale, dovrebbe raffigurare proprio quella sfida e quel pungolo, quella violenta spaccatura e quel grido di libertà ancora non effettivamente realizzato rivolto da una Donna a tutte le donne.

La Diade della Donna Scarlatta e della Bestia rappresenta, nel suo complesso, un momento, un passaggio di rivoluzione e di violento rinnovamento: non a caso la Forma—Dio a cui Thelema si rifà in ultima analisi è quella di un Dio di dichiarata volontà di “guerra” e di “vendetta”.

Thelema non possiede alcuna “stabilità” e lo stesso dio Horus, simbolo dell’era contemporanea, è un dio bambino, un fanciullo che mostra (come infatti l’età contemporanea mostra) tutti gli aspetti di un adolescente: la rivincita, l’aggressività, la rivoluzionarietà, la passione, l’entusiasmo, la potenza, la fioritura della vita e delle emozioni, ma anche il caos che attende una sistematizzazione.

Thelema, del resto, è dichiaratamente una Via verso la Trascendenza di carattere assolutamente provvisorio e, se messa a confronto con ciò che è stata l’intera spiritualità pagana e monoteista dell’era cosiddetta “Osiridea”, rapidamente transitorio.

A tal proposito, è bene ricordare la visione proposta da Thelema del tempo, sintetizzata, anche se in modo piuttosto relativo, nell’idea del perenne *mutamento eonico*: del resto, le conseguenze di questa prima osservazione si pongono alla base non solo della metodologia di questa Scuola, ma anche e soprattutto di una ben precisa visione mistica e, in generale, trascendente e metafisica.

Diremo allora — molto sinteticamente — che Thelema suddivide l’età dello sviluppo dell’Uomo in tre fasi a cui corrisponde:

1. il progressivo mutare della struttura sociale ed economica dell’Uomo
2. il progressivo mutare del rapporto fra immanenza e trascendenza nell’Uomo
3. infine, il lento ma inesorabile sviluppo di un punto-culmine delle mutazioni in un *archetipo* sociale, psicologico e metafisico che riassume in sé il senso dell’intera era (o Eone)

Così, la prima fase è rappresentata dal Simbolo-Archetipo di Iside: la fase *Isiaca* manifesta una immagine-dio catalizzante

ogni aspetto della natura in senso strettamente istintuale.

L’aspirazione verso il trascendente non contempla ancora l’astrazione filosofica e rimane più teso all’idea di “portare il divino verso il basso” piuttosto che alimentare il processo opposto.

Si configura come un modo di intendere il divino poco mediato e molto attivo e pratico, che si condensa nell’osservazione della Natura nella sua obiettiva potenza creatrice e distruttrice.

Più in generale, l’idea di modello — Eone identifica una *qualità* e una forma del pensiero e del sentire che si riversa nella struttura sociale creando dei modelli a-temporali.

Ciò che prevale nell’*Uomo di modello Isiaco* è, quindi, una commistione di praticità ed immediatezza dell’emozione come via cognitiva e come proiezione del sé nella realtà circostante: qui si trova la culla delle tradizioni sciamaniche, del panteismo, della formazione dell’archetipo femminile come simbolo del ciclo della vita e della morte.

L’Eone parallelo e compensativo, o diciamo conseguente, è il cosiddetto Eone *Osirideo*, in quanto il simbolo-archetipo che lo riassume e lo sublima è quello raffigurato dal culto del *Dio Morente*, perciò dallo sviluppo progressivo di una visione del Divino molto più complessa e strutturata, nonché fondamentalmente tesa alla costruzione di una idea salvifica che poi si condenserà nella chiave del mito *morte – rinascita* inteso come ciclo escatologico.

L’Eone Osirideo è caratterizzato dalla prevalenza del maschio sulla femmina, dal decadere della venerazione della natura-fertile e dalla creazione della famiglia come nucleo controllabile entro il quale relegare l’espressione dell’amore edella sessualità, nonché l’atto della filiazione: elementi progressivamente asserviti alle ovvie esigenze di una realtà sociale sempre più complessa.

Qui si trova la culla delle religioni, della filosofia e delle teologie, dello sviluppo della ragione come strumento cognitivo, dello sviluppo della civiltà in senso storico, infine della formazione del monoteismo, dell’elaborazione dei dogmi, delle leggi e delle definizioni, perciò della proiezione del concetto di bene e male in senso assoluto e trascendente e non più relativo e necessario.

A queste due qualità del tempo

dell'Uomo vi si aggiunge l'età di *Horus*, a cui Thelema fa riferimento.

Horus è l'assoluta novità dell'era contemporanea e riassume in sé ogni aspetto percepibile di quest'epoca incredibile, assolutamente nuova, iniziata fra la fine dell'Ottocento e gli inizi del Novecento.

Horus è il ribaltamento rapido, goffo, rivoluzionario, provocatorio, gridato, guerresco, passionale dei parametri propri dell'Età di Osiride.

L'Eone di Horus è votato alla *distruzione* in attesa della *ricostruzione*, è il pugno scagliato per frantumare e ricostruire.

La Trascendenza tende a superare inesorabilmente la dicotomia morale del Bene Assoluto contrapposto ad un Male Assoluto e, dunque, abbandona l'idea ciclica ed escatologica; scompare progressivamente l'Uomo che nella sua tensione al divino guarda in basso, nelle viscere fertili e terrifiche della Terra-Natura (come Iside), e scompare ugualmente l'Uomo che ricerca la Mistica nell'ascesi verso i cieli di un Dio onnipotente e lontano (come Osiride) per lasciare posto all'Uomo che rivolge a Se Stesso la Coscienza della Trascendenza comprendendosi come unico "Dio" del proprio Universo, assoluto in sé e relativo nell'incontro con l'Universo esterno dei multi-universi esistenti nelle coscienze.

L'Eone di Horus fonda la Sua metafisica nell'Individuo Assoluto di ateismo—spirituale e nella presa di coscienza della Relatività Assoluta di ogni parametro, sia esso etico, morale, sociale o religioso.

Horus è un "figlio" ideale di Iside ed Osiride e perciò ne raccoglie, trasformati, gli elementi cardine, *senza potersi ancora emancipare da Essi*, ma solo potendoli distruggere in un impeto di marziale vendetta.

Ed è maschio.

Horus attende la ricostruzione, attende il momento in cui non sarà più necessario capovolgere, sbeffeggiare, distruggere, guerreggiare, rivoluzionare, gridare e provocare: il compito della stabilità sarà portato dall'*Era di Maat*, idealmente associata, appunto, alla Dea dell'Equilibrio e della Giustizia.

Maat è femmina.

Crowley affermò più volte la transitorietà dell'Eone di Horus, una parentesi necessaria ad aprire le porte ad una vera e propria nuova epoca, identificata nell'immagine della "figlia" di Iside e Osiride. Tuttavia

risulta davvero poco lecita l'operazione di anticipare idealmente il sopraggiungere del cosiddetto *Eone di Maat*: qualsiasi Thelemita — o qualsiasi serio conoscitore o studioso di storia dell'esoterismo e di Thelema — dovrebbe sapere molto bene cosa significa un cambio epocale, tanto a livello sociale, scientifico, quanto economico, mentale, culturale e spirituale; ad essere precisi, qualsiasi storico comprende benissimo il senso del mutamento di un'epoca.

Mutamento non significa per forza rivoluzione, un termine che indica un cambiamento generalmente rapido, spesso instabile e comunque violento: il mutare delle epoche, l'abbandono di interi sistemi emozionali, mentali, spirituali è un processo lunghissimo, le cui radici iniziano a prender vita in modo molto silenzioso e nascosto.

L'Eone di Horus è invece *rivoluzione*, e infatti *rivoluzionario* fu il Novecento, e *rivoluzionario* è ancora il momento rapido, violento, convulso, caotico, esplosivo in cui viviamo. L'Eone di Maat, qualsiasi cosa Esso comporti (il che ci è dato — in minuscola parte — di intuire, ma non di sapere), non è (come non è nessuna vera Era) una rivoluzione, bensì un lento, solido, *mutamento*.

Accanto al Sacerdote, alla Sacerdotessa ed alla Diade Bestia-Babalon si collocano altri Sacerdoti e Celebranti: in particolare lo *Hiereus*, lo *Stolistes*, il *Dadouchos* ed il *Kerux*.

Lo *Hiereus*, maschio o femmina che sia, è un Iniziato di livello avanzato che ha il compito di assistere i Sacerdoti nelle celebrazioni o — in caso eccezionale — di sostituirli. L'Iniziato che si assume questo compito deve appartenere al Secondo Ordine.

Lo *Stolistes* è il Sacerdote dell'Acqua, maschio o femmina che sia, apre i Rituali Purificando il Tempio e si assume la responsabilità della gestione del Tempio stesso, dagli aspetti più legati alle questioni cerimoniali fino a quelle pratiche e tecniche. Sua controparte è il Sacerdote del Fuoco, il *Dadouchos*, che — maschio o femmina — apre i Rituali Consacrando il Tempio, e si assume la responsabilità di preparare e sorvegliare i Locali Sacri.

Il Sacerdote dell'Acqua rappresenta tutti quegli attributi tradizionalmente propri dell'Acqua, si fa quindi interprete magico e

cerimoniale del riflesso di Nuit e della Somma Sacerdotessa; lo Stolistes raffigura la Comprensione e la Purezza, l'Innocenza e la Perfezione, la Mistica e la Consapevolezza; il Sacerdote del Fuoco rappresenta invece tutti gli attributi tradizionalmente legati all'elemento del Fuoco, perciò è riflesso magico e cerimoniale di Hadit e del Sommo Sacerdote; raffigura la Volontà ed il Potere Creativo, la Conoscenza e la Passione.

Altra figura chiave, ma dall'aspetto più strettamente Cerimoniale, è quella del *Kerux*, i cui Simboli sono la Luce ed il Caduceo, elementi rappresentanti la Conoscenza e, quindi, l'aspetto più attivo dell'Iniziazione. Il *Kerux* è l'Annunciatore, che apre e chiude i Rituali, come la voce narrante di un grande spettacolo. Si rivolge all'*Assemblea dei Principi* — i Confratelli e le Consorelle riuniti — e li sollecita a presenziare al Rituale o Li guida nello Stesso.

Vi sono poi altre figure che non hanno un ruolo celebrativo ma strettamente amministrativo e rappresentano l'*Auctoritas* dell'Ordine, nell'aspetto più formale.

Fra questi, in particolare, vi sono il *Praemonstrator*: maschio o femmina che sia, emana i documenti ufficiali dell'Ordine per conto dell'*Imperator/Imperatrix*, che dispone, letteralmente, in senso operativo l'Ordine. A costoro si affianca il *Cancellarius*, che registra le attività dell'Ordine, redige le relazioni, sorveglia e coordina le eventuali Assemblee.

Tali figure sono solo parzialmente sovrapponibile alle parallele tradizionali figure che si ritrovano nell'attività interna, amministrativa e celebrativa di altre Ordini, poiché, come già parzialmente illustrato, la struttura interna dell'Ordo A□A□ si discosta radicalmente nella disposizione dei Gradi rispetto, ad esempio, alla struttura, pur molto simile, della Golden Dawn.

Essendo l'Ordo A□A□ un Ordine votato ai Misteri Maggiori ed allo sviluppo dell'aspetto Mistico più elevato, i Gradi subiscono uno slittamento "in avanti" rispetto ai paralleli dell'Alba Dorata: ad esempio, il Grado di Adeptus Minor si rispecchia, nell'Ordo A□A□, nel Grado di Zelator ed essendo l'Adeptus Minor il "centro ideale" dell'Albero della Vita che simboleggia l'ascesa iniziatica, lo slittamento dei gradi procede in

conseguenza.

Il sistema dei Gradi e delle funzione possiede dunque un duplice aspetto, tanto strettamente tecnico quanto rappresentativo e simbolico ai fini della cerimonia.

Cos'è dunque la cerimonia? Cos'è il rito?

Il percorso esoterico è tradizionalmente imbibito di simbolismo e ritualità, è perciò evidente che debba essere chiarito nel modo più semplice possibile il senso effettivo del rito quale manifestazione dell'essenza iniziatica.

Più in generale, sarebbe necessario chiarire in modo preciso e sintetico il senso del simbolismo di cui abbonda la tradizione esoterica, poiché, in effetti, la cerimonia altro non è se non la teatrale esibizione del simbolo, il Trionfo Allegorico dei Segni che manifestano una Scuola, un Metodo, una Via.

Vi sono diversi livelli di interpretazione del rito, da quello sostanziale e operativo a quello simbolico e più strettamente teatrale.

In realtà, non esiste una visione corretta ed una visione sbagliata del rito, ogni sua sfaccettatura ed ogni sua interpretazione è sostanzialmente corretta, anche nell'ipotesi in cui due punti di vista siano palesemente in contrasto fra di loro, e ciò poiché l'essenzialità del rito risiede nell'individualità di percezione dello stesso: il rito è un mezzo al servizio di mille sfaccettature proprie del percorso Iniziatico, ed esse vanno dal soddisfacimento di quell'esigenza di Bellezza propria di ogni coscienza elevata, all'attivazione pratica di determinati elementi energetici fino alla necessità o alla Volontà (che è ciò che "rimane" oltre il bisogno) di manifestare il proprio Sé come atto di presenza alla Vita.

Ed oltre.

Perciò, si interpreti pure il rito come un grande *psicodramma*, se ciò soddisfa determinati aspetti di una ricerca (di fatto interminabile) volta a definire qualcosa di così sfuggibile e indefinibile come la manifestazione estetica del Sé; oppure lo si interpreti come un *mezzo* di attivazione concreta di una serie di energie o di stati di percezione dei soggetti coinvolti, se ciò soddisfa altri aspetti più strettamente rivolti ad una ricerca delle modalità attraverso le quali È l'Energia che sostanzia ogni elemento dell'Universo conosciuto e sconosciuto; lo si interpreti come un

ulteriore *mezzo* per dare forza a taluni aspetti psicologici ed emotivi più bisognosi della sfera psichica personale o, infine, lo si interpreti come atto di provocazione in una lotta di auto-affermazione vivida su un piano sociale.

Tutto è giusto e tutto è sbagliato: che non si creda, però, che ciascuna di queste possibili definizioni sia definitiva — e si badi al non casuale gioco di parole, in quanto ogni definizione, per il fatto di essere tale, chiude una risposta.

L'importante è — ancora una volta — che non si commetta mai l'errore capitale di scambiare la forma con la sostanza: il rito, per quanto importante, è *forma* e *mezzo*.

Non è la sostanza ultima di una Via.

Questa osservazione, all'apparenza così approvabile e logica, contiene ancora una volta il seme di infiniti ghirigori caotici creati nell'ambito della Tradizione Thelemica (e non solo!).

L'attribuire al concetto della Mistica³⁶ l'immagine simbolica di Nuit non significa che Thelema si sostanzia del Culto di Nuit. Diversamente, crollerebbe tutto il senso di quanto sin'ora illustrato.

L'attribuire ad Aiwass — per le mille implicazioni coinvolte in questo argomento — l'immagine del Dio del Deserto, del Dio Pavone, non significa che Thelema operi attraverso il Culto di Shaitan o del Dio Set.

Trasformare il simbolo di un percorso nella sostanza di un percorso è pericoloso in quanto, oltre a snaturare il senso dello stesso, lo chiude in una serie di definizioni: per altro, se questo è vero in generale, tanto più lo è per Thelema, che si configurerebbe come una Via di fatto lontana da ogni forma di culto, lontana dall'idea di un percorso finito, lontana dall'idea di una visione del Divino come qualcosa di *altro* da sé.

Il Rito opera perciò come *mezzo* attraverso *simboli* dalle svariate funzioni e dagli svariati significati: del resto, il simbolo è plastico per sua stessa costituzione e, quindi, entro determinati limiti, il soggetto vi proietta ciò che preferisce sulla base della legge della Necessità e dell'Equilibrio propria di ogni processo Energetico presente nell'Universo."

Amore è la legge, amore sotto il dominio della volontà.

i

³⁶ Che è l'atto ultimo della Conoscenza

La Tentazione Egualitaria

Di **Martino Mora**
Approfondimenti



“Le epoche dove il primato è del denaro, sono anche quelle nella quali imperversa la peggiore febbre egualitarista”.

Questa frase di Marcel De Corte è la migliore spiegazione del dominio ideologico dell'egualitarismo astratto che oggi impregna l'ideologia dominante politically correct. Oggi che il denaro e la merce regnano sovrane, l'eguaglianza astratta tra gli uomini viene continuamente affermata (cosmopolitismo, moltiplicazione senza fine di diritti per tutti, immigrazionismo, femminismo, omosessualismo, teorie del gender). Come ha scritto Chantal Del Sol, “I tre fattori dell'uguaglianza, del materialismo e dell'individualismo formano un insieme coerente, dove ciascun fattore viene dall'altro ed anche lo rafforza”.

La religione cristiana fu la prima ad affermare che tutti gli uomini sono uguali, perché figli di Dio. Il giudeo e il greco, l'uomo e la donna, lo schiavo ed il libero, nella predicazione di San Paolo possiedono tutti un'anima immortale, e tutti sono riconosciuti da Dio in quanto persone. L'uguaglianza spirituale degli uomini, la loro uguale dignità davanti a Dio, non significano però l'annullamento della comunità gerarchica nella quale si trovano. Il cristianesimo rappresenta una straordinaria rivoluzione dello spirito, ma non mise in discussione le strutture sociali del tempo. Il fine divenne la salvezza eterna dell'anima. La schiavitù primaria quella dal peccato. Certo, alla lunga il riconoscimento dell'uguale dignità degli uomini quali figli di Dio ha portato, nel mondo europeo, all'abolizione graduale della schiavitù, sostituita anche per ragioni economiche dalla servitù della gleba. L'esistenza di un'anima immortale comune a tutti gli uomini significava pietà e considerazione per gli umili, i poveri e gli ammalati (di cui si faceva carico direttamente la Chiesa), ma questo non metteva in discussione la differenziazione sociale che caratterizzava la società medioevale, tripartita nel ceto sacerdotale, in quello nobiliare e in quello del lavoro.

L'esplosione della passione egualitaria riguarda compiutamente l'età moderna. Fu conseguente all'emergere della classe borghese e del pensiero economicista, che essa ha convogliato storicamente. E fu anche conseguente all'affermazione dei grandi Regni moderni, burocratici e centralizzati, cioè degli Stati moderni, che operarono attivamente per corrodere tutte le comunità locali e i corpi intermedi che separavano il suddito dal potere statale. Il potere dei sovrani e della burocrazia statale minarono volontariamente i pluralismi territoriali e sociali all'interno dei Regni. Le differenze vennero prima livellate e poi distrutte. Anche la Rivoluzione francese sotto questo punto di vista fu in continuità, con il suo culto dello Stato e del potere accentrato, con l'Antico regime, come sottolineò genialmente Alexis de Tocqueville. Le due grandi forze che corrosero il legame sociale nell'età moderna, il mercato e lo Stato, generarono l'individuo, cioè quel tipo di uomo isolato, atomizzato, che tende a concepire le proprie appartenenze e la propria comunità come secondarie rispetto alla libertà dell'io. Ha scritto Gilles Lipovetsky : “E' l'azione congiunta dello Stato moderno e del mercato che ha permeato la grande frattura che ormai ci separa dalle società tradizionali, l'apparizione di un tipo di società dentro la quale l'uomo individuale si prende per fine ultimo e non esiste che per sé medesimo”. La nazione è la società degli individui isolati.

In questo tipo di società, questi uomini atomi, questi individui, si considerano primi, si identificano come l'origine, si distaccano dal sacro e dall'autorità ecclesiastica, e si concepiscono anche su un piano di uguaglianza con gli altri uomini. Siamo alla nascita delle teorie politiche contrattualiste, alla formazione di un nuovo razionalismo politico, nel quale il diritto naturale si trasforma mettendo al centro la dottrina individualista dei diritti dell'uomo. Dottrina che concepisce l'uomo come atomo (individualismo), su un piano di uguaglianza qualitativa nei confronti di tutti gli altri (egualitarismo), e che infine interpreta se stessa come universale (universalismo). Naturalmente si tratta di una dottrina che pretende di essere universale senza esserlo, per il semplice motivo che dà dell'uomo un'idea completamente sbagliata, quella di un essere desocializzato e destoricizzato, la cui natura sociale e politica non è affatto

costitutiva della sua umanità (cosa che avrebbe fatto gridare d'orrore Platone ed Aristotele, per non parlare dei Padri della Chiesa).

L'individualismo esplose già nell'epoca dell'umanesimo e del Rinascimento italiano (XIV-XVI) secolo, come sottolineato dal grande storico Jacob Burckhardt. È il prodotto dell'esplosione del capitalismo finanziario, cioè dell'attività dei grandi mercanti fiorentini e genovesi, e di una riabilitazione della sensualità e dell'immanenza, le cui conseguenze sono la nascita di una civiltà raffinatissima, che inizia però a secolarizzarsi. L'uomo diventa primo protagonista, dal teocentrismo medioevale si scivola verso un nuovo antropocentrismo. Questa centralità dell'uomo è, nella pratica, la centralità dell'individuo. D'ora in poi quando la modernità dice "uomo" intende "individuo". L'individuo però non è l'uomo inteso nella sua accezione classica e medioevale, ma un essere separato, resecato dalla comunità alla quale appartiene, e che si sente svincolato dall'auctoritas e dalla tradizione che lo precedono.

L'individualismo trova già la sua forma compiuta nella Riforma protestante. Nel programma di Lutero individualismo ed egualitarismo, al momento limitati alla dimensione religiosa, vanno di pari passo. Il principio del "libero esame" è infatti individualistico, perché presuppone che ogni cristiano possa leggere ed interpretare liberamente ed autonomamente la Sacra Scrittura. Il principio del "sacerdozio universale" è invece egualitario, perché rifiuta il sacerdozio particolare del clero. Nessuno è più "sacerdote" di un altro. Se il "libero esame" colpisce al cuore l'auctoritas spirituale della Chiesa, il "sacerdozio universale" nega la differenza gerarchica tra fedele e sacerdote. Il fedele è sacerdote di se stesso. Se la Chiesa luterana però, in maniera prudente, conserva un certo ruolo alla gerarchia (ripristinando i vescovi), Calvino porta alle estreme conseguenze il principio del sacerdozio universale, eliminando l'episcopato e introducendo il modello del Concistoro, più egualitario. Con gli anabattisti, infine, il principio egualitario esce dalla dimensione ecclesiastica per acquisire implicazioni sociali e politiche. Gli anabattisti infatti non si limitano al rifiuto dei vescovi e del sacerdozio particolare, ma pretendono per primi di imporre la comunanza dei beni e la comunanza delle

donne. L'egualitarismo esce dall'ambito del sacro e diventa regola del profano. Nonostante il folle tentativo anabattista di Giovanni da Leyda di imporre a Munster il modello della "Gerusalemme celeste", comunista e poligamica, sia durato meno di un anno (1534-1535) i tempi sono maturi per il passaggio dell'individualismo egualitario dal campo religioso al campo della politica. Anche la personalità di Thomas Munzer e la rivolta dei contadini tedeschi (1524-1526) rappresentano lo sconfinamento della Riforma sul terreno sociale, nonostante la pronta condanna di Lutero. Thomas Muntzer teorizza la ribellione dei contadini sfruttati contro i signori in nome dell'uguaglianza, proponendo l'abolizione della proprietà privata della terra.

Se da una parte il cammino del protestantesimo continua a lungo ad intersecarsi con la politica (guerre di religione, puritanesimo, prima Rivoluzione inglese), è il pensiero "laico" a dare voce ad una visione del mondo ispirata dall'individualismo egualitario. Da Hobbes a Locke, da Rousseau a Kant, tutti i pensatori del giusnaturalismo moderno e del contrattualismo partono dal presupposto di uno stato di natura in cui gli individui atomi, non legati tra loro da nulla, vivono un'esistenza desocializzata dove le relazioni costitutive tra gli uomini non esistono. Si tratta di una condizione originaria e naturale. Nulla precede l'individuo, nulla lo lega e lo determina, in questo stato di libertà assoluta e naturale. Non esistono radici, vincoli, legami, identità collettive. E nessuna propensione naturale alla socievolezza e alla politica. La società e la politica, infatti, in questo schema teorico, subentrano soltanto in un secondo tempo, quando si rivelano necessarie per motivi puramente utilitaristici. Corrispondono all'artificio, ad un artificio necessario, non alla dimensione naturale dell'uomo. Ovviamente questo artificio è una mera costruzione umana, del quale l'uomo moderno (cioè l'individuo) è l'assoluto artefice. La società e la politica non corrispondono così a nulla di naturale, sono fuori dalla dimensione originaria alla quale l'uomo deve adeguarsi pur scoprendone le leggi e la razionalità intrinseca (come pensavano i classici e i medioevali), ma diventano una mera costruzione artificiale, perlopiù edificata attraverso un contratto tra individui (non più tra corpi sociali e

comunità, come ancora in Altusio), esattamente come avviene nelle transazioni commerciali. Naturalmente il primo dei "diritti" che questi atomi liberi e uguali si riconoscono è il diritto di proprietà, inteso come il diritto primario, oltre alla vita e alla libertà, che il borghese si riconosce.

E' questo infatti il segreto che sta dietro a questa teologia politica rovesciata, dove tutto viene dell'individuo invece che da Dio o dalla natura: l'individuo libero ed uguale non è altro che il borghese. Dietro alla sua decantata universalità c'è la particolarità del ceto borghese, del ceto degli affari e dell'economia, di cui i teorici del contratto (con la parziale eccezione, forse, di Rousseau) sono gli esponenti intellettuali. Non c'è bisogno infatti di scomodare la critica ai diritti umani del giovane Marx (i diritti dell'uomo come diritti dell'egoismo borghese) per comprendere il sostrato economicista ed individualista di questo pensiero. Il sostrato economicista ed individualista che autori come Louis Dumont hanno identificato come il fondamento della modernità.

Come Georg Simmel in "Filosofia del denaro" (1901), che afferma essere l'economia monetaria la vera artefice dell'individualismo moderno, anche Dumont vede nel primato delle dimensione economica il passaggio definitivo dall'"uomo gerarchico" all'"uomo uguale". In effetti davanti al denaro siamo tutti uguali. Non esistono più gerarchie di nascita, di sangue o gerarchie spirituali. L'unica gerarchia riconosciuta è tra chi lo possiede, il denaro, e chi non lo possiede, o ne possiede di meno. E questa l'unica disuguaglianza ammessa, anzi lecita, l'unica riconosciuta (e spietata) in un mondo dove tutti o quasi si concepiscono e riconoscono su un piano di parità rispetto a tutti gli altri. Il denaro non fa differenze tra gli uomini. Ma ne istituisce la più feroce, tra chi ne possiede tanto e chi ne possiede poco. Ed oggi, nel XXI secolo, siamo ancora a questo punto. All'orgoglio di credersi tutti uguali si affianca la spersonalizzazione dei rapporti sociali, tra uomini intercambiabili che si relazionano per fini utilitaristici.

L'egualitarismo equivale ad un'idea normativa per il presente e per il futuro. Intende mutare il mondo. Parte dalla giusta concezione di una pari dignità di partenza tra le persone, ma poi ne trae la conseguenza che a questa uguaglianza di fondo non corrispondano anche delle

profonde differenze tra gli uomini. E laddove esse invece emergono, allora vengono considerate pericolose, da negare o da cancellare. Naturalmente l'uguaglianza è anche un fatto sociale, e l'atomizzazione della società rende questo fatto sociale sempre più evidente, celando ed erodendo al contempo le differenze naturali e gerarchiche. Così l'uguaglianza come fatto si sovrappone all'uguaglianza come credenza. L'uguaglianza come credenza, pur sottolineando la pari dignità degli uomini, può rimanere nei limiti dell'affermazione di principio, rispettosa delle differenze naturali, oppure può valicarle, trasformandosi in egualitarismo. Premesso che non è sempre facile comprendere quando il limite viene realmente superato, e cioè quando l'uguaglianza diventa egualitarismo, si può riconoscere nella spinta individualista, antigerarchica e anticomunitaria la premessa necessaria per il passaggio dall'uguaglianza all'egualitarismo. Si mette così in moto un meccanismo infernale che non si ferma e non si sazia mai definitivamente: "L'egualitarismo assoluto è il senso, la molla e il fine stesso del processo rivoluzionario sovversivo che da secoli sta trasformando la società cristiana", ha scritto Massimo Viglione.

Se le due rivoluzioni inglesi e la Rivoluzione americana affermano la dimensione individualistico-egualitaria (gli uomini sono stati creati liberi e uguali, è il postulato jeffersoniano della Dichiarazione d'indipendenza del 1776), la svolta decisiva è la Rivoluzione francese, a partire dalla Dichiarazione dei diritti dell'uomo e del cittadino" (1789), che è la prima di una serie di dichiarazioni affini, e che impronerà successivamente lo spirito di numerosissime Costituzioni. Con la Rivoluzione francese tutti divengono cittadini, vengono abolite le differenze di nascita, proclamata l'uguaglianza di fronte alla legge, persino abolita la schiavitù nelle colonie durante il periodo giacobino. Privilegi e differenze vengono concepite come inaccettabili. Tutti i componenti del genere umano vengono dichiarati degni di rispetto, tranne coloro che si contrappomgono alla Rivoluzione (i "nemici dell'umanità" non meritano, ovviamente, alcun pietà, come pensava del resto lo stesso Voltaire). In questa società di uguali, però, non c'è più posto per il sacro, la trascendenza e la gerarchia spirituale, ed in

onore alle idee illuministe la Chiesa subisce la prima terribile persecuzione dell'era contemporanea. Laddove l'uguaglianza si afferma per via rivoluzionaria, infatti, il sacro viene considerato il nemico per eccellenza. Così avverrà anche in Russia nel 1917 o in Spagna nel 1936. L'egualitarismo è un antropocentrismo esigente. Se l'uomo è il nuovo Dio, non c'è spazio per la dimensione trascendente. Tutto ciò che la ricorda va prima ridimensionato, poi cancellato.

L'affermazione dell'uguaglianza civile e politica degli uomini, affermata da molti illuministi e dalla Rivoluzione francese, non nega la differenza delle ricchezze, che con l'eliminazione dei privilegi aristocratici e di ciò che resta della società feudale si è ulteriormente accentuata. La nascente società industriale sta inoltre creando il vero e proprio inferno della proletarizzazione e dello sfruttamento generalizzato. Masse di uomini e donne si trasferiscono nella città per lavorare nelle fabbriche, dove vige lo sfruttamento del lavoro, anche infantile. Le città diventavano quindi il luogo dello sfruttamento, dello sradicamento dalla terra, e per usare un termine hegeliano, dell'"alienazione". Da qui la nascita del socialismo, che afferma essere insufficiente l'uguaglianza formale del mondo borghese, perché mantiene la più spietata delle gerarchie, quella del denaro, permettendo lo sfruttamento dell'uomo sull'uomo. Il socialismo e il comunismo si presentano così come una tappa radicale della mentalità egualitaria, anche se probabilmente nessun socialista e comunista, nemmeno Marx ed Engels concepirono mai l'idea di un livellamento tanto perfetto come quella che troviamo espressa nell'opera dell'anarchico Michail Bakunin. E' infatti solo l'anarchico russo a non accontentarsi dell'abolizione dello Stato e della proprietà privata, ma a spingersi a prefigurare la stessa distinzione tra lavoro manuale e lavoro intellettuale. Tutti debbono svolgere sia il lavoro manuale che quello intellettuale, perché nessuno possa essere meno uguale di un altro: "non vi saranno più operai, né scienziati, ma solo uomini". L'idea dell'uniformità generalizzata e assoluta è quindi il parto, nella sua versione più radicale, del socialismo anarchico di Bakunin, ancora più che del comunismo di Marx ed Engels, che se non altro lascia sussistere la differenza tra

lavoro manuale e lavoro intellettuale. Se il pensiero anarchico di Max Stirner porta alle estreme conseguenze l'individualismo liberale, quello di Bakunin fa lo stesso con l'egualitarismo socialista, portandolo alla conseguenza più radicale: l'abolizione della distinzione tra lavoratori manuali e lavoratori intellettuali.

Se il livellamento di Bakunin è la più spinta estremizzazione dell'egualitarismo, per la quale le differenze degli uomini sono assolutamente secondarie (nonostante l'anarchico russo faccia eccezione per pochissime menti eccezionali), per il marxista Lev Trockij, protagonista della Rivoluzione d'ottobre (1917), il comunismo può realizzare l'uguaglianza verso l'alto, il superomismo egualitario. Così infatti scrive nel 1924, mentre è impegnato nella lotta con Stalin, poi perduta, per la guida dell'Unione sovietica: "L'uomo diventerà infinitamente più forte, più intelligente, più raffinato; il suo corpo più armonioso, i suoi movimenti più ritmici, la sua voce più musicale. Le forme della vita quotidiana acquisteranno una teatralità dinamica. Il tipo umano medio si eleverà al livello di Aristotele, di Goethe, di Marx. Su questo crinale si eleveranno nuove cime." (Letteratura e Rivoluzione, 1924). Così il comunismo avrebbe realizzato, paradossalmente, il superomismo di Friedrich Nietzsche, il baffuto filosofo tedesco nemico di ogni uguaglianza, che gli stessi comunisti considerarono, fino alla tarda riscoperta degli anni Settanta del XX secolo, come un avversario detestabile e "reazionario". Un secolo prima, un socialista come Charles Fourier si era "limitato" a predire una società socialista che avrebbe visto fiorire al suo interno alcune decine di migliaia di Omero.

Oggi, nell'anno del Signore 2014, possiamo asserire con certezza che la fine del "secolo breve" (1914-1991), il tracollo comunismo storico novecentesco, e l'esaurimento della spinta della socialdemocrazia, non hanno significato affatto la fine della passione egualitaria. Accantonando l'idea dell'abolizione della proprietà privata, il progressismo internazionale, di marca socialista come di marca liberale, ha da diversi anni messo al centro della sua azione altre tematiche, come l'antirazzismo, il femminismo e l'omosessualismo.

"Le tendenze egualitarie - ha scritto Massimo Viglione - sono andate ben oltre l'economicismo marxista, portando avanti la

distruzione di ogni pur lieve forma di differenziazione in ogni ambito dell'uomo e dell'universo. Niente più Stati e patrie (la Repubblica universale, mito fondante della massoneria illuminista), niente più differenze di razze (il famoso "melting pot": il termine stesso "razza" suona ormai in maniera negativa, come se le razze non fossero, come qualsiasi altra diversità, create da Dio). Niente più distinzione culturale, niente più distinzione persino ontologica (l'animalismo introdotto in Spagna da Zapatero). Per Viglione, "dai diritti dell'uomo si è passati a quelli della donna; dai diritti della donna a quelli dell'omosessuale; dai diritti dell'omosessuale a quelli del gender (ogni deviazione o disfunzione sessuale ha i suoi diritti). La stessa parola 'normalità' viene considerata escludista e razzista".

Questo processo ha avuto un potentissima accelerazione già dagli anni Sessanta del XX secolo, quando la società dei consumi non solo ha cominciato a produrre in serie oggetti tutti nuovi e uguali per uomini uguali perché massificati (cioè omologati alle mode, al vestiario, alla musica di provenienza anglosassone), ma ha contribuito alla diffusione di quel materialismo e di quell'edonismo di massa (quasi sempre legati a quelle stesse mode) che hanno rafforzato ed esasperato l'individualismo (l'altra faccia della massificazione) e cristianizzato le masse ben più a fondo di quanto contemporaneamente non riuscisse a fare il comunismo sovietico, apertamente ostile alla religione. Le giovani generazioni occidentali degli anni Sessanta e Settanta, cresciute col nuovo benessere e nel suo culto, hanno quindi sposato quel Sessantotto-pensiero che è stata la principale causa culturale della crisi che stiamo vivendo (la causa materiale, occorre ribadirlo, è l'onnipresenza e l'onnipotenza della merce e del denaro). I sessantottini hanno lavorato in perfetta "falsa coscienza" per il capitale globale, che a parole dicevano di combattere. Dicevano infatti di voler abbattere il capitale, ma naturalmente non ci sono riusciti. In compenso le loro idee hanno conquistato quelle stesse élite ultracapitaliste, quindi materialiste integrali, che erano per natura predisposte ad abbracciare l'ideologia egualitaria, laddove essa non mirasse più all'abolizione della proprietà privata. Tanto più laddove essa rivendicasse, come nel caso del femminismo

e dell'immigrazionismo, dei "diritti" che permettono di calmierare stipendi e salari mantenendo invariato il flusso delle merci e dei consumi. Come il lavoro femminile generalizzato indebolisce famiglia e natalità, ma contribuisce alla crescita economica (due stipendi più bassi al posto di uno più alto, a capacità di consumo invariato o superiore), che è il primo comandamento del monoteismo del mercato; così il numero sempre maggiore di immigrati non sindacalizzati, presenti sul suolo europeo, disposti a lavorare per salari bassi, consente di mantenere sotto controllo il costo del lavoro.

Non ci sono però soltanto evidenti interessi economici dietro al trionfo del nuovo individualismo egualitario. Figlie del sostrato materialista della società dei consumi, le nuove rivendicazioni individualiste, cosmopolite ed egualitarie, laiciste, anti-identitarie ed anticristiane, si concentrano intorno alla demonizzazione del passato europeo (vecchia eredità illuminista), all'esaltazione dei diritti umani, alla mentalità cosmopolita o mondialista, alla retorica della vittimizzazione selettiva delle minoranze (il "politically correct", oscena creazione delle università e del circo mediatico degli Stati Uniti d'America), e naturalmente all'imposizione terroristica dell'omofilia obbligatoria e della società "meticcias" o "multiculturale". E così le grandi organizzazioni internazionali come l'ONU, contraddistinte da una visione liberal da salotti newyorkesi, combattono la sovrappopolazione con l'aborto, diffondono le teorie omosessualiste e del gender (secondo le quali non esistono per natura il sesso maschile e il sesso femminile) e naturalmente tendono a favorire, in nome della retorica dei "diritti umani" l'immigrazione di massa verso i paesi sviluppati, teorizzando società "multiculturali" o "meticcias di civiltà", magari col benessere di uomini di quella Chiesa cattolica per altri versi apertamente avversata,

Viviamo nell'epoca della globalizzazione tecnico-economica che è senz'altro un fatto, ma un fatto molto pericoloso. Per riprendere una famosa immagine di Carl Schmitt, la globalizzazione rende il mondo un immenso mare, un'immensa superficie liscia ed omogenea, sempre uguale a se stessa, dove l'omologazione dell'umanità corrisponde a un grande mercato composto da consumatori integrali, cioè da uomini

tutti uguali, individui massificati all'americana way of life, vestiti tutti allo stesso modo, con gli stessi desideri, con le stesse convinzioni, con la stessa lingua neo-imperiale, l'inglese, frequentatori del centro commerciale, incollati alla tv o ad uno schermo del computer, dimentichi della trascendenza religiosa, che conducono una vita sessuale libera da ogni condizionamento ("l'imposizione del coito" di cui parlava Costanzo Preve), che si divertono tutti allo stesso modo (discoteche, concerti rock e pop, karaoke, ecc.). E' questa la "civilizzazione universale", o globale, tanto temuta da Heidegger. Che si compirebbe definitivamente qualora si realizzasse il grande progetto dello "Stato mondiale omogeneo" del quale parlava con diffidenza Leo Strauss. sognato dai marxisti come dai massoni, dai socialdemocratici come da molti liberali, e in passato da giuristi e filosofi come Hans Kelsen e Jacques Maritain, da scienziati come Julian Huxley, da scrittori come Herbert G. Wells. Già Kant aveva ipotizzato un'unica autorità mondiale nel suo scritto "Per la pace perpetua" (1795), già i mazziniani e i massoni parlarono a lungo di una "repubblica universale" da realizzare in un futuro da destinarsi, già la Società delle nazioni - voluta fortissimamente dal presidente americano Thomas Woodrow Wilson alla fine della Prima guerra mondiale - doveva prefigurarsi come l'anticipo della superiore autorità mondiale che in futuro avrebbe costretto l'umanità alla pace. Oggi non solo i funzionari dell'ONU, ma anche quelli dell'Unione Europea si prefiggono di dare vita a quel Nuovo Ordine Mondiale, sognato da Clinton e Bush, che darebbe sostanza politica alla globalizzazione. E' un'ideologia, quella del mondialismo, che in quanto cosmopolitismo ha uno stretto legame con l'individualismo e l'egualitarismo, che ne sono le logiche premesse. Solo se gli uomini sono atomi tra loro interscambiabili, come nella stessa teoria dei diritti umani, si può pensare a quella cosmopolis egualitaria, che è il sogno congiunto della destra del denaro (finanziari, banchieri, multinazionali) e della sinistra politica, anche quella che si definisce "no-global" (ma che in realtà è global e mondialista, prefiggendosi di regolamentare la globalizzazione tramite lo Stato mondiale omogeneo). Anche il Nuovo Ordine Mondiale di cui oggi si parla è il frutto della tentazione egualitaria, di quella

passione per l'uniformità e per l'identico tipica del pensiero economico. Non a caso è proprio la banconota del dollaro a portare iscritto il motto paramassonico "Novus ordo seclorum", cioè Nuovo Ordine Mondiale. Plinio Correa de Oliveira aveva previsto che saremmo arrivati a questo punto: "La Rivoluzione, fondamentalmente egualitaria, sogna di fondere tutte le razze, tutti i popoli e tutti gli Stati in una sola razza, un solo popolo, un solo Stato". Questo è il motivo per il quale tutti i movimenti identitari e cosiddetti "populisti", che intendono combattere l'immigrazione di massa e difendere le particolarità storiche dei loro popoli, vengono demonizzati dal circo mediatico e dalla classe politica "progressista", di destra e di sinistra. Dovremmo quindi batterci perché non si realizzi, attraverso la politica di Washington, della NATO, dell'ONU, della UE e del grande capitale finanziario e delle multinazionali, un nuovo "nomos della terra" unipolare sotto guida statunitense, preludio di uno Stato mondiale futuro, ma bensì un mondo multipolare, dove la stessa Europa, rispettosa dell'autonomia di Stati nazionali al loro interno federati o confederati - e quindi rispettosi delle identità diverse che li compongono, delle patrie carnali e naturali che non si possono ridurre all'astrazione della nazione - venga a costituire un polo autonomo di civiltà al fianco degli altri, distanziandosi dalla politica atlantista e appoggiando la Russia nel suo tentativo di costituire un "pluriverso", un nuovo nomos della terra che, come auspicava Schmitt, permetta a grandi spazi continentali di gestire e controllare le potenze della tecnica e dell'economia. Perché l'uomo, come sostiene anche Ernst Nolte, non è un essere universale, ma un essere particolare, radicato in una terra e in una cultura, anche se capace di aprirsi e tendere all'universalità. La sua apertura all'universalità lo rende unico tra tutte le creature, ma questa apertura (che per il cristiano corrisponde alla possibilità di conversione alla Verità del Cristo) non sacrifica mai del tutto la sua particolarità. Se la negazione dell'apertura all'universale è a volte divenuta "disumana", la negazione della particolarità è apertamente "antiumana".

Il Concetto di Scuola Esoterica nel Sistema della "Quarta Via" di G.I. Gurdjieff

di Francesca Di Lenardo

Approfondimenti

Cenni biografici

Georges Ivanovitch Gurdjieff nacque ad Alexandropol, in Russia, nel 1877, da una famiglia di origine greca. La sua vita fu interamente dedicata alla ricerca della Conoscenza e alla creazione di un sistema che permettesse a tutti i "cercatori della Verità" di accedervi. Ricevette una formazione scientifica moderna e una profonda educazione religiosa. Trascorrendo gli anni della gioventù nella zona a sud del Caucaso, dove la coesistenza di vari popoli (russi, greci, iraniani, tartari, armeni) porta all'incrocio di civiltà e costumi diversi, G. si convinse, anche in seguito ad approfonditi studi e viaggi in tutta Europa, Africa, Medio Oriente e Asia Centrale, che in passato doveva essere esistita una **conoscenza reale dell'uomo e della natura**, la cui traccia comune era celata nelle numerosi tradizioni religiose, e che doveva ancora essere possibile ritrovarla ed adattarla al mondo moderno per metterla a disposizione di tutti gli uomini. Dal 1912 in poi, cominciarono a formarsi attorno alla sua figura gruppi di uomini in ricerca. La guerra prima, poi la rivoluzione, lo spinsero a spostare in Francia la sua residenza. Egli vi si stabilì nel 1922 al Prieuré di Avon, vicino a Fontainebleau, dove raccolse numerosi allievi, specialmente inglesi e americani. Nel 1924 un grave incidente lo costrinse a modificare la sua attività: decise di scrivere una serie di opere, e di tenere al suo fianco solo un ristretto gruppo di allievi. Morì il 29 ottobre 1949 all'Ospedale Americano di Neuilly.

Attorno al personaggio di G. si formarono miti e leggende, venne considerato da taluni un vero Maestro, da altri un abile manipolatore di menti; a tratti osannato ed esaltato, a tratti dissacrato ed accusato di utilizzare metodi "violenti e brutali" per quello da lui definito "il risveglio della Coscienza", resta comunque un

personaggio di spicco dell'esoterismo del secolo scorso: la sua opera fu portata avanti dopo la sua morte dai discepoli a lui più vicini, in primis Ouspensky, e a tutt'oggi le scuole della Quarta Via sono diffuse in numerosi paesi europei ed extraeuropei.

Peter Demianovich Ouspensky nacque a Mosca nel 1878. La sua infanzia e giovinezza furono caratterizzate un certo grado di isolamento dai coetanei e dal bisogno impellente di entrare in contatto con una **fonte oggettiva di Conoscenza**. Si unì, nei primi anni del 1900, alla società teosofica (che abbandonò dopo poco tempo), intraprendendo al contempo i suoi primi viaggi in Russia, Oriente ed Europa, in cerca di una scuola esoterica che rispondesse alle sue domande. In quegli anni Ouspensky era ben inserito nei circoli culturali russi conosciuto per i suoi scritti; si dedicò inoltre allo studio dei tarocchi, della letteratura indù e dell'idea del "superuomo", in merito a cui tenne diverse conferenze. Risale al 1912 il "Terzium Organum", un'imponente opera sullo studio della vera natura della realtà. Di fatto, egli rimaneva desideroso di trovare una scuola e una guida da cui apprendere, direttamente dalla fonte, una verità che sentiva di non possedere ancora. Nel 1915 incontrò quello che sarebbe stato il suo maestro: G. I.

Gurdjieff. Da subito Ouspensky si rese conto di essersi imbattuto in qualcosa di radicalmente diverso da tutto quanto aveva incontrato negli anni della sua ricerca. Compresse



immediatamente la portata del sistema che Gurdjieff cercava di trasmettere - nonostante le difficoltà politiche e sociali dell'epoca- e la [necessità di unirsi a lui](#). In poco tempo, cominciò egli stesso ad aiutare il suo maestro nella diffusione delle idee del sistema, organizzando riunioni ed incontri. Quando le condizioni nella Russia rivoluzionaria si fecero insostenibili, e Gurdjieff dovette abbandonarla, O. fece di tutto per unirsi a lui e al suo gruppo. Dagli anni '20 in poi, tuttavia, iniziò a crearsi una

graduale divergenza tra i due, che porto' infine ad una separazione netta, e che lo stesso Ouspensky motivo' in alcuni scritti, dichiarando di trovarsi in disaccordo col suo maestro su svariati punti e mostrando perplessità sulle modalità di applicazione del sistema imposte da G. ai suoi allievi. O. continuo' il suo lavoro di diffusione delle idee della Quarta Via in Europa e negli Stati Uniti, fino alla sua morte, che avvenne in Inghilterra nel 1947.



La Quarta via in breve

La denominazione "Quarta Via" usata da Gurdjieff e dai suoi allievi indica la volontà di differenziarsi da altri tipi di cammini spirituali già largamente battuti in precedenza, e le cui caratteristiche si ritrovano in tutte le maggiori tradizioni esoteriche originatesi nelle diverse parti del mondo: la via del *fachiro* (ossia il raggiungimento di stati superiori di Coscienza attraverso il dolore ed il controllo totale del corpo fisico), la via del *monaco* (una via cardiaca, incentrata sulla fede e sull'abnegazione di sé) e la via dello *Yogi* (ossia il lavoro sulla consapevolezza e la via della conoscenza). In contrapposizione a questi tre tipi di percorsi spirituali, la Quarta Via viene definita dai suoi ideatori e pionieri come piu' adatta all'uomo moderno occidentale, in quanto puo' essere percorsa senza una netta rinuncia esteriore, in qualunque condizione di vita ci si trovi. Anzi, la vita ordinaria è un prezioso alleato nello studio di se stessi e nell'autoconoscenza, in quanto le difficoltà



pratiche quotidiane ed il confronto continuo con gli altri rappresenta no materiale indispensabile per l'autoosservazione. L'uomo si trova, secondo G., in uno stato di sonno permanente della coscienza, in balia di forze interiori (emozioni negative, desideri, pulsioni interne) ed esteriori (una Natura ostile che utilizza gli uomini come "trasformatori di energia" rendendoli simili

ad automi), incapace di compiere qualunque scelta consapevole anche banale, in una condizione "meccanica" in cui ogni evento della

sua vita è frutto della mera casualità o della legge di causa ed effetto. Scopo del lavoro esoterico è l'acquisizione di uno stato di consapevolezza superiore attraverso *shock* coscienti e sforzi che creino una discontinuità nello stato di sonno, ed un riequilibrio dei nostri centri energetici preposti alle varie attività umane (movimento, intelletto, funzioni istintive, etc.), in modo da liberarsi dello stato di prigionia e diventare capaci di "fare" in modo consapevole. Lo studio delle idee del sistema è propedeutico al lavoro ma subordinato agli esercizi pratici, che si prefiggono lo scopo dello studio e del ricordo di sé per ottenere un maggior grado di coscienza, atti a sviluppare tramite lavoro fisico, psicologico ed intellettuale, facoltà interiori latenti nell'essere umano. Strumenti utilizzati nelle scuole di Gurdjieff sono la danza, la musica e l'arte in genere, il lavoro fisico, il potenziamento della volontà e dell'attenzione con esercizi di concentrazione e controllo del corpo.

Lascuolanel sistema di Gurdjieff: concetti principali

L'incontro con la scuola e la sua necessità
".quell'uomo sta in prigione ,cosa puo' desiderare? Se egli è piu' o meno sensibile, egli puo' desiderare soltanto una cosa: evadere. Ma ancor prima che egli possa formulare questo desiderio, deve divenir conscio di essere in prigione. Poi, egli comprende che da solo non puo' evadere, che deve avere qualche persona che desideri fuggire con lui: un piccolo gruppo di persone. Egli si rende conto che un certo numero di persone puo' forse fuggire. Ma non tutti possono evadere".

Conditio sine qua non all'entrata nel vivo del lavoro, e quindi in una scuola, è la presa di coscienza della propria mancanza di libertà. L'uomo ordinario, oltre ad essere succube e schiavo delle proprie abitudini, passioni, idee preconcepite, emozioni sgradevoli, dei propri squilibri energetici autogenerati, e delle forze naturali che lo tengono legato alla materia, ignora la sua condizione di prigionia. Ogni uomo si crede libero, indipendente nelle proprie scelte, "sveglio", consapevole, e questa

manifestazione di superbia è il maggiore ostacolo all'inizio del percorso: egli crede di non necessitare di nulla, e di essere in grado, se lo vuole, di cambiare autonomamente qualsiasi aspetto della sua vita e della sua persona. Il primo passo verso una scuola di autoconoscenza è un atto di umiltà: rendersi conto che altre persone ci possono aiutare, che senza lo studio, l'applicazione di idee, tecniche, linee guida, qualsiasi cambiamento cosciente è quasi impossibile, e, quando esso avviene - in risposta, ad esempio, ad alcuni eventi traumatici della nostra esistenza-, esso è sempre parziale e disorganizzato.

Una scuola, dice Ouspensky nella raccolta di conferenze "La Quarta Via", è indispensabile per diversi motivi. Prima di tutto perché essa fornisce un metodo, delle mappe per la conoscenza; inoltre, per conseguire risultati a livello interiore, sono necessarie delle regole ed una forte disciplina, e l'uomo per sua natura molto difficilmente riesce a disciplinare se stesso,



a sorvegliare se stesso. Il relazionarsi con altre persone che hanno lo stesso nostro scopo, impegnate

nelle stesse attività, permette infine il confronto continuo, gli altri fungono da specchio e suscitano nell'individuo reazioni, emozioni, pensieri che forniscono la materia prima per lo studio ed il ricordo di sé. La conoscenza e lo sviluppo dell'Essere devono procedere di pari passo, secondo un sistema preciso, tramandato nel tempo, convalidato.

La validità di una scuola

"Possiamo quindi dire che una scuola è un'organizzazione per la trasmissione ad un determinato numero di individui preparati di conoscenza proveniente da menti superiori"

L'autore chiama "influenze di tipo C" quelle provenienti direttamente da un individuo con una mente superiore, cioè con un maggior grado di consapevolezza della media, capace di introdurre idee

innovative, non provenienti dall'apprendimento ordinario (in contrapposizione con influenze di tipo A, che mantengono legati alla dimensione materiale, e quelle di tipo B, che sono in qualche modo di ispirazione per l'uomo e che lo avvicinano ad una possibilità di risveglio, senza però essere sufficienti a modificare radicalmente il suo livello dell'Essere). Non è necessario che nella scuola ci sia sempre e comunque un individuo del genere, ma le idee che si studiano devono provenire da un uomo superiore, la scuola deve essere stata in qualche epoca a contatto con lui. Qualunque scuola che non tramandi una conoscenza di questo livello è definita una "scuola-imitazione", una scuola, ad esempio, di tipo scientifico o filosofico, in cui la conoscenza può svilupparsi ma è sterile, perché non accompagnata da un congruo cambiamento esserico.

Esistono quindi scuole di differente livello, a seconda della vicinanza o lontananza con la *fonte originaria* delle loro idee: man mano che ci si allontana da essa, le idee perdono forza e purezza. A seconda del livello della scuola, verranno attirati individui ad essa corrispondenti da un punto di vista energetico, e delle loro possibilità. Una scuola di livello maggiore, di conseguenza, richiederà molto più impegno agli studenti, e potrà portarli ad un livello di consapevolezza maggiore. Quindi: maggiore potenzialità dell'individuo e volontà lo porteranno ad una scuola di livello più alto, dove potrà conseguire risultati maggiori a costo di un più grande sforzo, e così via.

Iniziazione e scuole esoteriche

"Cosa significa iniziazione? Sono tutte parole. Cosa significherebbe essere iniziato alla lingua cinese? Significherebbe apprendere, che ci viene insegnata. Non potete essere iniziati al cinese con una sovrapposizione di mani su di voi. Iniziazione è lavoro"

L'accento viene posto nella Quarta Via, più che sulla trasmissione da individuo a individuo di gradi esoterici e conoscenza, sullo sforzo personale continuo ed intenso.

L'insegnante, o meglio, la persona con più esperienza nel lavoro interiore (la parola *maestro* viene molto raramente usata



da Gurdjieff e dai suoi discepoli), trasmette nozioni teoriche e pratiche, ma senza l'impegno e la determinazione del singolo a cambiare esse risultano totalmente inutili, se non addirittura dannose. Il ruolo dell'insegnante è fornire strumenti e supervisionare i compiti del singolo, oltre che fornirgli una disciplina. A parità di insegnamenti ricevuti, ogni individuo si svilupperà in modo differente a seconda del suo livello iniziale e della sua forza di volontà. A questo viene associato lo studio delle idee del sistema, delle teorie su uomo, natura, Assoluto, che però non dovranno mai essere accettate ciecamente come dogmi, ma vagliate e sperimentate in se stessi. La fede non è richiesta nella Quarta Via, anzi essa può risultare controproducente in quanto tutto va vissuto in prima persona e valutato con la propria coscienza per poter portare un cambiamento reale nella persona. Non esistono in quest'ottica scuole universalmente giuste ed adatte a tutti, bensì scuole differenti per persone differenti. Dopo essersi affidato all'insegnamento ed aver abbattuto le barriere dell'orgoglio e della diffidenza, il singolo dovrà comprendere se quella scuola e quel sistema sono adatte a lui, e questo è possibile solamente valutando e sperimentando il grado di cambiamento ottenuto: cambiamento che si esplica in una modificazione della personalità e nell'acquisizione di un maggiore stato di lucidità, di capacità di influenzare gli eventi della propria vita, e nello sviluppo di quelle qualità superiori che nell'uomo ordinario sono sopite (corrispondenti al risveglio dei centri emozionale superiore ed intellettuale superiore).

Il "lavoro-scuola" su tre linee

"Un'organizzazione che può essere chiamata una 'scuola' della Quarta Via è un'organizzazione che introduce nel lavoro tre forze. Se voglio garantire la direzione del lavoro in una linea retta, debbo lavorare simultaneamente su tre linee".

Quando Gurdjieff parlava di 'shock', si riferiva principalmente ad un fatto energetico. L'apporto energetico fornito dallo shock, può risultare da un attrito interiore, dall'interruzione di un'abitudine consolidata, da riprogrammazione del nostro modo di pensare, da uno sforzo fisico inconsueto, in breve da qualunque cosa sia in grado di creare discontinuità

nello stato di sonno e meccanicità a cui siamo abituati. Lo shock ci permette di interrompere la dispersione energetica data dall'agire in modo meccanico (immaginazione, sogni ad occhi aperti, espressione delle emozioni negative, dipendenza dalle abitudini), e l'energia così recuperata andrà a contribuire al corretto funzionamento dei centri energetici e all'acquisizione di maggior Consapevolezza. Perché il lavoro sia continuativo, si impone la necessità di lavorare su tre fronti (linee) diverse contemporaneamente:

- ✓ La prima linea di lavoro è il **lavoro su noi stessi**: ricordo di sé, au
to
an
ali
si,
st
ud
io
de



lle idee del sistema e verifica delle stesse, costante impegno nel cambiare le nostre manifestazioni meccaniche;

- ✓ La seconda linea è il **lavoro con gli altri**: è necessario un gruppo di un certo numero di persone, affinché vi siano rappresentati differenti tipi psicologici. La difficoltà di lavorare con gli altri, il confronto, l'obbligo alla loro accettazione creano quell'attrito interno necessario ad una più profonda osservazione dei nostri pensieri e reazioni emotive.
- ✓ La terza linea di lavoro è il lavoro **per la scuola**: la partecipazione alla sua organizzazione e perpetuazione, la diffusione delle idee del sistema, il sacrificio in termini di tempo ed energie, l'insegnamento di ciò che si ha già sperimentato.

Da queste tre linee di lavoro congiunte, portate avanti parallelamente, nasce il *lavoro-scuola*, gli sforzi congiunti di tutte le persone appartenenti ad essa, con lo scopo di aiutare lo sviluppo di ognuno e favorire l'arrivo di nuovi individui. Se manca una sola delle tre linee, il lavoro sarà sbilanciato e destinato ad arrestarsi. Dice in proposito

Ouspensky: "possiamo attirarci influenze superiori solamente se trasferiamo ad altre persone le influenze che riceviamo o abbiamo ricevuto".

Considerazioni conclusive

Una trattazione esauriente delle idee componenti il sistema introdotto da Gurdjieff esula dallo scopo di questo scritto. Per uno studio piu' approfondito, si rimanda ai principali testi di Ouspensky, J. Bennet o di altri appartenenti al gruppo originario (gli scritti di Gurdjieff, pur avendo una valenza esoterica notevole, sono per lo piu' di difficile lettura e per nulla didattici, e vanno affrontati -a mio avviso- in un secondo tempo).

In un'epoca in cui ad ogni angolo si incontrano scuole, gruppi esoterici, e in cui spesso nascono nuove teorie, correnti, in cui esistono innumerevoli 'variazioni sul tema' di tradizioni, concetti, insegnamenti già esistenti, il problema di definizione di cosa sia e come debba essere una scuola esoterica è quanto mai attuale. Questa la motivazione della scelta dell'argomento.

In linea generale, la Quarta Via è un sistema pragmatico, incentrato su un reale cambiamento di se stessi e sul lavoro pratico, piu' che su complicate e difficilmente valutabili teorie metafisiche. Esistono numerosi parallelismi e tratti in comune con le maggiori tradizioni esoteriche, senza che pero' si introducano dogmi o concetti mal assimilabili dall'individuo moderno. Ad esempio, raramente si parla di reincarnazione, se non per definirla 'una teoria logica e probabile, ma che non ci interessa al momento, perchè la vita è *qui ed ora*, il lavoro è *qui ed ora*, questo è tutto cio' che conosciamo, ed il rischio è che si traduca in mera speculazione filosofica'.

I due concetti -a mio avviso- principali, che ci possono essere d'aiuto nel valutare un insegnamento o una corrente esoterica sono la **connessione** della stessa scuola **con un individuo di coscienza superiore** (concetto assimilabile al lignaggio, alla tradizione, alla discendenza paramguru-guru-discepolo, etc.) e l'osservazione sincera e distaccata del **cambiamento che l'insegnamento produce in noi**. Se ricaviamo dalla scuola, società esoterica, associazione, gruppo etc. una quantità di nozioni teoriche senza alcuna concreta modificazione della nostra vita, del nostro livello d'essere, del nostro milieu psichico,

potremo già concludere che ci stiamo muovendo solo nel limitato territorio dell'intelletto (il che è sicuramente utile ma *non* sufficiente), mentre se sperimentiamo in noi stessi una diversa attitudine, un maggiore controllo su mente ed emozioni, piu' lucidità e capacità di intuizione, potremo dedurre che si tratta di un insegnamento che sta smuovendo le acque a livello piu' profondo. Un'armonica associazione di questi due aspetti è la cosa piu' desiderabile e piu' difficile da ottenere.

Bibliografia

- ✓ La Quarta Via, P.D.Ouspensky
- ✓ Monsieur Gurdjieff, L. Pauwels
- ✓ Incontri con uomini straordinari, G.I.Gurdjieff



Uomo Ente Magico di Filippo Goti

Consigli per la Lettura



Uomo Ente Magico vuole offrire un percorso giornaliero di pratiche volte al risveglio interiore. Meditazione, visualizzazione, ritualistica, tattwa, preghiera, ricarica energetica, ed autosservazione, sono tutti utili strumenti per rompere lo stato di sonnambulismo in cui si trova l'essere umano. L'uomo vive una vita a metà, dove la parte magica e sacra che è in ognuno di noi viene continuamente soffocata da una serie di meccanismi sociali e psicologici. Il nostro obiettivo è una reale ed integrale presa di coscienza interiore, in grado di poterci risvegliare e liberarci dal potere esercitato dalle eggregore di questo mondo.

INDICE: 1. INTRODUZIONE 2. L'UOMO E IL CAMBIAMENTO 3. IL LAVORO INTERIORE 4. LA MENTE 5. LE EFFIGI INTERIORI 6. IL PENSIERO 7. LA MEMORIA 8. L'UOMO NATURALE E L'UOMO MAGICO 9. LO SPAZIO SACRO 10. TUTTO E' ENERGIA 11. RESPIRAZIONE 12. MEDITAZIONE SUL RESPIRO 13. MEDITAZIONE IO SONO 14. AUTOSSERVAZIONE 15. CONTROLLO DEL PENSIERO 16. MEDITAZIONE E PENSIERO 17. LA VISUALIZZAZIONE 18. LA PENTALFA 19. L'ARTE DEL MANTRA 20. PAROLE DI POTERE 21. TATTWA 22. UN RITO GIORNALIERO

ISBN 9781291927825

Copyright Licenza di copyright standard

Edizione prima edizione

Editore Filippo Goti

Pubblicato 24 giugno 2014

Lingua Italiano

Pagine 116

Rilegatura Copertina morbida

[Per acquistarlo passa il mouse su questa frase](#)



Oppure vai su www.lulu.com e cerca Uomo Ente Magico

Convivium Gnostico Martinista

Ordini Iniziatici



A†T†L†D†M†P†S†G†A†D†E†S

1. Chi siamo

Il Convivium Gnostico Martinista è una realtà iniziatica, manifesta sul piano quaternario e operativa, composta da uomini e donne autenticamente animati dal desiderio di riconoscersi in una visione tradizionale della ricerca e del lavoro spirituale.

E' realtà iniziatica, in quanto si accede agli insegnamenti e agli strumenti che il Convivium pone a disposizione tramite una regolare e tradizionale associazione.

E' realtà manifesta sul piano quaternario, perchè il Convivium è dotato di strutture ed articolazioni territoriali.

E' realtà operativa, in quanto agli associati al Convivium è richiesta una laboriosa Opera Interiore tramite strumenti formativi ed informativi.

Quanto sopra evidenziato, risulta dal nostro assoluto convincimento che il martinismo sia una forma aggregativa tradizionale: un perimetro energetico ed iniziatico. Riteniamo che solamente l'aderenza di tale forma alla tradizione cristiana possa permettere di sviluppare dei lavori individuali e collettivi che abbiano sostanza di realtà. Ecco quindi come il Convivium Gnostico Martinista trae la propria linfa vitale dal Cristianesimo, attraverso le nostre radici iniziatiche ed operative che si

riconoscono: nello Gnosticismo Alessandrino, nella Cabala Cristiana, in Martinez de Pasqually, in Louis Claude de Saint Martin, e nell'Ordine Martinista del Papus.

Per questi motivi, seppur nel rispetto delle altrui scelte, guardiamo con diffidenza la deriva teosofica e relativista che sembra aver investito tante altre istituzioni iniziatiche, dando vita ad una serie di formali distinzioni basate più su personalismi che non su una reale distinzione operativa e docetica.

2. Obiettivi

La finalità che persegue il Convivium Gnostico Martinista è quella della reintegrazione dell'uomo nell'uomo e dell'uomo nel Divino Immanifesto, condizione necessaria che deve essere acquisita da ogni uomo e donna di Conoscenza, per poter compiere il ritorno alla Dimora Celeste. Il Convivium mette quindi a disposizione dei fratelli e sorelle regolarmente e tradizionalmente associati un piano di studi e una formazione costante sotto gli influssi spirituali della Santa Gnosi, dei Maestri Passati, e l'assistenza dei fratelli e sorelle esperti.

E' intendimento del Convivium formare degli uomini di Conoscenza che siano filosofi, in quanto padroneggiano la scienza tradizionale, maghi, in quanto capaci di realizzare mutamenti interiori, e sacerdoti, in quanto capaci di amministrare il rapporto con il divino interiore.

Per questo il percorso è informativo, formativo e graduale.

Suddiviso in cinque momenti di avanzamento progressivo:

1. Probatorio o Uditore, dove l'individuo verrà posto nella condizione di valutarsi ed essere valutato.
2. Associato Incognito (avente carattere operativo prevalentemente, ma non esclusivamente, cardiaco)
3. Iniziato Incognito (avente carattere operativo prevalentemente, ma non esclusivamente, teurgico)

4. Superiore Incognito (avente carattere operativo prevalentemente, ma non esclusivamente, sacerdotale)

5. Superiore Iniziato Incognito (il fratello o la sorella hanno la possibilità di associare al martinismo)

3. Strumenti dell'Opera

L'opera del Convivium Gnostico Martinista trova la propria identità e centralità nella formula pentagrammatica. E' attraverso il laborioso mistero di questa parola di potere che è perseguito il lavoro di reintegrazione individuale e collettiva. Tale Opera è posta in essere attraverso i seguenti strumenti:

1. Rituale Giornaliero Individuale.
2. Rituale di Purificazione Mensile Individuale.
3. Rituale di Loggia Collettivo (avente natura di complementarità all'opera proposta, che è sostanzialmente individuale)
4. Rituale Eucaristico Collettivo.
5. I Quattro Rituali di Plenilunio.
6. Rituale Solstiziale.
7. Rituale Equinoziale.
8. Pratica di meditazione a distanza

I lavori sono modulati in virtù del grado ricoperto e delle attitudini individuali, e hanno natura sia cardiaca che teurgica, in quanto consideriamo ogni tentativo di porre l'una innanzi all'altra solamente una speculazione accademica priva di sostanza e discernimento.

4. Articolazione

Il Convivium Gnostico Martinista è retto da un Reggente che ha il compito di coordinare i lavori dei fratelli e delle sorelle, di promuovere la revisione periodica dei rituali, di vigilare sul rispetto delle norme di fratellanza e sulla coesione eggregorica. Egli è il primo servitore di tutti i fratelli e le sorelle. Tale incarico è a vita. Nello

svolgimento della sua funzione viene coadiuvato da due Venerabili Maestri Aggiunti, e dal collegio dei Terzi e dei Quarti il quale ha valenza consultiva e propositiva.

I fratelli e le sorelle sono raccolti in Logge sotto la guida dei rispettivi Filosofi. Il Filosofo non è necessariamente un Superiore Incognito Iniziatore, ma deve avere in sé i requisiti formali e sostanziali di Fratello Maggiore che umilmente e pazientemente si pone al servizio degli altri fratelli.

Sono inoltre esistenti Logge affiliate al Convivium Gnostico Martinista, che accettano di utilizzare durante i loro lavori collettivi il Pantacolo del Convivium; altresì i loro membri accettano di includere durante i loro lavori giornalieri il Pantacolo del Convivium e il Salmo della Fratellanza del Convivium.

5. Associazione al Convivium Gnostico Martinista

Il Convivium Martinista non pone nessuna esclusione basata sul sesso o sulla razza, ma pretende che i suoi associati abbiano ricevuto un sigillo cristiano. In quanto riteniamo che questa forma di martinismo sia un rito di perfezionamento in ambito cristiano, e come tale necessita la presenza, nell'associato, di quel patrimonio culturale, psicologico ed iniziatico proprio del cristianesimo. Nessuna esclusione in base a requisiti formali quali il sesso o la razza è prevista per i gradi superiori.

E' possibile accedere al Convivium Gnostico Martinista a seguito di una preventiva verifica dei requisiti formali e sostanziali del bussante, a cui seguirà l'esercizio in una pratica meditativa preparatoria all'associazione, che può avvenire da uomo ad uomo oppure in loggia. E' richiesto da parte degli associati un costante lavoro filosofico ed operativo, e quindi tendiamo a sconsigliare la semplice richiesta di informazioni a coloro che non sono in grado di gestire minimamente la propria vita quotidiana.

Contatti: eremitadaisettenodi@gmail.com

[Martinismo](#)